LETTERE APOLOGETICHE

DEL P. NORBERTO CAPPUCCINO,

Con cui difende Se e le sue Opere dalle Calunnie de' Gesuiti,

Tradotte dal Francese

DA D. ASCANIO GRENI.

TOMI DUE,

Accresciuti, oltre alcune utilissime annotazioni, d'una Lettera inedita d'un Cittadino Romano, contenente cose importantissime.

Tomo I.

* * * * * *
* * * * *
* * * *
* * *

LUCCA 1753.

A spese del Traduttore.
CON PERMISSIONE ED APPROVAZIONE.

AVVISO.

SEbbene l'Opera del P. Norberto da Lorena Cappuccino, resa in oggi sì nota e sì strepitosa nel Mondo, non abbisogni di Riflessioni, o di Apologie per vieppiù consolidarla e stabilirla, comecche premunita di documenti, che nel suo essenziale superiore la costituiscono a qualunque giusta censura; secondochè però i nemici della verità impiegano ogni sorta di mezzi, per iscreditare ed infamare appresso il Pubblico il suo Autore, affinche poscia scre-

ditata resti ed infamata ezià-dio l'Opera stessa, si è finalmente questi dovuto arrendere alle replicate istanze de' suoi Amici col somministrar loro irrefragabili prove della sua Onestà ed Innocenza, e con ciò in maggior lume la bõtà della sua Causa riporre.

Tanto adunque ha egli principiato ad eseguire colla Lettera indirizzata al Provisitatore della Cocincina; la qual Lẽtera con una meno esatta traduzione nell'Italiano idioma uscita essendo alla pubblica luce fino dal 1746., ora con qualche maggior diligenza si ristampa sì per supplire alle inesattezze della prima Edizione, sì ancora per soddisfare alle brame

di

di Molti, che la ſoſpirano, per eſſer in oggi divenuta rariſſima. In eſſa ſcorgeraſſi ad evidenza con quanta ingiuſtizia e mala fede gli avverſarj tentino denigrare la fama di un Religioſo, ſtato ſempre irreprenſibile nella ſua condotta, ed in ſeguito conoſceraſſi, altro non eſſere i loro Libelli, che un compleſſo di falſità e di Calunnie.

In vece poi di que' lamenti, che ſentiamo vadanſi quà e là ſpargendo per la pubblicazione di queſte noſtre Apologetiche, meglio ſarebbe, che gli Avverſarj con iſpirito di compunzione ſi percuoteſſero il petto, chiamandoſi in colpa di queſti

nuovi avvenimenti. In fatti dopo l'esilio del P. Norberto, con tanti scandalosi maneggi procurato ed ottenuto, andavasi questa Causa poco a poco da se medesima seppellendo in una totale obblivione, non essendovi stato pur uno della per molti capi rispettabile sua Religione, che insorto sia in difesa del Confratello esiliato; preteso avendo i Cappuccini col loro pertinace, e forse a creder nostro intempestivo silenzio, di piuttosto somministrare al Mondo edificanti esempli di religiosa moderazione e tolleranza, che porgere indizj benchè rimoti di romperla coll' Inclita Compagnia di

Gesù,

Gesù, da essoloro stimata sempre, e venerata al sommo: ma tale condotta non avendo voluto immitare alcuni particolari di essa Compagnia, questi hanno violentato il P. Norberto ad impugnare nuovamente la penna per difendersi, ed impegnato ancora qualche suo fautore in Italia a tradurre e pubblicare le di lui giuste difese. Egli è noto il nuovo assalto dell' erudito Storico Letterario di Venezia, il quale colla scorta del suo Muratori ha creduto dare l'ultimo crollo alla riputazione dello sventurato Missionario, coll' attaccarlo di *Condotta irregolare ne' Paesi*

Baſſi, *e nell' Olanda* (*a*) : ma ſi è ben di molto ingannato ; e creder vogliamo , ch' egli ſteſſo saraſſi accorto del ſuo inganno . Ommeſſi poſcia que' varj Libelli (cui a ſufficienza le ſeguenti Apologetiche riſponderanno) che delle più nere impoſture ripieni , dalla Francia venuti, e nell' Italiana favella tradotti ſi, ſono in ſeguito diſſeminati per ogni dove affine, di odioſo rendere ed abominevole il nome ancora del P. Norberto; per attenerci ai fatti più eziandio recenti , noto facciamo quanto ultimamẽte ha ſcritto Perſonaggio di-

qua

(a) *Veggaſi il tom. ſecondo delle Apologetiche pag.* 301.

qualità, di questa Causa appieno informato, ad un Amico del Traduttore. Da B. . . . . , e da P. . . . , scrive questi: *Spargevano i P. P. Gesuiti, essere passato il P. Norberto in Olanda sulle tracce dell' Ochino* (a): *ora però io posso secondarli, concedendo loro, essere passato anche più lontano, ma per salvarsi dal loro furore,*

ed

(a) *Questo è un Linguaggio un po' troppo ardito e provocante, cui darsi potrebbero delle adequate risposte: tuttavia giacchè ci siamo prefissi di contenerci tra i limiti di una rigida moderazione, volentieri ci dispensiamo dal farlo, sperando di non averci a vedere su questi punti ulteriormente pressati, affinche non abbiamo da ritrovarci nella dura necessità di ribattere forza con forza.*

ed essere martire sì, ma incruento. Dopo questi riflessi lasceremo adesso giudicare agli Uomini saggi e prudenti, se meritiamo censura nel pubblicare le presenti Apologetiche.

Per adequata intelligenza di queste è da sapersi, che sebbene molte sieno le imputazioni, che dirette vengono dagli Apologisti contrarj, ora contro l'Opera ed ora contro la persona del P. Norberto, questi però nulla curando le meno gravi ed importanti, a quelle solo le sue attenzioni rivolge, che più pregiudizievoli sarebbero alla sua Causa, qual ora colla dovuta energia impugnate non fossero:

e giac-

e giacchè la pretesa falsificazione della soscrizione di Monsignor di Lolliere Vescovo di Giuliopoli, da esso fatta, a lor dire, ed affissa al suo Funebre discorso in lode di Monsignore di Visdelou, e le pretese Lettere ancora contro di lui scritte a Monsieur Dumas, allora Governatore di Pondicherì, dal P. Tommaso da Poitiers, Superiore Generale delle Missioni de' Cappuccini in Madrast, ed altrove, sono appunto di tal maligno carattere, questi due gravissimi capi di accusa più precisamente afferrati sono dal Padre Norberto e ribattuti in questo primo Tomo, lasciando gli

altri

altri punti di qualche importanza ai susseguenti Apologetici Tomi, nei quali, rispondendo a quanto di essenziale contro di lui è stato scritto, forma una piena giustificazione di se e delle Opere sue. Gli Autori poi di questi scritti infamatorj sono (per quanto almeno ne riporta la fama) il P. Patouillet con due Lettere Anonime dirette al Vescovo N., contro la prima delle quali uscirono alcune forti ed adequate *Riflessioni* colle stampe di Napoli fino dal 1745.: Una Lettera pure Anonima del Padre Le-Mair diretta al P. Cherubino da Noves Cappuccino, impugnata poscia da una

eru-

erudita penna Franceſe con altra Lettera avente per titolo : *Lettre d'un Provençal a un de ſes Amis* : e finalmente di due Veſcovi, di Marſiglia e di Siſteron, con i loro sì per molti capi famoſi Editti, (*a*) i quali col dovuto metodo e colle dovute formalità chiamati ſono ell' eſame dal P. Norberto nel Tomo ſecondo delle ſue Apologetiche.

Dopo la ſeguente Lettera al Proviſitatore aggiungonſi alcuni altri documenti relativi alla medeſima cauſa, tra i quali il Breve fatto ſpedire da Sua Santità

al

(a) *Tutti i ſummentovati Autori, che impugnano il P. Norberto, ſono Geſuiti.*

al P. Norberto in aggradimento dell' Opera ad essolui presentata, il quale servirà per confondere Coloro, che hanno avuto coraggio di spargere, che le *Memorie Istoriche* o non mai si sono presentate al S. Padre, o da lui non sono state aggradite. Seguirà poscia un Apologia dallo stesso P. Norberto composta, ed umiliata ai piedi di Sua Beatitudine, per ispurgarsi da quanto venivagli imputato intorno al V. P. Giovanni Britto, Missionario Gesuita nel Madurè.

Essendoci poi capitata felicemente alle mani una lunga Lettera da un Ecclesiastico Romano ad un nostro

Con-

Concittadino trasmessa, vertente circa gli affari del P. Norberto, abbiamo stimato di far cosa grata al Lettore col registarla alla testa del Tomo presente, comechè valevole ad isgombrarlo da que' pregiudizj, svantaggiosi alla giustissima nostra Causa, de' quali per avventura esser potrebbe previamente imbevuto: si avvisa finalmente, che siccome la Lettera al Provisitatore colla suddetta Apologia forma il primo Tomo delle Apologetiche del P. Norberto; così le due Lettere al Ministro di Stato costituiscono il Tomo secondo, sebbene per isbaglio

non

non ſia ſtato come tale contraſſegnato nel frontespizio.

LET-

LETTERA
SCRITTA DA UN
ECCLESIASTICO ROMANO
AD UN
CITTADINO LUCCHESE
AMICO SUO.

LA parte pietosa, che voi vi prendete nella giusta difesa del P. Norberto da Lorena Cappuccino, reso in oggi compassionevole spettacolo a tutto il Cattolico Mondo, che in esso ravvisa un intrepido, ma infelice Difensore della purezza di quel Culto Sacro, con cui dalla Creatura in Ispirito e Verità il Creatore adorato esser debbe, con disperato furore fino al sangue, ed alla morte da' suoi Nemici barbaramente perseguitato, mi obbliga a darvi notizia di que' movimenti, che in questa Capitale della Cristiana Religione si sono ultimamente veduti, tendenti a rendere con un sol colpo, dalla più soprafina Politica maturato, obbrobriosa, ed infame la memoria ancora ed il nome di questo misero Religioso, e delle sue Opere.

Giunta in Roma notizia di non sò qual Libro dato recentemente da esso Padre

Norberto alla luce, con cui convalidando quanto precisamente Egli scrisse, e pubblicò colle Stampe, viene nel tempo stesso a difendere se medesimo, ed a ripurgarsi da quelle note obbrobriose di *Calunniatore*, *Impostore*, *e Falsario*, colle quali in molti Libelli egli è trattato a tutto pasto e favorito; subito a nuova tale unitosi il Partito a Consiglio, dopo varj pareri, dibattimenti, e progetti, prevalendo l'antica loro Massima, dell' *Expedit ut unus moriatur*, *ne tota Gens pereat*, fu presa unanime risoluzione di seguitare le traccie, dagli Antenati altre volte in simili casi battute, col procurare a tutto costo non già la semplice proscrizione del libro sudetto, ma bensì ancora la condanna alle fiamme per mano del pubblico Boja, affinche con tal fuoco disseccandosi interamente dalle radici la Pianta, a lor dire maligna, non più produrre potesse que' frutti, che disgustevoli troppo al lor palato riescono.

Penetratosi felicemente l'amabile progetto dagli Amatori della verità, e della gloria divina Zelatori Fedeli, si posero alcuni di essi ad indagar destramente i passi dell' opposto Partito; e ben presto si accorsero, che se Iddio non istendeva la pietosa sua destra a difesa del Giusto, questi avrebbe dovuto soccombere ai raggiri, ed alle violenze del Nemico persecutore; perche, Denunzie, Preghiere, Proteste, Minaccie, Favori, Congiure, Regali, Impegni, Riccorsi, quanto insomma di obliquo, ed irre-

irregolare inventar possa un impegnato partito, il tutto si vide porsi in effetto, per arrivare al fine premeditato.

Io vi confesso candidamente, dilettissimo Amico, che in veggendo per una parte la folla di que' feroci maneggi, che questi buoni Amici del P. Norberto andavano ogni giorno a sua rovina aumentando; e risapendo per l'altra che Quegli stessi, ai quali per obbligo di giustizia, o per lo meno di carità, e di convenienza sembrava più precisamente appartenesse l'oppor qualche argine al corso impetuoso del minacciato allagamento, per irreparabile ravvisai la perdita dello sventurato Cappuccino, e lo scorno eziandio di chiunque la causa sua per buona finora sostenne; e da un intimo dolore compenetrato nello scorgere a tali angustie ridotti i Ministri più coraggiosi, e fedeli della Santa Sede, in ispirito di compunzione prostrato a terra cogli occhj al Cielo rivolti, il Divino soccorso ad implorare mi feci, per ben tre volte divotamente recitando il Salmo cinquantesimo ottavo.

Nel mentre che tutta Roma stava ansiosa l'esito aspettando di questo scabroso affare, ecco unirsi nel giorno 24. Novembre la Sacra Congregazione all'esame dei denunziati Libri deputata, la quale scioltasi poscia dopo alcune ore di sessione, subito si sparse voce, essere state rigorosamente qualificate, e proscritte tutte le Opere *Edite*, *ed Inedite* del P. Norberto. Sebben grande fosse il cordoglio,

che io ed i miei Amici provammo a tale notizia, perche prevedevamo ben chiaro le conseguenze funeste, che da ciò risultare sarebbero, pregiudizievoli senza dubbio alla sacra Causa dal P. Norberto sì avvantaggiosamente intrapresa, e sostenuta; non però fu tale il dolor nostro, quale sarebbe stato, se di già non si fosse preveduto il Colpo fatale. Impazienti però di vedere il Decreto, per iscandagliarne le formole, i termini, e le circostanze particolari, solo alli 6. del corrente Decembre appagati restarono i nostri desiderj, perche solo in tal giorno fu annunziato al Pubblico dai consueti Ministri, e colle solite formalità. Io dunque fui il primo ad averne felicemente una Copia; e nel mentre che avido corse l'occhio a lambirne ogni sillaba, quando mi credeva di ritrovarvi le più odiose qualificazioni di *Libro scandaloso*; *Nocevole ai buoni costumi*; *Contrario alla Sana Dottrina*; *Ripieno di falsità e di Calunnie*; *Degno per ciò di Fuoco, e di pubblica ignominia* (rilevai, che dopo averne la S. Congregazione riportato il titolo, qual è? *Memoires Historiques Apologetiques, Presentees en* 1751. *au Souverain Pontife Benoit XIV. Tome* III., passa a dichiarare Libro tale soggetto al Decreto del 1745. con cui proibite furono le *Memorie Istoriche intorno alle Missioni Orientali*, e senza verun altra formalità, od aggiunta in questo solo si ferma. Qual Uomo, che per l'improviso scoppio del fulmine al fianco

suo

ſuo caduto, tra la vita e la morte dubbioſo, ſenza moto reſtato eſſendo, per qualche tempo, e ſenza reſpiro, qualora ſalvo dall' eſtremo pericolo ſe ſteſſo ravviſi, libero reſpira, e ſi rallegra: tale io mi ritrovai dopo aver letto il Decreto, e ſenza perdere un momento di tempo volai a rendere partecipi della mia gioja gli Amici, e tutti inſieme grazie rendemmo a quel Dio, che qualor voglia, modera a ſuo talento degli Uomini i cuori, e l' Innocente dalle fauci del Leone mirabilmente preſerva.

Sebbene grande foſſe la mortificazione dei Congiurati (e maggiore ancora eſſer doveſſe il loro avvilimento, qualora la infelice loro paſſione luogo daſſe a qualche prudente rifleſſo) in veggendo ſventato interamente lo ſcopo primiero delle cabale loro, qual era di vedere condannata alle fiamme una delle Opere del *P.* Norberto per poi trarne que' vantaggi, che la loro deſtrezza, ed abilità da tale condanna avrebbe ſaputo dedurne. Non reſtarono però di ſupplir colla penna alla mancanza del fatto, ſcrivendo (come da più Parti vengo certificato) ſcrivendo, diſſi, ai Capi del Partito, ed agli Aderenti: *Eſſere uſcito nuovo rigoroſo Decreto contro il P. Norberto; reſtarſene nuovamente proſcritte, fulminate, ed anatematizate tutte le Opere ſue non ſolo preſenti, e ſtampate, ma che in futuro ancora ſtamparſi poteſſero: venirſene con ciò a reſtare interamente depreſſo il Comune Nemico.*

Questi sono i termini, in cui si è concepita ed estesa la Lettera Circolare, colla quale si ha avuta speranza di abbagliare i più Semplici almeno, e Malaccorti: e assai facilmente riuscito sarebbe l'intento, quando Roma fosse nella Cina, o nel Malabar; ma grazie a Dio Ella non è sì lontana; perchè ritrovandosi nel cuore dell' Italia, con facilità in simili casi si può venire in cognizione della verità, e della menzogna. Acciocchè dunque sappiate quanto poco veridici sieno gl' Inventori, e Propalatori di questa *Persiana Novella*, passo a quì registrarvi quella Clausula, che intorno alle altre Opere del P. Norberto a piè del mentovato Decreto si legge: *Insuper eadem S. Congregatio Decrevit eidem proscriptioni, eisdemque Censuris ipso facto subiectos, & obnoxios habendos esse quoscumque alios Libros de iisdem rebus tractantes, forsan, quod absit, EVULGANDOS*. Leggeste? Capiste? Temendo gli Ammutinati, che il P. Norberto dopo l'accennato Terzo Tomo, con tanta fatica, e dispendio fatto venire da Londra, affine di denunziarlo, temendo, dissi, che questo Autore, (e ben temerne potevano, perche Egli tiene in mano documenti tali da sostener la Causa sua, e confonder i suoi Nemici fino al dì del Giudizio) passare potesse a dare al Pubblico il Quarto Tomo ancora il Quinto, ed il Sesto, hanno tanto gridato, esclamato, e protestato appresso gli Eminentissimi Prelati, i quali la S.

Con-

Congregazione compongono, che questi per levarsi una volta dalle orecchie tanti importuni gridori hanno loro gettato tra i denti un osso da rosicare, coll' aggiungere al Decreto la registratavi clausula; ma con economìa tale, e tale avvedutezza, che senza punto neppure in umbra toccare i primi due Tomi delle *Apologetiche Lettere*, si sono scrupolosamente tenuti ad una generale proscrizione delle Opere, che in futuro stamparsi su tali materie potessero, con termini però sì giusti, e misurati, che sempre soggetti saranno a prudenti, e veridiche spiegazioni.

Sicchè, Amico, Voi già vedeste, essere un aperta impostura la nuova, che vassi spacciando, essere cioè dall' ultimo Decreto state proscritte tutte le Opere del P. Norbetto *Edite*, *ed Inedite*, Stampate, e da potersi Stampare: perche le Apologetiche non sono in conto alcuno proscritte. Cosa dice infatti la Clausula del Decreto? In essa si dichiarano soggetti *ipso facto* alla medesima proscrizione, *Eidem Proscriptioni*, tutti que' Libri delle stesse materie trattanti, *de iisdem rebus tractantes*, che forse in futuro pubblicarsi potessero, *Forsan EVULGANDOS*: Ora i due primi Apologetici Tomi sono Libri *EVULGANDI*, oppure *EVULGATI*? A me pare, se non isbaglio, che Libri siano *jam EVULGATI*, perche pubblicati colle Stampe già quattro, o cinque anni sono. Con qual ragione adunque si vuole, che parli il De-

creto del *Passato*, quando non parla se non se del *Futuro*? Con qual fronte spacciare ad isfregio della verità una sì poco lodevole alterazione? Basta! lo replico: Roma non è la Cina, nè il Malabar: nè i Decreti della Sagra Congregazione sono gli Editti della Corte di Pekino.

State dunque allegramente, Carissimo Amico, e proseguite pure a leggere i primi due Apologetici Tomi con coraggio, e franchezza, e senza scrupolo, perche nè sono proscritti, nè mai a creder mio proscriveransi; non dandosi esempio, che si vieti a un Infelice, sino al sangue perseguitato, di difendersi almen colla penna, giacchè la persecuzione non gli permette di difendersi colla voce da quelle attroci Calunnie, con cui finora si è procurato, sebbene indarno, di denigrar il suo nome: Che se mai si dasse caso, che questi Libri ancora per nuovi violenti attentati proscriversi dovessero, tenete per indubitato, che allora proscriveransi ancora que' vergognosi Libelli, i quali alle Apologetiche hanno data la spinta, e de' quali non mi fermo a darvi il preciso dettaglio, perchè avendoli voi stesso avuti sott' occhio, già prima d'ora ne ravvisaste il loro vile, e vergognoso Carattere.

Quì però veggo una opposizione, la quale farmisi da Taluno potrebbe, che appigliandosi alle pure apparenze replicar pretendesse: *Essere però quest' ultimo Libro ancora del P. Norberto e proscritto, e* ful-

fulminato ; ed oltre a ciò andarsene giornalmente scemando di credito appresso il Pubblico l'Autore eziandio medesimo, mormorandosi dappertutto ch' Egli passato sia per fino ad abitare in Paesi sospetti, asilo, e refugio de' Disertori, ed Apostati, nell' Olanda cioè, e nell' Inghilterra.

Vero verissimo, che il Libro avente per titolo, *Memoires Historiques Apologetiques*, è stato proscritto; vero sì verissimo egli è questo; nè io mai pretesi, o pretendo di esimerlo dalla stabilitasi proscrizione; ma da ciò cosa vorrebbe conchiudersi? Forse che il Libro sia un tessuto di falsità, di scandali, e di calunnie? Forse che sia un Libro sospetto, avvelenato, od Eretico? Ah che troppo di buona pasta sarebbe chi volesse così discorrerla. Quanti in fatti, e quanti Libri non si leggono nell' Indice, i quali sebbene non sieno nè di falsità, nè di scandali, nè di Eresie ripieni, ciò nulla ostante per altri ragionevoli e prudenti motivi la loro lettura vien proibita? La Lettera, per appigliarsi ad un esempio recente, la *Lettera del Padre Giuli* appena apparsa è stata proscritta: ma credete Voi, che tale proscrizione abbia avuto l' impulso principale dalla Falsità intorno a quanto essa Lettera principalmente si aggira? No, non è così: altre cagioni sono concorse a farla proscrivere, le quali da Voi stesso immaginarvi potrete. Sicche non è necessario, che tutti i Libri, i quali si pro-

proſcrivono, ſieno ſempre ò Falſi, o Eretici: ma baſta che vi concorrano altre particolari circoſtanze, note poſcia all' occulatezza, e religione di chi ſantamente ſovraſta a tali doveri.

Ma per paſſare dalle generali riſpoſte a qualche più particolare rifleſſo: già intendeſte in che conſiſta la proibizione del Libro, di cui ſi tratta, nel dichiararlo, cioè, ſoggetto al Decreto del 1745. proſcrivente le *Memorie Iſtoriche intorno alle Miſſioni Orientali*. Ditemi; conſideraſte mai con poſatezza queſto Decreto? Ne peſaſte mai le formole, le eſpreſſioni, ed i motivi? Di grazia ricercatelo, ſe non l'aveſte, meditatelo attentamente, e ſon ſicuro, che ni eſſo ravviſerete una caſtigatezza ed equità, per cui confeſſar meco dovrete, che nelle circoſtanze d'allora non poteva darſi una proſcrizione più amabile, ed oneſtà: giacchè il cardine primo e fondamentale, ſu cui principalmente s'aggira, tutto verte intorno all' eſſerſi ſcritto dal P. Norberto in materia di Miſſioni, contro alcuni precedenti Decreti, che vietano a chiunque lo ſcrivere, e pubblicare ſopra materie tali, quando però non ſe ne ſia richieſta, ed ottenuta una previa particolare licenza. Io quì non entro a diſcutere un certo Punto, che opportuno mi caderebbe, perche Punto ſoggetto a qualche difficoltà per poterſi riſolvere ſopra i due piedi: ma ſolo ricerco, ſe poſto che il P. Norberto per puro capriccio ſuo, ed oſtinato impegno abbia traſgre-

diti

diti que' prudenti Decreti, possa per questo conchiudersi, che l'Opera sua sia Falsa, Calunniosa, e degna di tutti quegli altri epiteti, coi quali la onorano alcuni Uomini scrupolosi, e Santi? A me sembra di nò, perchè: se io a cagione di esempio tradurre letteralmente volessi in Italiana favella, e pubblicare ancor colle Stampe tutta la Sacra Bibbia, caderei bensì nelle censure di que' Decreti, che vietano tale versione, e pubblicazione; ma non per questo potrebbe dirsi, che l'Opera da me pubblicata erronea fosse, ed indegna di fede. Così debbe dirsi del caso nostro: l'Opera del Padre Norberto è proscritta, perche al più compilata contro i Decreti; ma non per questo essa perde punto del pregio suo, nè di quella stima, che appresso gli Eruditi indifferenti si è acquistata. Poste queste cognizioni circa il Decreto del 1745. che proscrive le *Memorie Istoriche*, già capiste, cosa debba dirsi del Decreto del 1751. che proibisce le *Memorie Apologetiche*.

Ma quì insorgere potrebbe Tal altro, che non fosse di quel benigno carattere, del quale siete voi, e gettarmi in faccia, che io sono un Uomo doppio e poco degno di fede, perche taccio il più importante, ed è, che nel Decreto si caratterizzano le *Memorie Istoriche* per una *Opera scandalosa*, siccome registra un Dotto Apologista, che scrive eruditamente conrro il P. Norberto.

So cosa scrive questo Dotto ed erudito

Apo-

Apologista ; ma so , ancora , che con tutta la sua Dottrina ed Erudizione non è troppo nè felice , nè esatto nel conoscere ed esporre l'intimo e legittimo senso di questa Clausula . Ivi dunque non leggesi già , che restino dal Decreto caratterizzate *per Opera scandalosa* le mentovate *Memorie* ; ma solo che il Santo Padre per relazione , e contestazione di molti *Plurimorum Rationibus* si è indotto a persuadersi , che quest' Opera essere potesse occasione di scandalo a qualche Anima (intende però angusta e puerile; giacche la pietà , e la vigilanza paterna de' Sommi Pontefici , a queste Anime ancora deve tal volta provvedere , e di fatto provvede) . Questa si è la Clausula che tanto si va decantando . Ma , cosa vuol dire quell' *Ex Rationibus Plurimorum* ? Vuol dire nel caso nostro: per Istanza , per Protesta , per Preghiera , ed Intercessione di Molti . Ma, Chi sono poi questi *Molti* ? Sono que' Pochi , che il Partito a forza di maneggi ha impegnato a puntellare la non già solo cadente , ma bensì decaduta interamente sua Causa , Sicche il tutto consiste nel dichiararsi , che il nostro S. Padre si è benignamente , e per amor della pace lasciato persuadere : *Librum hunc esse posse in scandalum ecc.*

E che il vero ne sia , ditemi , ve ne priego Amico mio caro , Il Regnante Sommo Pontefice aveva forse bisogno di altrui informazione per conoscere il merito ed il demerito di questi Libri ? Il

ciò

ciò sol anche sognarsi di un Papa di erudizione sì vasta, e di sì profonda penetrazione, che in un solo girar d'occhio ravvisa, e distingue quanto di più intricato, e scabroso, di più astruso e sottile nell' Ecclesiastiche, e Letterarie Materie nasconder si possa; il ciò, dissi, sol anche di un tal Papa sognarsi, sarebbe un farsi deridere, e batter dietro le mani da tutto il Mondo e Cattolico, e non Cattolico ancora. Ora, Egli teneva l' Opera in Mano; l'aveva letta, come apparisce da que' documenti, che nelle sue *Lettere Apologetiche* il Padre Norberto registra; e dopo averla letta e considerata, data aveva alla Chiesa Universale una Bolla di ferro, con cui condanna diffinitivamente que' Riti, che in tutta l'Opera sua lo stesso P. Norberto dinunzia ed impugna: e poi dopo tutto questo permette, che si registri nel Decreto, che per suggerimento di Molti: *Ex Rationibus Plurimorum*, si è indotto a restar persuaso: *Librum hunc esse posse in scandalum*, che questo Libro esser possa occasione di qualche scandalo: fatti questi riflessi converebbe aver la testa di zucca, quallora non si capisse di questa Clausula il vero e legittimo senso.

Quì tornerebbe a me ancor in acconcio il fare un poco di commento sopra un' altra Clausula, che poco dopo nel Decreto stesso contiensi, dai Partitanti però finora con arte, e con destrezza dissimulata, la quale consiste nella proibizione, che a tutti fa lo stesso S. Padre

dre, di dedurre dalla profcrizione dell' Opera impugnatrice dei Riti qualche capricciofa illazione a danno ed a fvantaggio della Bolla, che i Riti fteffi condanna: sì, potrei farvi fopra qualche poco di commento, per efercitare una delle Opere di Mifericordia; ma non volendo di foverchio ingroffare la Lettera, affine di non rendervela troppo gravofa, quando pagarla dovrete al Maeftro di Pofta, lafcio all' accutezza voftra il far fu di ciò que' rifleffi che non poffono non dar negl' occhio a chiunque per poco ancora Claufula tale fenza paffione confidera. Dopo dunque avervi dati i lumi più neceffarj, lafcio che formiate da voi fteffo la Concordanza in Numero, Genere, e Cafo.

Paffo adeffo a dirvi brievemente due parole ancora intorno alla feconda parte dell' oppofizione, che mi fon fatta, vertente circa la pretefa reità del P. Norberto, *ritiratofi*, per quanto fi dice, *nell' Olanda, e nell' Inghilterra*.

Dove di prefente fiafi, o non fiafi ritirato il P. Norberto, io nè lo sò, nè lo cerco, e neppure mi curo di ricercarlo o rifaperlo: perfuafo che dovunque rifugiato faraffi quel mifero Religiofo avrà fempre mifurati i fuoi paffi colle regole della più efatta pietà, e prudenza; e che fempre per quefto capo farà degno di tutta la più tenera compaffione. Cofa infatti poteva mai fare il Mefchino tra quelle lagrimevoli anguftie, e ftrettezze, alle quali fu da fuoi Nemici ridotto? Si

Si è trovata maniera di farlo allontanare da Roma; d'irritargli contro i più potenti Monarchi dell' Europa; d' impegnare a sua rovina l' autorità, ed i maneggi de' loro rispettivi Ministri; di levargli persino quell' amoroso asilo, che la pietà di Cesare ne' Patrimoniali suoi Stati concesso gli aveva; d'insomma farlo scacciare d'ogni Dominio, perseguitare in ogni Stato, inseguire in ogni Paese a segno che replicarsi di esso poteva, che, le Volpi ancora le tane loro avendo dove appiattarsi, e riposare tranquille, questo solo della Chiesa sfortunatissimo Figlio non ha pur un palmo di terra, dove fissare il piede sicuro: *Vulpes foveas habent; & Filius Ecclesiæ non habet ubi pedem reclinet!* Nè queste sono fanatiche idee, che da me stesso suscitando mi vada; ma bensì incontrastabili verità di fatto: poichè non è gran tempo, che uno dei Congiurati parlando del P. Norberto con Persona di rango ebbe a protestar altamente, che il *P. Norberto non avrebbe più avuta la testa sicura dovunque si fosse adorata la Croce di Gesù Cristo*. Che me ne dite di questo spirito di Cristiana Carità, e dolcezza veramente Cristiana? Eppure il Fatto è verissimo, perche io ne sono testimonio di udito. Se dunque il Padre Norberto non ha più un palmo di terra sicuro in Paese Cattolico, e perchè non poteva cercare qualche sicurezza in Paese non Cattolico? Qual Legge l'obbligava a consegnarsi in mano di sì potenti Nemici?

ci ? Qual dovere lo astringeva a perder la vita per puro compiacimento di un sì acciecato Partito ? Di più, se il P. Norberto è reo, al dire degli Avversarj, per essersi ritirato nell' Inghilterra, o nell' Olanda, Paesi a lor dire sol di rifugio a' Disertori, ed Apostati; Quelli, che lo hanno ingiustamente sforzato a far questi passi, potranno forse riputarsi innocenti ?

Tanto potrebbe dirsi in supposto ancora, che 'l P. Norberto siasi ritirato in que' Paesi di propria autorità, e capriccio; ma il punto principale si è, che dovunque siasi Egli portato, sempre ha seco avute le più autentiche Facoltà dei Superiori della sua Religione, e di Quelli ancora, che alle Religioni tutte comandano. Sappiate dunque, ch' Egli tiene in mano un Rescritto speditogli dalla S. Congregazione a nome del Papa (il quale conserva tutt' ora per esso una tenerezza veramente Paterna, sebbene la infelicità de' tempi non gli permetta di farne troppa comparsa) " con cui gli ,, viene concesso di fermarsi nei Paesi de- ,, gli Eretici tutto il tempo, che durerà ,, la persecuzione: *Durante PERSECU-* ,, *TIONE*; ed ivi usar Abiti Secolari per ,, occultare meglio se stesso; e celebrare ,, ancora nascostamente i Sagrosanti Di- ,, vini Misterj, purchè non siavi peri- ,, colo di scandalo, o di manifestazione ,, di se medesimo. " Arguite da questo, se prema a Roma Santa la vita, e la conservazione di questo Sacro suo Mi-

nistro.

niſtro . Se dunque il P. Norberto è premunito di queſte Facoltà, chiaro apparifce quanto a torto i ſuoi Nemici lo taccino d'*Irregolare Condotta* , e lo pongano colla voce , e colla penna nella odioſa comparſa di Apoſtata , e Diſertore della Religione . No , non è Diſertore nè Apoſtata il P. Norberto ; ma bensì Figlio fedele , e zelante Miniſtro dell' Apoſtolica Sede , ſotto i cui auſpicj egli vive dovunque vive ; e nemmeno è ſtata *Irregolare la ſua Condotta ne' Paeſi Baſſi* , *e nell' Olanda* : perchè colà ſi è ſempre diportato con eſemplarità ed edificazione tanto appreſſo i Cattolici , quanto appreſſo gli Eretici ; ſiccome fede indubitata ne fanno i principali Miniſtri delle Corti di Vienna , di Torino , e di Venezia , all' Haya ed in Londra reſidenti , i quali avendo ivi , e conoſciuto , e praticato il P. Norberto , guadagnati dalle ſue eſemplari , ed amabili qualità hanno voluto premunirlo di Atteſtati , ſegnati dai loro Sigilli , coi quali teſtificano a tutto il Mondo la *ſempre Regolare* , *impuntabile* , *ed eſemplariſſima Condotta ſua ne' Paeſi Baſſi* appunto *nell' Olanda* , *e nell' Inghilterra* .

Ed acciocchè veggiate , che quanto vi ſcrivo non è che la ſemplice e puriſſima verità, mi riſolvo di quì regiſtrarvi copia fedele di tutti gli accennativi Documenti , principiando dalla Patente ſpedita per ordine del Papa allo ſteſſo P. Norberto , il quale ſcrupolizzando intorno al ſuo neceſſario ritirò con ſupplice Let-

tera richiesto aveva di essere su di ciò autorizzato, sì per sicurezza maggiore di sua Coscienza, sì ancora per chiudere interamente a coloro la bocca, che preteso avessero di censurare come irregolari i suoi passi.

PA-

PATENTE

SPEDITA

AL P. NORBERTO

PER ORDINE

DEL S. PADRE

BENEDETTO XIV.

Dilecto in Christo Norberto nuncupato, Religioso Professo Fratrum Minorum Ord. S. Francisci Capuccinorum, Salutem in Domino.

Sacra Pœnitentiaria supradictum Religiosum Sacerdotem Cappuccinum Oratorem a quibusvis Sententiis, Censuris, & Pœnis Ecclesiasticis, quas propter præmissa quomodolibet incurrit, & Apostasiæ nota Apostolica Auctoritate in utroque foro absolvit: ipsique Religioso Norberto, ut usquedum in Regionibus Hæreticis existet, habitu sæculari sese ad periculum proditionis evadendum induere, seu indutum incedere, dummodo sine scandalo id eveniat, ejusque Religiosus Status non tantum apud Hæreticos, sed etiam apud Catholicos remaneat occultus, & extra Claustra suæ Religionis durante asserta PERSECUTIONE, servatis vero, quantum in præsenti statu fieri potest, & citra periculum PRO-

DITIONIS, substantialibus Votorum in solemni Professione emissorum, cum facultate (pravia dispensatione super irregularitate, ex violatione forsan dictarum censurarum quomodolibet per eum contracta) Sacrosanctum Missa Sacrificium celebrandi, quatenus id tuto, & absque sui ipsius similiter proditionis periculo peragere possit, licite remanere & libere valeat, eadem Apostolica Auctoritate speciali, & expressa, pravia consultatione, benigne annuente SS. D. D. Benedicto Papa XIV. misericorditer dispensando, in utroque pariter foro indulget.

Demum ne Superiores sui Ordinis Cappuccinorum, aliique quicumque, sub quocumque pratextu, vel colore eum propterea molestare, seu inquietare, vel quidquid ipsi de benignitate Apostolica indultum est impugnare, aut in controversiam adducere audeant, vel presumant pari Apostolica Auctoritate speciali, & sic expressa mandat atque inhibet . . . . . . Non obstantibus pramissis, ac Constitutionibus & Ordinationibus Apostolicis necnon dictorum Fratrum Minorum Ordinis S. Francisci Cappuccinorum Statutis, Decretis, Indultis quoque specialibus, ac Privilegiis &c.

Quo vero ad petitionem gaudendi Privilegiis Missionarii Apostolici, Sacra Pænitentiaria respondet, non expedire petitioni ejusmodi annuere, nisi doceatur in quibus Regionibus permaneat prafatus Religiosus Norbertus, ad effectum recognoscendi qualitatem Missionis ibi exigentis, & providen-

di-

di, prout melius in Domino videbitur.

Datum Romæ in Sacra Pænitentiaria hac die 22. Decembris 1745.

Signat. Cardinalis Petra M. P.

Infra Nicol. Ant. Angelici Sac. Pænit. Secretarius.

Passo adesso agli Attestati vantaggiosi, che di lui hanno fatto gli Ambasciatori di varie Cattoliche Potenze, affinchè sempre più chiaro si vegga il torto che hanno i suoi Nemici a maltrattarlo nella guisa che vanno facendo; e ve li registro sì in loro Originale Francese, come in mia Versione Italiana.

TESTIMONIALE

Del Ministro delle loro Maestà Imperiali in favore del P. Norberto.

NOus sousigné Conseiller pour la Regence de la Basse Austriche, et Ministre Plenipotentiaire de leur Majestez Imperiales auprès de Sa Majesté le Roi de la Gran Bretagne &c.

Declarons a tous ceux, a qui il apartiendra, qu' le R. P. Norbert Nous ayant fait connoitre, qu' il desiroit de Nous un temoignagne de la Conduite, qu' il a tenue en cette Ville, pour lui servir en cas de besoin : Nous avons cru devoir lui accorder cette justice, d'autant plus Volontiers, que Nous desirons de lui donner des marques de notre bienveillance particuliere.

En consequence Nous certifions, que le dit R. P. s'est conduit ici d'une maniere si sage, et si prudente, qu' il s'est acquis l'estime generale des Personnes de la premier distinction, tant Catholiques que Protestantes.

En foi de quoi Nous lui avons donné la presente, signée de notre main, et y avons fait apposer le Cachet de nos Armes.

Lieu ✠ du Sceau

Fait a Londres ce 16. de Decemb. 1747.

Signe J. Wasner.

TE-

(XXIII.)

TESTIMONIALE

Del Ministro delle loro Maestà Imperiali in favore del P. Norberto.

NOI soscritto Consigliere per la Reggenza della Bassa Austria, e Ministro Plenipotenziario delle loro Maestà Imperiali appresso S. M. il Re della Gran Bretagna ecc.

Dichiariamo a tutti quelli, cui apparterrà, che il R. P. Norberto (*da Lorena Cappuccino*) avendoci fatto conoscere il suo desiderio, di avere da Noi una testimonianza intorno alla Condotta da lui tenuta in questa Città, acciò servirsene potesse in caso di qualche bisogno: Noi abbiamo stimato doveroso di accordargli questa giustizia tanto più di buon cuore, quanto che desideriamo di dargli qualche contrasegno della particolare nostra Benevolenza.

Noi dunque in conseguenza di ciò facciamo fede, che il detto Rev. Padre si è quì diportato con una maniera sì savia, e sì prudente, che persino è arrivato ad acquistarsi il concetto, e la stima generale delle Persone del primo Rango tanto Cattoliche, quanto ancora Protestanti.

In fede di che Noi gli abbiamo consegnata la Presente segnata di nostro pugno, e premunita del Sigillo delle nostre Armi.

Luogo ✠ del Sigillo

Londra li 16. Dicembre 1747.

Soscritto J. Wasner.

(XXIV.)

TESTIMONIALE
DELL'
AMBASCIATORE
DI VENEZIA
IN INGHILTERRA

„ Noi Pietro Andrea Ca-
„ pello, per la Serenifs.
„ Repubblica di Vene-
„ zia ecc. Ambafciatore
„ Ordinario preffo S. M.
„ il Re della Gran Bre-
„ tagna, ed Elettore del
„ S. R. Imp.

„ AVendo riconofciuto il R. Padre
„ Norberto Cappucc. della Provin-
„ cia di Lorena in tutto il tempo, che
„ foggiornò in quefta Città, ed avendo
„ offervato che in ogni occafione Egli fi
„ è moftrato molto zelante dell' onore
„ della S.ᵗᵃ Sede Apoftolica, e della no-
„ ftra Cattolica Religione Romana; co-
„ me pure pieno di fervore nel foftenere
„ il decoro del fuo Carattere, con edi-
„ ficazione egualmente de' Cattolici,

che

„ che de Proteſtanti, abbiamo voluto
„ dar piena teſtimonianza di ciò colle
„ Preſenti ſegnate di noſtro pugno e mu-
„ nite del noſtro ſigillo,

Luogo ✠ del Sigillo.

Londra li 22. Decemb. 1747. ſtile vecchio
ſtile nuovo 2. Gennaro 1748.

Segnat. Pietro Andrea Capello
Ambaſciatore ec.

Più ſotto Gian Antonio Gabrielli
Secretario Regio.

TE-

TESTIMONIALE
DEL MINISTRO
DI SUA MAESTA' IL RE
DI SARDEGNA
IN INGHILTERRA.

Nous D. Joseph Olforio y Alarcon Chevalier Grand Croix et Grand Conservateur des Ordres Religieux, et Militaires des S. S. Maurice et Lazare, et Envoyé Extraordinaire de S. M. le Roi de Sardaigne auprès de S. M. le Roi de la Gran Bretagne ec.

Declarons a tous ceux a qui il apartiendra, que comme le R. P. Norbert a desiré de Nous un temoignage de la conduite, que il a tenue pendant le sejour, que il a fait en cette Ville, pour s'en servir en cas de besoin, & que nous sommes ravis de profitter de toutes occasions, ou nous pouvons donner des preuves de notre estime particuliere pour sa Personne, Nous saisissons celle ci avec plaisir, pour rendre justice au merite distingué de ce R. P. A cet effet Nous certifions, qu' il a montré ici tant de Prudence et de Sagesse dans ses entretiens et dans ses actions, qu' il n'y a Personne, qui n'en ait etée Edifiée, et qui n'en fasse des rares Eloges : ce que Nous avons entendu Nous memes dans un

grand

TESTIMONIALE
DEL MINISTRO
DI SUA MAESTA' IL RE
DI SARDEGNA
IN INGHILTERRA.

NOi D. Giuseppe Offorio y Alarcon Cav. Gran Croce, e Gran Conservatore degli Ordini Religiosi e Militari de' S.S. Maurizio e Lazzaro, ed Inviato Straordinario di Sua Maestà il Re di Sardegna appresso Sua Maestà il Re della Gran Bretagna ecc.

Dichiariamo a chiunque apparterrà, che avendo da Noi desiderato il Padre Norberto Cappuccino un Attestato della Condotta da lui tenuta nel tempo del suo soggiorno fatto in questa Città, affine di potersene servire abbisognando: E sentendoci Noi portati ad approfittare di tutte quelle occasioni, in cui potessimo dargli convincenti prove di quella estimazione particolare, che conserviamo per la sua Persona, con tutto il piacere abbracciamo la presente, per rendere la dovuta giustizia al merito distinto di questo R. P. A tal effetto Noi certifichiamo che Egli ha quì dimostrata tanta Saviezza, e tanta Prudenza ne' suoi trattenimenti, e nelle sue operazioni, che non avvi Persona, la quale non ne sia restata

grand nombre de Compagnies de la premiere diſtinction:En foi de quoi Nous lui avons donné la Preſente ſignée de noſtre main , et y avons fait appoſer le Cachet de nos Armes.

Lieu ✠ du Sceau

Fait a Londres ce 14. Decemb. 1747.

Signé Offorio.

Plus bas Jaina Secret.

TE-

ta edificata, e non ne formi dei ſublimi Elogj ; ſiccome tuttociò Noi ſteſſi abbiamo inteſo in un gran novero di Compngnie della prima diſtinzione . In fede di che gli abbiamo data la Preſente, da Noi ſottoſcritta, e fatta ſigillare col noſtro Sigillo .

Luogo ✠ del Sigillo.

Londra li 14. Dicembre 1747.

Soſcritto Oſſorio

Piu Sotto Jaina Secretario .

TE-

TESTIMONIALE

Del Ministro di S. M. il Re di Sardegna in Olanda.

NOus Joseph Borré Comte de la Chavanne, Ministre de S. M. le Roi de Sardaigne auprès de la Republique des Rovinces Unies, et son Ministre Plenipotentiaire au Congrès d'Aix la Chapelle &c.

Declarons, que le R. P. Norbert Nous ayant fait voir & communiqué confidemment les Obeissances, Permissions, et autres Titres, dont il est pourvu de la part de ses Superieurs; Nous Croyons pouvoir rendre temoignage a tous ceux, qu' il apartiendra, qu' il Nous paroit jusqu' à present legitimement autorisé de rester dans ces Pays ou il s'est rendu par des raisons bonnes, et valables: Nous avons d'ailleur tout sujet de louer son Zele, son Intelligence, et sa Capacité dans les differentes occasions, ou Nous avons pu suivre ses demarches, et sa conduite, qui nous a paru constamment dirigée a des objets egalement importants, et convenables à son Ministere. En foi de quoi Nous avons signé, et scellé la Presente de nos Armes.

A la Haye ce 5. Fevr. 1748.

Lieu ✠ du Sceau.

Signé de la Chavanne.

TE-

(XXXI.)
TESTIMONIALE
Del Ministro di S. M. il Re di Sardegna in Olanda.

NOI Giuseppe Borrè Conte della Chavanne Ministro di S. M. il Re di Sardegna appresso la Repubblica delle Provincie Unite, e suo Ministro Plenipotenziario al Congresso d' Aquisgrana ecç.

Dichiariamo, che il R. P. Norberto avendoci confidentemente comunicare le Ubidienze, Permissioni, ed altri Titoli, dei quali è provveduto per parte de suoi Superiori, crediamo di poter rendere testimonianza a chiunque sarà necessario, che sembra a Noi, esser egli sin ora legittimamente autorizato, per restare in questi Paesi, dove per buone, e forti ragioni si è dovuto portare. Noi abbiamo inoltre ogni motivo di lodare il suo Zelo, la sua Intelligenza, e Capacità, dimostrate da esso nelle diverse occasioni, nelle quali abbiamo potuto raggiungere i suoi andamenti, e la sua Condotta, che constantemente ci è parsa diretta a fini importanti egualmente e convenevoli al suo Ministero. In fede di che Noi abbiamo segnata, e sigillata la Presente coll' impronto delle nostre Armi.

Luogo ✠ del Sigillo.

All' Haya li 5. Febbrajo 1748.

Segnato de la *Chavanne*.

Cosa

Cosa me ne dite adesso, Dilettissimo Amico? Parvi che il P. Norberto premunito fosse di bastevoli facoltà, per trasferirsi *nell' Olanda e nell' Inghilterra*? Parvi che colà *irregolare fosse la sua condotta*? Parvi che possa dirsi Disertore, ed Apostata, come lo chiamano a piena bocca i suoi Avversarj? Avete voi ora in mano, quanto basta per essere informato dello stato presente della di lui causa, e per rispondere ai Fiscali dell' opposto Partito. Già vedeste, quali sieno i Libri del P. Norberto proscritti, e non proscritti; quali i motivi, per cui quelli lo sono stati, le ragioni, per cui questi credersi possa, che non sieno mai per proscriversi: Ravvisaste gl' impulsi, e le violenze, che hanno strascinato il povero P. a ricercarsi un asilo in que' lontani Paesi: foste informato delle Sovrane facoltà, che ivi rendono legittima la sua dimora, e della regolatezza ancora, ed esemplarità della sua Condotta. Dopo tutte le dette verità, lasciate, che il Partito gridi, esclami, frema, ed infierisca sino che vuole: lasciate, che non essendogli riuscito di rendere Interesse di Religione tutte le Opere sue, procuri, e si sforzi di farle INTERESSE di STATO: ma ciò nulla ostante sarà sempre vero, che il P. Norberto, solo, ed inerme ha vinta gloriosamente la Causa sua colla Condanna dei Riti contro tutta la loro unita, ed armata Potenza. Ricordatevi che sono, e sarò sempre.

Roma li 29. Decembre 1751.

Vostro Affezion. Amico

N. N.

O

LETTERA
DEL
P. NORBERTO
CAPPUCCINO

Missionario Appostolico, Procuratore ec. *all' Autore delle Lettere sopra la Visita Appostolica della Coccincina, fatta da Monsignor de la Baune Vescovo d'Alicarnasso.*

Dall' Italia in Gennajo 1746. La relazione della Visita Appostolica conferma il P. Norberto nelle idee da Lui concepite de' Missionarj Gesuiti.

HO appena finito di leggere l'ultimo foglio delle Vostre Lettere sopra la Visita Appostolica da Voi fatta con Monsignor de la Baune nella Coccincina, essendo stati esattamente ubbiditi i Vostri Ordini, di mandarmeli di mano in mano, come sortivano dalle Stampe. Questa lettura mi ha confermato nella opinione da me concepita circa i Missionarj della Compagnia, dacchè ne vidi, come Voi, la condotta nelle Indie Orientali. Quella poi, che tengono nella Coccincina, e che hanno tenuta rispetto a Monsignor

d'Alicarnasso, è delle più sgraziate; e non so, se la malizia degli Uomini possa di più innoltrarsi. Non potevate troppo commendare lo zelo, la dolcezza, e la pazienza di codesto degno Visitatore Appostolico, il quale coll' esercizio di tutte le virtù ha procurato di ristabilire la pace nelle Missioni di que' Paesi. Non minori lodi merita quanto avete fatto Voi medesimo, per riuscire in tale impresa; ma poco importa ad un Uomo Evangelico l'essere lodato o disapprovato, quando ha procurato di soddisfare a' doveri del suo Ministero, e si è applicato per quanto gli era possibile a proccacciare la Conversione degl' Infedeli.

Il Provisitatore della Cocincina deve aspettarsi come il P. Norberto d'essere maltrattato da' Gesuiti.

Giacchè Voi siete non meno di me persuaso di questa verità, mi contento di dirvi, che fa di mestieri prepararvi alla tentazione. Col cominciar dunque di quest' anno anderò rinnovando le mie preghiere, per dimandare al Cielo, che ci sostenga entrambi ne' violenti assalti de' nostri Avversarj. Se l'Autore di tutti i doni non vi avesse dato un cuore imperterrito, quando si tratta di difendere la verità, l'esempio, che vedete nella mia persona, sarebbe stato capace di distornarvi dal far comparire sotto il Vostro nome le Lettere da Voi pubblicate. Queì che le hanno approvate, si sarebbero parimenti recato ad onore di porvi i loro nomi, se gli Approvatori delle mie *Memorie* non avessero ad essi insegnato, quant' abbiano fatto a' medesimi soffrire que' della Compagnia.

Gli Approvatori della Relazione della Visita non si danno a conoscere per evitare le persecuzioni ec.

Cono-

Conoscerà bene il Pubblico, che i vostri Censori, riguardo a ciò, non han torto, e che Voi avete ragione di fare quel che fate.

Giusti motivi, per cui il Provisitatore ha dato alle Stampe la Relazione.

Voi difendete la Religione, Voi fate Giustizia alla Verità, Voi confondete la Calunnia, Voi affaticate per far trionfare l'Innocenza; motivi ben degni, che vi determinano a pubblicare codesta Relazione, e che me pure hanno impegnato a dar alla luce le Opere mie. Io non posso dunque che ringraziarvi del Titolo da Voi posto alle Vostre Lettere, che servono di *Continuazione delle Memorie Storiche del P. Norberto*. Ciò sta tanto meglio, quanto che in esse io avevo cominciato a parlare della Visita Appostolica della Coccincina. Siccome Voi non mi avevate allora comunicato in Roma che una parte de' Manoscritti da Voi presentati a Sua Santità, non potevo stendermi gran fatto su questa materia: ora essa è sviluppata con chiarezza, e dappertutto si vede, che parlate colla sincerità, distintivo della Vostra Nazione, e principale Carattere d'un Missionario Appostolico.

Ciò che avrebbe dovuto illuminare i Gesuiti, gli acciecà maggiormente.

L'Impresa era a Voi riservata, e Voi solo potevate condurla a fine desiderabile. Codesta Visita s'è cominciata sotto i vostri occhj, e da Voi stesso l'avete finita. Che consolazione per Voi, e per Me! Che allegrezza per tutta la Chiesa, e per tutt' i di Lei veri Figliuoli, se dopo quel che abbiamo fatto, si vedesse, che i Gesuiti aprissero gli occhi alla

 luce,

luce, che gl' illumina; e se in vece di sostenere i suoi Fratelli ne' loro sviamenti, si unissero con Noi, per ridurli al loro dovere, col mezzo d'una salutar confusione. Io me l'aspettavo, Io lo tenevo per certo, quando lavoravo le mie Opere sotto gli occhj della Corte di Roma; anzi parea, che tutto il Mondo lo sperasse, dopo che sortite quelle alla luce, comparve la Bolla *Omnium sollicitudinum*.

Speranze sì ben fondate svanirono intieramente, mentre quel che averebbe dovuto servire, per convincere la Compagnia dello Sviamento de' suoi Missionarj, ed impegnarla a trovarvi conveniente rimedio, non serve, se non che a farle ammassare tutte le sue forze per loro difesa, ed a mettere in moto tutt' i suoi riggiri, per togliermi fin' anche la vita. A voi è noto quant'Essa ha fatto, e quanto tenta di fare contro l'Opera mia, e più ancora contro la mia Persona. Lo spavento entrò per fino nel Palazzo di Sua Santità, per le grida e minaccie degli Agenti della Compagnia. Fin d'allora il P. Norberto, giusta il parere de' più Illustri Signori di quella Capitale, non avea più a pensare, che di dover lasciar la sua vita in mano di qualche Assassino, o per lo meno nell' oscurità di qualche ignoto orridissimo Carcere. Di codesta Scena voi foste spettatore, e ben sapete le precauzioni che se gli fecero prendere, a fine di scamparlo dalla vigilanza de' suoi Nemici. Pochi sono quelli nella Città di Roma, che non sappiano

Sforzi de' Gesuiti per allontanare da Roma il P. Norberto.

un

un tal fatto ; imperciocchè fu allora affiſſo in una pubblica Piazza il motto: *Pharisæi Jeſuitæ tentaverunt apprehendere Cappuccinum , & abſcondit ſe ab Eis* . Quanto difficilmente ſe ne trovera un ſimile negli Annali della Chieſa ! Eppure queſta inaudita violenza ſerve di trionfo a' di lei Autori . Già già Coſtoro inondano la Francia, l'Italia, e gli altri Regni dell' Europa con diverſi Libelli , e con miſerabili riſpoſte ; e in tutte queſte Scritture hanno ſingolare premura di riferire queſto bel Fatto . Non baſtava ad una ſterminata vendetta , che Roma ne foſſe teſtimonio ; volevano i Geſuiti , che il Mondo intiero ſoſpendeſſe la ſua attenzione ſopra gli eventi della Guerra , per ammirare le battaglie , ch' Eglino danno ad un Uomo Appoſtolico ; ed affinche tale ſcandalo faccia negli animi maggior impreſſione , affermano , che il P. Norberto *è ſtato ſcacciato da Roma , col mezzo di due Potenze*. (a) Oh Dio , che prodigioſa cecità ! *Obſtupeſcite Cœli ſuper hoc* ! Vantarſi di quel che dovrebbe cagionare un' eterna confuſione ! *Gloria in confuſione* ; A che tante forze contro il più debole di tutti gli Uomini ! Poſſibile, che Colui , il quale al menomo cenno della volontà del Vicario di Gesù Criſto ubbidiſce , non aveſſe a laſciare il ſuo poſto , che in viſta dell' unione di due Potenze ? diciamolo pure , giacchè Voi non potete ignorarlo : la mia fuga da

Unica cauſa della fuga del P. Norberto è il timore d'eſſere aſſaſſinato , e preſo .

 Roma

(a) *Nella poſcritta della Lettera de' Geſuiti di Parigi ſopra le Memorie Storiche .*

Roma non può, nè deve attribuirsi se non al timore che si avea, di vedere tosto o tardi una innocente Pecorella sagrificata a' Lupi in quel medesimo luogo, che dovrebb' essere il di lei più sicuro asilo. In una parola; ciò fu per ischivare un sacrilego attentato nella Santa Città. In fatti, se il P. Norberto fosse stato tale, quale i Gesuiti lo rappresentano, era Egli necessario, che la Potenza Secolare (come dicono i Gesuiti) costringesse il Santo Padre ad allontanarlo dalla sua Corte? Sua Santità non era Ella incapace di trattenervi un Uom cattivo, un Fazioso, un Calunniatore, un Falsario, un Autor di Libelli? I soli Gesuiti sono capaci di fare una sì attroce ingiuria ad un sì Grande, sì Savio, sì Santo Pontefice, qual' è BENEDETTO XIV. Che temerità! Pubblicare in tutta la Chiesa, che un Papa sì pieno d'equità e di zelo per la Giustizia, siasi accontentato di scacciare dalla sua Capitale il più reo degli Uomini, senz'averlo prima castigato, senz' avergli comandato, che facesse un' autentica riparazione a chi si lagna d' essere stato calunniato per le di lui Opere, ed oltraggiato! Di tutto ciò è cagione l' essere codesto Pontefice il Difensore della Giustizia, e 'l Protettore dell' Innocenza, e il non aver voluto condiscendere alle ingiuste brame, ed alle importune istanze de' PP. della Compagnia, i quali niente più desideravano, che una tale riparazione, la quale non può farsi sen-

Ingiuria attroce de' Gesuiti al Papa.

za meritar la vendetta del Cielo e della Terra.

Potrebbesi ben condannare un' Innocente. E' spediente che un solo Uomo moja per il Popolo, diceva Caifasso a' Giudei per indurli a condannare il Giusto: *Expedit ut unus moritur Homo pro Populo, & non tota Gens pereat*. I Casisti della Compagnia diedero un' eguale decisione sopra il P. Norberto, e senza fallo essa sarebbe stata effettuata, se non avessero temuto il Popolo: *Querentes eum tenere timuerunt Turbas*; ma che che gli possano fare in virtù d'un sì barbaro principio, non ritratterà mai le verità pubblicate nelle sue Opere. Se fosse tanto vile e cieco, di lasciarsi indurre dalla violenza a far tale ritrattazione, non sarebbero bastanti i più rigorosi castighi a punirlo di codesto delitto. Sarebbe delitto, dopo di aver sostenuta la verità, condannata l' Idolatrìa e la Superstizione, giustificato i zelanti Ministri della Purità della Fede e del Sagro Culto, ridirsi d' averlo fatto. Come immaginarsene un più enorme, uno men degno di perdono. Il P. Norberto confida troppo in quello che lo conforta, per non vincere tutti li tentativi, che con questa mira si potrebbero fare. *Omnia possum in eo qui me confortat*.

Non s' indurrà mai il P. Norberto a pentirsi d' aver palesato alla Chiesa le Superstizioni ed Idolatrie de' Gesuiti.

Se i PP. Gesuiti erano veramente persuasi, ch' Egli non avesse esposto ne' suoi Libri se non calunnie ed oltraggi contro la Compagnia, perchè studiare di far concorrere le due Potenze, ad iscacciar-

Chiedendo l'allontanamento del P. Norberto i Gesuiti condannano se stessi.

lo da Roma ? Non dovevan Eglino al contrario sollecitare quest' unione , per tenerlo di vista , sin a tanto che fosse stato esaminato , giudicato , condannato , punito ? Non lasciano dunque punto dubitare , adoperando come hanno fatto , che sono più che persuasi della verità de' fatti , e che se si fossero piccati d'esiggerne altre prove giustificative , se ne sarebbero prodotte di più forti , le quali s' è pur voluto tralasciare .

I maneggi de' PP. Gesuiti sono l' Appologia del P. Norberto.

Non tendono adunque i loro andamenti che a fare una compita Appologìa del P. Norberto , e perciò vedete , ch' Egli non s' è messo in punto di lavorarla . Egli parlò , quando Dio gliel' avea comandato : *Palam locutus sum Mundo* ; ora crede, essere di lui volontà , ch' Egli servi un profondo silenzio ; e se non compare più in Pubblico , non c' insegna Gesù Cristo medesimo , che tal volta bisogna farlo ? *Quærebant eum apprehendere , & exivit de manibus eorum* ; e ritirarsi solitarj a orare : *Dimissa Turba ascendit in Montem solus orare* . Se in questa solitudine gli occhi inquieti di mille Arghi mi discoprono , Essi mi sentiranno a ripetere più volte al giorno nella mia solitudine le parole del Salvatore su la Croce : *Pater dimitte illis , nesciunt quid faciunt* .

Dio è giusto , mio caro Pro-Visitatore , e se pare che lasci per qualche tempo opprimere l' Innocente , tosto o tardi imprende a difenderlo ; e a dispetto di tutti gli sforzi della più pericolosa e potente

tente malizia, fa far trionfare l'Innocenza della Calunnia, la Verità della Menzogna: *Humiliat, & sublevat*. D'altronde quel Dio giusto e pieno di Misericordia, che diede tante consolazioni al grande Appostolo in mezzo alle di Lui tribulazioni, non lascia mai di fare la stessa grazia a quelli, che per la Gloria del suo Nome sono travagliati. In fatti Io provo più che mai questa verità; e son certo, ch' Essa si fa sentire anche al vostro cuore. Quanto più Io penso, che sono in procinto d'essere sagrificato alla vendetta, tanto più godo, e tanto maggiore allegrezza sento ne' miei travaglj. La Vittima è preparata, il fuoco è già acceso, Io non aspetto che la mano, che mi scaglj il colpo. Se l'ora mia fosse giunta, mi presenterei volentieri a Coloro, che hanno concepita questa trama, e ad essi direi, come disse già Gesù Cristo: *Hac est hora vestra, & Potestas tenebrarum*. Ma la voce del Signore m'avvisa di differire il mio Sagrificio. Questo ritardo non servirà forse, che a renderlo più penoso, e in conseguenza a Lui più accetto. State sicuro, che fin tanto che averò fiato, alzerò al Cielo la mia voce in favore de' miei nemici, che lo dispongono. Fino all'ultimo respiro ad essi protesterò, che gli amo come miei Fratelli in Gesù Cristo, e che mai non fu da passione alcuna frammischiato lo zelo, che mi ha fatto scrivere contro i loro sviamenti. Se per disgrazia

grazia gli errori e i mancamenti io gli avessi loro imputati, mi recherei a gloria il ridirmene in faccia all' Universo. Sono ad ognora presto a render conto della mia Dottrina, ed a provare quanto ho asserito Se ho parlato male, bisogna dimostrarlo; ma se la Giustizia della mia Causa è evidente, perchè tante e tali violenze? *Si male locutus sum, testimonium perhibe de malo*, dicea il paziente Gesù, *si autem bene, quid me cadis*. Basta egli dunque il dire, che il P. Norberto è un Malfattore? Con qual equità puossi giudicare sopra le deposizioni di Persone piene di mala voglia? *Si non esset his Malefactor, non tibi tradidissemus eum*. Il suo delitto è d'essere venuto a Roma, per far testimonio alla verità! *ad hoc veni ..... ut testimonium perhibeam veritati*. Ma Noi abbiamo una legge, esclamano i di lui Nemici, e secondo questa legge bisogna, ch' Ei muoja.

Egli ha svelato delle verità, le quali tendono a glorificare il Figliuolo di Dio; ma oscurano la nostra gloria: *Nos legem habemus, & secundum legem debet mori* ec. D'altronde non avendo potuto trovare veri testimonj, non ne abbiamo noi prodotti de' falsi, i quali dicono, ch' Egli è un Seduttore, un Falsario? *Quaerebant falsum testimonium ..... Venerunt duo falsi Testes*. Ma che importa, che questi Testimonj sieno veri o falsi; Non basta egli che se fate giustizia all' Innocente, perderete l'amicizia di Cesare?

Si

Si hunc dimittis, non es amicus Cæsaris: essendo Egli un Uomo, che fu trovato da noi distruggente la nostra Nazione e la nostra Compagnia, e che impedisce di rendere quel ch' è dovuto a Cesare, e dice, se essere quel che non è. *Hunc invenimus subvertentem Gentem nostram, & prohibentem tributa dare Cæsari, & dicentem se . . . . . esse &c.* Così fù trattato il Santo de' Santi, il Figlio dell' Eterno Padre; e noi, destinati ad insegnare la di Lui Dottrina, dobbiamo più perfettamente che il volgo de' Cristiani imitarne l'esempio.

Questi sono stati sempre i sentimenti dell' animo mio, e in tutti gl' incontri ho procurato di farvelo conoscere. Se tante volte v'ho impegnato a difendere la buona Causa, vi hò sempre anche raccomandato di farlo colla più possibile moderazione. Quando mi avete raccontato gli enormi fatti, de' quali siete infelice Testimonio, mi sono preso la confidenza di dirvi, che non bisognava svelare, se non quanto il bene della Chiesa, la giustificazione di Monsignor d'Alicarnasso, e la vostra propria richieder poteano. Molti pubblici scritti offuscano la memoria di questo Zelante Visitatore, e la vostra riputazione; Egli è più che giusto, che Voi vi studiate, di giustificare l'una e l'altra. Per fino i Giornali d'Olanda non le hanno sparagnate: i vostri Avversarj averanno avuto cura di far tenere a' Compilatori di quelli delle false relazioni; ma quel-

le,

le che voi date oggidì al Pubblico colle vostre lettere, non lascerannno di riparare tutto il male, che di fare a voi si è preteso. Vi sono poi obbligatissimo, che abbiate in qualche luogo preso a difendermi; ma non credeste perciò, che tutti gli sforzi della più nera malizia siano capaci di farmi dimenticare nè pur il menomo de' miei doveri. Quanto più pratiche moveranno i nostri Avversarj, tanto meno riusciranno nel loro intento. La causa da me difesa è di natura tale, che quanto più sarà agitata, tanto più farà conoscere, d'essere a giusta ragione sostenuta.

Dovete ricordarvi, che gli Apologisti della Compagnia pubblicano dappertutto, ch' Io ho contrafatto la soscrizione di Monsignor di Lollière Vescovo di Giuliopoli, e Vicario Apostolico di Siam; ed a qual fine? A fine, dicono, di giustificare il discorso da me recitato ne' Funerali di Monsignor di Visdelou Gesuita, Vescovo di Claudiopoli. Siccome non era sì facile di accertare il Pubblico d'un simile fatto contro un Missionario, che altamente condanna le idolatrie, e le superstizioni de' Missionarj della Compagnia, codesti Apologisti hanno creduto di superare tutte le difficoltà, protestando di avere in Parigi sotto i loro proprj occhj l'Atto medesimo, scritto di pugno del P. Norberto, che fu costretto a ritrattarsi. Chi potrebbe in fatti non credere un fatto esposto con circostanze sì precise, e con sì audace franchezza. Con tutto

ciò

ciò non v'ha nè pur un jota di vero in quest' accusa ; e quel che più deve stordire , e movere ad indignazione il Pubblico ; si è che l'Atto medesimo , che vien citato, dice tutto il contrario di quello , che osano avanzare i Gesuiti . Voi non ne stupirete , essendo avvezzo a vederne molte altre simili ; ma comunque sia la cosa; questo sol tratto non conferma egli autenticamente tutto ciò che della loro malizia Noi raccontiamo ? Se in Parigi , se alla Corte di Roma , se in faccia all' Europa tutta inventano e pubblicano falsità di tal natura, contra coscienza, per rovinare un Uomo Appostolico ; che non faranno ne' Paesi stranieri , nelle Missioni lontane , dove sono Padroni, e dove neppure i Legati della S. Sede non possono farsi rispettare ?

Ora Io voglio riferirvi le parole de' Gesuiti cavate da una lettera sopra il libro del P. Norberto,e a piedi vi metterò quelle del famoso Atto , sopra il quale sono fondate .

Lettera de' Gesuiti di Parigi sopra le Memorie Storiche del Padre Norberto p. 8.

Il P. Norberto avea recitato a Pondichery l' Orazione funebre di Monsignor di Visdelou , non com' ella è stampata ma più ingiuriosa ancora a' PP. della Compagnia . Lo strepito era scandaloso , ed Egli medesimo ne temè le conseguenze , e credette di schermirsene , facendo sottoscrivere da diverse Persone il suo Manoscritto, acciocchè i loro nomi aggiunti al suo potessero impedire o partecipare il pubblico biasimo . Non dubitò punto , presa questa precauzione , di non potere senza pericolo spar-

spargere un Opera, che gli stava a cuore, e colla quale intendeva molto meno di onorare il Morto, che d' infamare i Vivi. Pregò dunque cinque de' suoi Religiosi, di fargli questo servizio; ma comprese ancora che ciò non basterebbe; che que' Padri Cappuccini sarebbero piuttosto tenuti per suoi Complici, che per suoi Approvatori, e che il nome del Signor di Lolliere oggidì Vescovo di Giuliopoli sarebbe di molto maggior peso. La difficoltà consisteva in ottenerne la soscrizione. Egli la contrafece, e distribuì arditamente il suo libello col nome del Signor di Lolliere Procurator Generale de' Signori delle Missioni straniere. Un tal fatto non poteva stare longo tempo celato. Appena funne informato il Signor di Lolliere, che stupitone, come si può credere, fece venire il P. Norberto, e l'obbligò a dargli un Atto, con cui questo P. riconosce, che Monsignor di Lolliere Vescovo di Giuliopoli, nominato Vicario Appostolico, non ha sottoscritto l'Originale dell' Orazione funebre, e che se in qualche Copia la di lui soscrizione si trova, questa debbe essere riguardata come appostavi per isbaglio.

Atto del P. Norberto col quale ritratta la soscrizione del Signor di Lolliere.

Ora soggiungo tutto intiero l'Atto del P. Norberto.

Adì 20. dell' anno 1740.

„ Attesto io infrascritto, che Monsi-
„ gnor di Lolliere nominato Vicario
„ Apostolico, non ha sottoscritto l'Origi-
„ nale dell' Orazione funebre di Monsi-
„ gnor di Visdelou, Gesuita, Vescovo di
„ Claudiopoli, e che se in qualche copia
„ si

„ si trova la di lui sottoscrizione, si deve
„ tenere come posta per isbaglio. Non
„ si potrà mai mostrarla nè di proprio di
„ lui pugno, nè di mano dell' Autore,
„ quantunque altri Teologi Missionarj
„ Appostolici vi abbiano posta la loro.
„ Questa giustizia io devo fare alla veri-
„ tà, perche serva in qualunque bisogno.
Pondichery: Il giorno ed anno come sopra.

Fr. Norberto Cappuccino
Missionario Appostolico.

Autentica della Copia dell' Atto riferito.

Attesto io infrascritto, che questa Copia è conforme all' Originale scritto di mano propria del P. Norberto Cappuccino, Missionario Appostolio.

Pondichery: 4. *Febbrajo* 1740.

Gioanni di Lolliere nominato
Vescovo di Giuliopoli Vic.
Apost. di Siam.

Osservate di grazia queste parole: *Non si potrà mai mostrarla nè di proprio di lui pugno* (cioè di Monsignor di Lolliere) *nè di mano dell' Autore* (cioè del P. Norberto). Avere sott' occhio un tale documento, e dire che il P. Noberto ha falsificato la sottoscrizione di Monsignor di Lolliere; più ancora servirsi di codesto documento medesimo, citandolo come favorevole all' impostura, per accertarne il Pubblico, non è egli uno sfacciatamente farsene beffe? Non è questa una

per-

perversità, di cui i più maligni non sarebbero capaci? Non è questo un delitto, che in tutt' altri si punirebbe fuorchè in costoro, che con tanta temerità lo commettono? Non è questo un peccato contro lo Spirito Santo? *Venerunt duo falsi testes*. Costesti Padri somministrano armi bastanti ad atterrargli; preparano abissi per quelli, che han coraggio di condannar i loro errori, poi da se vi si precipitano: *Incidit in foveam quam fecit*. La medesima spada, che vorrebbero immergere nel seno dell' Innocente, non serve che a ruinare e distruggere loro medesimi.

[illegible] e perche abbia dovuto stê dere l' atto suddetto.

Ma fa d'uopo che io vi racconti, cos' abbia cagionato questo famoso Atto, del quale i Gesuiti non si sono prevalsi, che troncandone quello che serve adesso di prova della loro maligna impostura. Il Signor di Lolliere aveva sentito a recitare il funebre Panegirico in qualità di Celebrante. Appena terminate l' Esequie diè pubblicamente a conoscere la soddisfazione avuta, perchè io avessi fatto giustizia all' illustre Defunto ed a' PP. della Compagnia; nè meno in Città che nella Comunità de' Cappuccini la dimostrò; anzi per sue lettere la significò a' que' di di Madrast. I Gesuiti soli si lamentavano, e non sapevano tenersi dal minacciare. Fin d'allora si credette, che non lascerebbero di scriverne in Francia secondo il solito; perchè fu persuaso l'Oratore di mandarvelo Manoscritto, ed affinchè avesse credito, si pensò, esser necessario di autenticarlo colla sottoscrizione de' Missio-

Missionarj. Il fecero con piacere, e niuno dubitava, che il Signor di Lolliere fosse per negare la sua. Con questa prevenzione il Copista la scrisse di proprio moto, senza neppur sognarsi di falsificare, o ch' ei se ne dovesse offendere; imperciocchè non s'aspettava allora che il momento favorevole, per pregarlo di apporla all' Originale. Si vede infatti, che il Copista non trasformò il suo carattere, e che l' Orazione e la sottoscritta del Signor di Lolliere sono della stessa mano. Inteso il fatto, egli ebbe a dire: Che quantunque fosse stato molto contento del Discorso del P. Norberto, e l'avesse lodato, non voleva contuttociò dar a' Gesuiti occasione di lagnarsi di lui, ciocchè infallibilmente sarebbe, se ne vedessero la soscrizione a piè dell' Elogio funebre, del quale a torto si lamentavano: Che i suoi Signori Confratelli di Parigi nulla più gli raccomandavano, che di scansare i contrasti co' PP. Gesuiti di Pondicheri, dove non aveva alcuna giurisdizione. La lettera, che gli fu da essi scritta intorno a questo affare l'obbligò a chiedermi, che gli dessi una dichiarazione, per la quale costasse, che la sua soscrizione era stata inserita in alcune copie per isbaglio dello Scrivano. Inchiudo quì l'Originale medesimo della lettera, che sopra di ciò mi scrisse, sotto la quale vedrete l'Atto, di mia propria mano che io scrissi allora, e di cui gli mandai un dupplicato. V'accorgerete da una seconda Lettera, che m'in-

drizzò, dopo di averlo ricevuto, quant' egli ne fosse contento.

,, Lettera del Sig. di Lolliere, colla
,, quale chiede al P. Norberto una Di-
,, chiarazione circa la sua sottoscrizione,
,, che si trova in fine della Copia dell'
,, Orazion Funebre di Monsignor di Vis-
,, delou.

Molto Rev. Padre.

Ho l'onore di scrivervi la presente, per pregarvi di darmi in iscritto una vostra Dichiarazione chiara, e senza equivochi, siccome io non ho mai soscritto l'Attestato, che si trova in fine dell' Orazione Funebre del fu Monsignor di Claudiopoli, che voi avete composta e recitata. Ho l'onore d'esservi ec.

Pondichery 20. Gennajo 1740.

Gio: di Lolliere Prete
Missionario Apost.

In risposta gli mandai subito l'Atto, che vi ho riferito, la di cui copia è in Parigi concepita ne' medesimi termini, ed è la citata da' Gesuiti.

,, Lettera del Sig. di Lolliere al Padre
,, Norberto, colla quale lo ringrazia del-
,, la Dichiarazione, che gli ha mandato.

Molto Rev. Padre.

Ho ricevuto la stimatissima vostra coll'annessa Dichiarazione, della quale sono sod-

soddisfattissimo, e vi ringrazio. Mi dispiace d'avervi incomodato; ma spero, che averete compreso, che i termini, de' quali mi sono servito, non procedevano che dalla risposta da voi data al P. Dominico, che voi cancellereste il mio nome dall' attestato. Voi siete troppo assennato per non vedere, ch'egli è impossibile il farlo su le diverse copie, che ne sono già sparse, e che sono forse già stampate. Assicuratevi, che non ho ricevuto niuna lettera per voi, e che se ne avessi ricevuto, non averei mancato d' indirizzarvela. I miei Confratelli ne han lasciata una gran quantità nel Vascello perito a Bengala. Non ne ho ricevuto nè pure per il P. Tommaso, nè per molti altri, per i quali ne veniva. Ho l'onor d'essere ec.

Pondichery 20, Gennajo 1740.

Gio: di Lolliere Prete
Missionario Apost.

La vendetta acciecca gli Uomini più illuminati, e coloro che si abbandonano a questa passione, stranamente traviano. L'Orazion Funebre stampata non ha in calce la sottoscritta del Sig. di Lolliere; ma vi si vede in fine una lettera, che prova incontrastabilmente, che codesto Signore ne fu de' più contenti. Con tutto ciò non bastando a' Gesuiti d' accusarmi di falsificazione contro l'evidenza medesima, non temono di spacciare con eguale franchezza, ch'egli ne fu scandalezzato. Replichiamo quel ch' è già stampato in più luoghi: *La notizia, che mi date* (di-

te di non poter negarle la sua approvazione. Uscito appena di Chiesa, si fe' sentire assai apertamente. Non mi conviene riferirvene le pompose espressioni, sovventemente anche reiterate, e mi ristringo a dirvi, che sono in istato di provare con Testimonj ed in iscritto questo fatto noto a tutta la Città di Pondicherì. Son troppo certo della lealtà e probità del Sig. Dumas, per credere, che avendomi egli tante volte onorato colle sue gentilezze, voglia adesso negarmi questa giustizia. Una delle di lui lettere, che mandommi a Madrast, mi rassicura intieramente intorno a ciò. Ve la mando colle altre, persuaso di farvi piacere: non meno ve ne farà quella del Procuratore del Re, e vi accerterà, che i Gesuiti fan dire a' Signori di Pondicherì quel che non hanno mai detto.

I Gesuiti (a) *averebbero dovuto lasciar andar in obblìo l'Orazion funebre di Monsignor di Visdelou, come n'erano stati consigliati. Del resto voi siete al coperto dal loro risentimento ecc.*

I migliori Amici di que' P.P. davano loro questo saggio consiglio; e perche? Perche tutto il Moedo era persuaso, che l'Oratore non aveva detto che il vero, e ch'egli aveva parlato da Missionario prudente, e prudente a segno di non dir tutto, e che se avessero ripescato, molte verità sarebbero

(a) *Termini precisi della lettera di Monsieur Signard, allora Consigliere e Procuratore del Re, in data de' 27. Settembre 1739. Ora questo Signore è morto.*

bero venute a gala, a confusione di chi si lamentava. A dispetto di questo savio consiglio i Missionarj Gesuiti posero in opera contro di me tutte le solite machine della Compagnia. Parigi e Roma furono le due Capitali, dove con maggior forza agirono. Una lettera del Sig. Le Noir ne dà notizia al P. Tommaso, che me ne mandò una Copia di mano del medesimo Signore. Ve la soggiungo.

Ebbi l'onore (a) *di scrivere a V. P. M. R dall' Oriente, dove mi trovavo a' 6. Novembre scorso. Risposi nel medesimo tempo al* P. *Norberto circa l'Orazione Funebre da lui recitata. I Gesuiti ne sono estremamente irritati. Ne scrissero ad una* Potenza. *Io gli ho sentiti; ma non furono troppo favorevolmente ascoltati.* Potrebbero *secondo il loro lodevole costume far agire per vie sotterranee, esaggerando, a fine di rendere colpevoli i vostri Padri. La Compagnia* (dell' Indie) *risponde alla loro lettera con termini onesti; ma ne averanno poca soddisfazione.*

Codesto Signore, Uomo d'integrità, nemico della furfanteria, e delle doppiezze, zelante pe' Missionarj attenti al loro dovere ed al loro Ministero, era stato lungo tempo a Pondicherì, e vi aveva sostenuto più d'una volta la prima Carica, come il Sig. Dumas; sapeva dunque

(a) *Questa lettera è in data di Parigi 30. Gennajo 1740. Il Signor Le Noir morì dopo il mio ritorno dalle Indie. Ebbi l'onore di mangiar con Lui al mio arrivo all' Oriente, dov' egli si trovava per la solita vendicata delle mercanzie delle Indie.*

que perfettamente gli andamenti de' Gesuiti. Al dire anche de' medesimi Padri, un Personaggio di simil carattere merita fede sulla semplice sua asserzione. Ora che dice egli? Sentite: *I Gesuiti, secondo il loro lodevole costume, potrebbero far agire per vie sotterranee*, (per via di pratiche segrete) *esaggerando, a fine di rendere colpevoli i Cappuccini*. Avea codesto Governatore veduto, che cento e cento volte avevano usato tali mezzi, per infamare i Cappuccini; tanti atti reiterati l'obbligano, lo costringono a servirsi del termine di *costume*. Per mantener questo costume adunque, accusavano tutt' i nostri PP. come complici dello scandalo preteso, commesso dal P. Norberto, lodando uno de' più grandi Vescovi della Compagnia; il medesimo delitto adunque imputeranno a' Signori di Pondichery, che hanno approvato e lodato il Discorso Funebre di Monsignor di Visdelou. Anche il Santo Padre, che con piacere lo ha letto, per la stima ch' egli aveva dell' alto merito di quel Prelato, sarà adunque un giorno biasimato e condannato da' Gesuiti? Rispettino almeno il Vicario di Gesù Cristo.

Aggiungiamo, che i PP. della Compagnia hanno troppo finora frequentato i Cappuccini, per ignorare, ch' eglino puniscono severamente sempre i scandali, che nel loro Ordine si commettono da' particolari: anzi si può dire, che se i Superiori si scordassero talvolta in questa materia del loro dovere, ciò

non sarebbe mai quando si tratta di dar soddisfazione alla Compagnia di Gesù, che loro fu sempre sì cara. Or voi sapete pure che il P Norberto non hà ricevuto mai il menomo biasimo nè la più leggera correzione circa l'Elogio funebre, nè rispetto alle altre Opere, da lui consagrate alla Chiesa, per sostenerne gl' interessi. Al contrario i Principali del suo Ordine ne hanno lodato lo zelo, la costanza, e 'l coraggio. Quantità di Particolari hà seguito il loro esempio. Più di cento Testimonianze scritte ne fanno fede, e più di mille voci lo hanno confermato. Diciam piuttosto, che rispetto a ciò la voce universale è unanime. Voi frequentate troppo le nostre case e i nostri Padri per ignorarlo. Egli è bensì vero, che usano tutti cautela e prudenza, costringendoli a tacere intorno all' ingiusta persecuzione, mossa da quelli contra un Missionario Appostolico, che ha voluto piuttosto servire Gesù Cristo, che piacer agli Uomini: *Si hominibus placerem, Servus Christi non essem*; costringendoli, dico, a tacere il timore di persone rendutesi tanto formidabili a coloro, che in qualsivoglia benchè minima cosa disapprovino le loro azioni; ma voi sarete non meno di me persuaso, che questo timore non sarà mai capace di sforzare l'Ordine Cappuccino a biasimare e disapprovare uno de' suoi Membri, che non ha altra colpa, se non d'avere giustificato i suoi Confratelli, perche abbiano ricusato nelle Indie, d'ammet-

tere

tere alla loro comunione i Gesuiti scomunicati; se non perche ha sollecitato la Chiesa a condannare le Idolatrie, e superstizioni, da' quei Religiosi ivi praticate, ch' essa in fatti ha di fresco condannate. La Religione Cappuccina è troppo affezionata alla purità della Fede, agl' interessi della Santa Sede; ed ha troppo orrore per l'ingiustizia e lo scandalo, perche si possa avere il menomo sospetto, che un vano timore sia capace di farle abbandonare una Causa, la quale non ha altro scopo fuor che quello cui si propone nelle sue fatiche Appostoliche. Neppure è da dubitarsi, che i di Lei Figliuoli non fossero per soffrire gloriosamente qualsivoglia persecuzione, e per fino la morte, essendo necessario per la difesa di questa Causa, che è visibilmente Causa di Dio e della Chiesa.

Parvemi che sommamente desideraste di avere qualche documento, che vi mettesse in istato all'occorrenza, di convincere i vostri amici di quanto io ho asserito, che non è se non una replica de' discorsi da noi fatti assai sovente nella Capitale del Mondo Cristiano; procurerò di soddisfarvi. Rispetto a quelli, che ora vi mando, non temete nulla; sarò sempre pronto a mandarveli o Originali, o Autentici. Il plico sarebbe troppo grosso, se volessi ora mandarvi tutti quelli che ho.

„ Attestiamo noi sottoscritti a chiun-
„ que sarà bisogno, che il R. P. Nor-
„ berto della Provincia di Lorena Cap-
„ pucci-

„ puccino, Missionario Appostolico, nominato Superiore delle Religiose Orsoline, di fresco fondate a Pondichery
„ nell' Indie Orientali, non ritorna in
„ Europa, che per ragioni stimate giuste e legittime. Inoltre dichiariamo,
„ che il detto R. P. ha sempre fatto vedere in questa Città una degna condotta, e uno zelo da vero Missionario Appostolico.

Dat. in Pondichery a' 16. Febbrajo 1739.

Fr. Dominico da Valenza Cappuc. Mission. Appost. e Superiore.
Fr. Luigi da Turena Cappuccino Missionario Appostolico.
Fr. Grisostomo da Castel-Sarazin Cappucc. Mission. Appost.
Fr. Massimino da Thionville Missionario Appostolico.
Fr. Ippolito da Villars Pred. Cap. Missionario Appostolico.
Fr. Olivieri Gerbaldo da Pondichery Terziario.
Fr. Pietro da Pondichery Terziario.

Noi PIER BENEDETTO DUMAS Scudiere e Cavaliere dell' Ordine di S. Michele, Governatore per S. M. Cristianissima della Città e Fortezza di Pondichery, General Comandante di tutte le Colonie Francesi nell' Indie Orientali, Presidente de' Consigli Superiori quì fondati, accertiamo, e testifichiamo, qualmente si deve prestar fede alle soscrizioni, che si trovano in fondo al

al soprascritto Attestato. In fede di che abbiamo soscritto la presente Legalizzazione, e fattala sottoscrivere dal nostro Segretario, e l'abbiamo corroborata col nostro Sigillo.

Dato nel Forte Luigi a Pondichery a' 16. Febbrajo 1739. DUMAS.

Per ordine del detto mio Signore

Biamond

L. ✠ S.

Molto Rev. Padre.

VOi mi scrivete, che i Gesuiti son venuti a trovarvi con molta civiltà. Timeo Danaos & dona ferentes; *che vi hanno chiesto la vostra Orazione funebre, e vi han fatto intendere, qualmente desideravano una specie di soddisfazione. Nè l'una nè l'altra cosa mi piace. Non so, s'io m'inganni; ma guardate ben quel che fate, che per ischivare Cariddi non inciampiate in Scilla. Mio parere sarebbe di eludere con oneste risposte le loro dimande. Non vi manca talento per ciò fare; imperciocchè, se voi consentiste a codeste due cose, siccome costoro sono una sorta di persone che non perdonano mai a niuno, infallibilmente si servirebbero della vostra Orazione funebre, e della vostra ritrattazione per ruinarvi, se loro riuscisse. D'altronde se avete detto la verità (quantunque non sia sempre bene il dirla) perchè ritrattervi? Fate a modo mio. Eludete, come ho detto, quanto potrete, tutt' i discorsi che vi terranno su di questa materia con dolci e*

oneste

oneste risposte : Responsio mollis frangit iram ; *ma non istate punto a comunicar loro alcuno scritto, nè a dire pro nè contro, nè in pulpito, nè in pubblico; imperciocchè vi fareste corbellare in Francia e quì, e certamente non guadagnereste nulla, perche Gente di quella fatta non si arrende mai. Tra di loro* qui in uno peccat, factus est omnium reus. *Io fo loro servizio ogni volta che me ne richieggono, e il fo volentierissimo, ma son certo, che se potessero mordermi non lascerebbono di farlo. Quasi tutt' i Vascelli son giunti, e se non portano niente di nuovo contro di voi, fate conto, che non l'hanno potuto ottenere* (i Gesuiti,) *nè l'otteranno nè pure per l'avvenire, poichè, dicesi, che alcuni squarci della vostra Orazione funebre hanno girato in Parigi; ma state di buon animo per da quì avanti*.

In fine della lettera soggiugnè questa frase.

Guardate, vi replico, quel che fate, comunicando a que' buoni Padri la vostra Orazion funebre, nè v' impacciate di ritrattazione, nè di predicare da loro. Scusatevene onestamente. Ho l'onor d'essere ec.

Fr. Tommaso Cappuccino
Missionario Appost.

In una Poscritta della medesima lettera mi dà un' altro avvertimento in questi termini.

La lettera del Generale non fa menzione di Voi. Essa è diretta a tutt' i Cappucci-

puccini, de' quali i Gesuiti si sono lamentati in Roma, dicendo che siamo Contentiosi, *e che continuamente li perseguitiamo.*

Questa lettera mi fu scritta per una voce sparsa nella Citta, che sembravo disposto a fare una specie di riparazione a' Gesuiti. A tal voce diedero causa le visite, e finezze affettate, che da que' Padri dopo un certo tempo mi venivano fatte, alle quali corrispondevo con molta attenzione e gratitudine; ma non ho pensato mai alla riparazione, dal P. Tommaso accennata. Volevo io bensì comunicar loro i miei Manoscritti, in fondo a ciascheduna pagina de' quali avevo citato i documenti, da' quali erano cavate le verità enunciate nel mio discorso. Dichiarai di più a Padri Gesuiti, che se avessi preveduto, che il mio Discorso potesse affliggerli a quel segno che mi dicevano, averei tralasciato di farlo. Otto giorni dopo questa lettera, il P. Tommaso me ne indrizzò un' altra, la quale ci fece capire, che gli avvertimenti datimi erano ben fondati. Diceva in essa.

Molto Rev. Padre.

Lettera del P. Tomaso al P. Norberto da Madrast, li 5 Settembre 1739 Gli dà avviso de' movimenti de' Gesuiti in Francia e in Roma contra l' Orazion Funebre.

Ho ricevute lettere da Roma: Ve le mando; ma rimandatemele, acciocchè possa rispondere. I Gesuiti fanno terribili pratiche in quel Paese contro la vostra Orazione funebre. Lo stesso hanno fatto in Francia. Insieme con questa ne troverete un' altra del Signor le Noir (a) *che*

(a) La mentovata lettera del Signor le Noir è quella che si è riportata alla pag. 11.

che me ne avvisa; ma si può facilmente rispondere alle loro accuse, perche sono false ed eccedenti. Ho l'onor d'essere ec.

Fr. Tommaso Cappuccino
Missionario Appostolico.

Passo all' ultima, dal suddetto Padre scrittami pochi giorni prima del mio imbarco per l'Europa, ove la mia presenza diventava necessaria, per far fronte alla calunnia, e dar peso alla verità.

Molto Rev. Padre.

Ultima lettera del P. Tommaso al P. Norberto da Madrast a'9 Gennajo 1740.

HO ricevuto la stimatissima vostra, e sono obbligatissimo agli augurj, che per vostra bontà mi fate sopra l'anno nuovo. Anch' io mi do l'onore di augurarvelo de' più felici, e ripieno di tutt' i vantaggi che potete desiderare ne' vostri progetti, i quali spero che tenderanno sempre alla maggior Gloria di Dio, e all' edificazione del Prossimo ecc.

Fr. Tommaso Cappuccino
Missionario Appostolico.

Questo Padre lontano da Pondicherì, e poco informato di quanto ivi succedeva alla giornata, lasciò al Superiore ed a' Missionarj del luogo la briga di darmi le testimoniali e i documenti, che mi potessero bisognare in Francia e a Roma.

ma. (a) Tutti a ciò fare si mostrarono zelanti; ma il Superiore tra gli altri scrisse al Prefetto della Missione di Pondjcherì e dell' Indie Orientali, che è sempre il Provinciale de' Cappuccini di Turena, il quale solo ha jus di mandare e richiamare i Missionarj, in virtù dell' autorità conferitagli da Roma. Vedrete quì annessa la lettera scrittagli circa il mio ritorno. Piacciavi intanto di riandare queste lettere del P. Tommaso, e di paragonarle colle prodotte da' Gesuiti, e conoscerete, che la loro vittoria non è quale la vantano al Pubblico. La prima data è del 4. e 5. Novembre; l'ultima de' 22. Gennajo. Due delle citate da' Gesuiti sono certamente false; l'una cioè del 4., l'altra del 9. Novembre 1740: mi trovavo allora in Francia, poichè giunsi a Porto Oriente in Bretagna in Settembre dello stesso anno. Com' avrebbe dunque potuto il P. Tommaso

Provincial di Turena, Prefetto delle Missioni de' Cappuccini nell' Indie.

Pag. 10. e seq.

Lettere citate nel Libello del Padre Pattouillet convinte di falsità per la falsa data.

(a) *Leggesi nelle mie Memorie del 1742., che io fui incaricato di rimettere una lettera sottoscritta da tutt' i nostri Missionarj alla S. Congregazione di Propaganda, colla quale supplicavano le Loro Emm., si degnassero di terminare una lite da' nostri PP. intentata contro i Gesuiti da 40. anni circa, per ricuperare la Parrocchia de' Malabari in Pondicherì. S. S. aveva ordinato, che si proseguisse l'affare, per poterlo giudicare. Intanto che io ubbidiva a' di lei Ordini, i Gesuiti trovarono il segreto di farmi sloggiare, per dire tutto quel che volevano. Così dunque guadagnano le loro liti! Che maniera di litigare, e di guadagnar le cause!*

maſo ſcrivere al Sig. Dumas, come ſe il P. Norberto riſedeſſe in Pondicherì? Lo sbaglio era troppo maſchio, e per iſcuſarſene, dovettero i Geſuiti addoſſarlo allo Stampatore del loro Libello. Poſſibile, che i Geſuiti sì attenti, i quali aſſiſtevano alla correzione e reviſione di quello, laſciaſſero paſſar un errore, replicato nel medeſimo Libello ſino a 4. e 5. volte!

I Geſuiti o non hanno le lettere del P. Tommaſo, o le hanno avute per mezzi non legittimi.

D'altronde è egli veriſimile, che un Governatore, come il Sig. Dumas, tanto prudente negli affari, quanto fedele nel cuſtodir il Segreto voleſſe comunicar a' Geſuiti lettere d'un ſuo Amico, perchè ſerviſſero a ruinar i di lui Confratelli? Tanto men credibile ſembra la coſa, quantochè queſto Signore è ſtato mille volte teſtimonio degli ingiuſti, iniquiſſimi tentativi fatti da que' PP. contro tutti i Cappuccini di quella Miſſione, e ſingolarmente contro il P. Tommaſo. Sarebbeſi egli abuſato della confidenza, che ſeco lui uſava uno de' migliori ſuoi amici, col rimetterne le lettere a' di lui nemici irreconciliabili, delle quali queſti potevano far uſo in pregiudizio della di lui riputazione, e di quella del Corpo, del quale è membro, ed anche con i vantaggio della Cauſa comune della Chieſa Indiana? Il Sig. Dumas era incapace di tal' azione. Non poſſo per niun conto neppur idèarmelo; tanto più per le corteſi lettere, che mi onorò di ſcrivermi dopo il ſuo ritorno dall' Indie a Parigi. Offerte di ſervigj non potreb-

trebbero accordarsi con un tiro sì enorme; cosicchè se le lettere, da' Gesuiti registrate ne' loro Libelli, sono realmente nelle loro mani, come vogliono far credere, non è credibile, che vi siano giunte per vie legittime, ma sì per furto, o per pratiche, o per denaro, o per promesse.

Che importa tutto ciò, dirann' eglino, noi pur le abbiamo. Diasi, se così volete; ma non sarà poi ragionevole, anzi sarà contro le massime de' Gesuiti medesimi, ammetterne le conseguenze, che pretendono d'inferirne; nè fa d'uopo aver troppa Loica per avvedersene. (a) Replicano i Gesuiti di Parigi a pag. 8. del loro Libello: *Un Superiore, che da una trentina d'anni si trova sul luogo, non può non esser di gran peso*; e non si può non prestar fede a' di lui attestati, e alla di lui relazione. Ammetto co' Gesuiti questa massima; ma ecco, come bisogna poi continuare per ragionar in buona forma, (ciò che non fanno quì i Gesuiti.) Ora da 30. anni il P. Tommaso vede gli andamenti de' Gesuiti nelle Missioni dell' Indie Orientali; dunque non si può non prestar fede alle relazioni, che ne dà. Nello spazio di questi 30. anni egli ha scritto in Francia e a Roma quasi tutti

C gli

(a) *Molte altre, sotto diversi nomi ne hanno sparse per tutto il Paese, (tanto son vaghi di sì belle cose,) e finanche dove nè il P. Norberto, nè le sue Opere son conosciute. Forse bramano, che alla notizia di tutti giungano.*

gli anni, che *I Missionarj della Compagnia di Gesù osservano e fanno osservare pratiche Idolatre e superstiziose: Che non perdonano mai neppur alle ceneri di coloro, che hanno o molto o poco condannato i loro errori: Che non ubbidiscono nè alle Bolle nè a' Decreti della S. Sede e de' Sommi Pontefici, se non in quanto loro piacciono, e si uniformano a' loro sentimenti*. Soggiugne talvolta il P. Tommaso, che *Ingannano la Religiosità de' più gran Monarchi, e abusano della protezione, che loro vien accordata: Che hanno una Morale Diabolica, ecc*: La sola lettera da quel Superiore indrizzata nel 1733. a' Signori della Compagnia dell' Indie a Parigi, la quale occupa quasi 100. (a) pagine nelle mie Memorie, dipinge i Gesuiti con questi diversi colori. Potrei di leggieri mostrar più di cento lettere del medesimo Autore, che ripetono presso a poco le stesse cose intorno a que' Padri. Cosa irragionevole sarebbe, secondo gli Apologisti della Società, il non volere stare all' attestazione d'un Uomo Appostolico, qual' è il P. Tommaso, il quale da 30. anni in quà è Testimonio oculare degli andamenti de' Gesuiti, molto più se si aggiunga, ch'egli hà cento e cento volte confermato, anche fino alla morte, il testimonio da lui reso.

Come dipinge i Gesuiti il Padre Tommaso.

Se avete letto tutte le mie Memorie del 1742. e 1744., avrete in esse notato

(a) *Per lunga che sia questa lettera, ho lasciato di riferirne alcuni squarci per rispetto de' Gesuiti.*

to quel che vi asserisco del P. Tommaso, come tolto da lettere di lui proprio da me registrate d'anno in anno. Ora me ne chiedete dell' altre, scritte a me medesimo da che ebbi affare con lui; vi compiacerò; ma non vi dia poi noja, se vi sembrerò lungo; nè v' aspettate che vi mandi tutte quelle che ho ricevute. Non mi trovo averne presso di me se non la menoma parte.

Molto Rev. Padre.

Siamo in un tal Paese, (a) dove s'intepretano male le più ottime intenzioni. Possiamo senza molto arrischiare contar nel numero di questi i Padri Gesuiti nostri buoni Amici, che non lasciano scappar niente ecc.

Lettera del P. Tommaso al P. Norberto da Madrast 17. Luglio 1737.

M. R. P. da gran tempo mi sono noti coloro, co' quali avete avuto briga. Ho vissuto assai tempo in questo Paese, per sapere cosa siano tutte queste Colonie, e da qual razza di gente abitate: non mi sorprendono perciò i contrasti incontrati dai nostri Missionarj.

Altra del medesimo al medesimo ivi 26. Luglio 1737.

Bisogna non curare sì fatte cose. Facendo il proprio dovere, siamo in caso di riderci di quelli che ci assalgono; e tutto quello che dicono contro di noi cade dipersè.

M. R. P. Ho ricevuto la Stimatissima vostra con tanto maggior piacere, quanto

Del medesimo al medesimo ivi 7. Ottobre 1737.

(a) *Quest' è la seconda lettera scrittami dal P. Tommaso dopo ch' ero nelle Missioni. La prima era del Giugno 1737.*

to essa m'assicura, che voi non avete preso in mala parte quel che vi dissi nell' ultima mia. E' un piacere l'aver che fare con Persone di talento, che non così facilmente si offendono di quel che loro vien detto. Fatemi grazia di usare la medesima libertà, quando nelle mie lettere o in altri miei scritti troverete qualcosa che non vi piaccia.

Del medesimo al medesimo ivi 18. Novembre 1737.

M. R. P. Ho ricevuto la vostra lettera contenente l'idea da voi concepita per l'Orazion funebre di Monsignor di Claudiopoli. Essa è giustissima, ma difficile ad effettuarsi. Mi dimandate poi delle Notizie di questo Vescovo, per la lunga amicizia, che supponete passata tra di noi ecc. (a)

Del medesimo al medesimo ivi 27. Gennaro 1738.

M. R. P. Colla Stimatissima vostra ho ricevuto il supplimento all' Orazion funebre, che ho spedito subito, secondo la vostra intenzione, al P. Severino, che l'ha fatta copiare, e ve la rimanda. Se volete mandar l'Orazion funebre, mandatela al Signor le Noir Direttor Generale della Compagnia, al quale ne scrivo, dicendogli, che forse gliela manderete. Egli ne farà certamente buon uso, e non vi esporrà a niun rischio. Se i Gesuiti fanno presso della Compagnia qualche lamento, avrà in mano da risponder loro, e ci farà servizio; all'incontro mandandola a qualch' altra Persona, potreste restar ingannato,

(a) *Questa lettera è inserita tutt' intiera nel T. 2. P. 2. L. 3. delle mie Memorie. Ivi si vedono le notizie somministratemi dal P. Tommaso per l'Orazion funebre.*

nato, quando non fosse il Signor Abate di Montigni, che potrebbe altresì prender l'affare a petto, posto che facesse strepito. Scrivere a Roma, sarebbe un *Ber il Mare*. Non ne avreste mai risposta; e i Nostri Padri, che vi stanno, non se ne ingerirebbero, anzi non vi risponderebbero, come a me è successo più volte. Il P. Gargan (a) mi ha scritto, toccando qualche cosa dell' Orazion funebre. Ho mandato al Governatore copia della di lui lettera, e copia parimente della risposta da me datagli; (b) forse ch' egli ve l'ha mostrata. ecc.

Del medesimo al medesimo ivi 8. Luglio 1718.

M. R. P. . . . . . E' egli vero, voi mi chiedete, che Monsignor di Visdelou sia stato scacciato da qualche luogo? E' egli stato esigliato? Ne dubita Vostra Paternità. Se l'aveste praticato, com' io l'ho per lo spazio di 5. anni, che gli sono stato Compagno, non ne dubitereste un istante. Non solo è stato scacciato dalla sua Compagnia, ma anche dalla sua Missione della China, dove non ha mai potuto ritornare; e se il Superiore di Canton non fosse stato intimo di lui amico, era per sempre perduto. I Gesuiti di Pekin scrissero a questo Superiore una let-

 tera,

(a) *La lettera di questo Superiore de' Gesuiti di Pondicherì si legge intiera nel T. 2. P. 2. L. 3. pag. 154. Mem. Ist.*

(b) *La risposta del P. Tommaso a questa lettera si trova nel medemo luogo; e in essa si vede il piacere ch' egli ha, che si sia procurato di onorar la memoria di Monsignor di Visdelou.*

tera, ch' Ei gli fece vedere, la quale dicea fra le altre cose.

Lettera de' Gesuiti di Pekin al loro Superiore di Canton.

,, M. R. P. Ci maravigliamo tutti
,, della maniera colla quale voi tratta-
,, te il P. Visdelou; Egli è un Uomo,
,, che bisogna scacciare dalla Compagnia
,, come il più gran nemico, ch' essa ab-
,, bia mai avuto. Con questa sorte di
,, gente bisogna adoperare ferro e fuoco.

Ciò mi fu più volte raccontato da quel Vescovo. Informato il Cardinale di Tournon di quel ch' era succeduto, gli mandò immediatamente da Macao una Scialuppa, ed impiegò tutta la notte a consecrarlo. La mattina poi imbarcatolo sopra un Vascello Inglese, che veniva alla Costa, gli ordinò di fermarsi presso i Cappuccini di Pondicherì, finattanto che Roma gli mandasse ordine di passar in Europa. Quest' ordine non è mai arrivato, essendo impegno de' Gesuiti, che non venga. Restò dunque veramente sforzato in Pondichery, *tanquam ejectus & exul*. Mi chiedete in oltre, di qual nemico egli ha trionfato, *hoste triumphato*: de' Gesuiti, rispondo io, che volevano rovinarlo, se l'avessero colto, come da Lui medesimo ho saputo. Ne trionfò, perchè quelli furono condannati in Roma, e alla loro condanna non poco egli contribuì co' suoi scritti, e colla sincera confessione del vero senso delle cerimonie Chinesi, delle quali si trattava. S. M. avea promesso due mila Scudi di pensione al primo Gesuita Missionario della China, che fosse diventato Vescovo: Egli fu il primo, ma i

Ge-

Gesuiti, siccome impedirono il di lui ritorno a Roma, così anche gli tolsero la Pensione; per la qual cosa il Povero buon Uomo restò in Pondicherì *tanquam ejectus, & exul*.

Del medesimo al medesimo ivi 25. Agosto 1738.

M. R. P. Due giorni sono ricevei la Stimatissima vostra del 18. corrente colle annesse, lette da me con tanto più di soddisfazione, quanto ch' io vedo, che i vostri Amici della Provincia si ricordano di voi, cosa assai rara verso gli assenti. Non ostanti tutt' i contratempi suscitati da' Gesuiti nella nostra Provincia, de' quali ricevo certa notizia, credevo che ci dovessero quest' anno arrivar due Religiosi . . . . . Eglino ci accusano d'essere Giansenisti, delitto ordinario da Loro imputato a chi non è del loro partito. Tempo fa tentarono di pagar anche me colla stessa moneta; ma non avendo potuto riuscirne, mi fecero venir una lettera di sigillo, la quale non potè arrivare fino à Madrast (*a*) dove io mi ero già portato. *Questi iniqui*, diceami un giorno il Signor Le-Noir, *sono capaci di tentar qualsivoglia cosa per fas & nefas, per isbrigarsi d'un nemico. S'eglino non sono Giansenisti, sono peggiori di quelli. Hanno una Morale e una Politica Diabolica ecc.* Ho l'onor d'essere ecc.

Del medesimo al medesimo ivi 1. Settembre 1738.

M. R. P. Colla Stimatissima vostra ho ricevuto i regolamenti da voi distesi per le Religiose, che si aspettano . . . . . S'Elleno sono in que' Paesi (*in Bretagna*) diret-

(a) *Madrast Città sottoposta agl' Inglesi, dove i Cappuccini sono assai protetti.*

dirette da' Gesuiti , fate pur conto , che arriveranno quì ben instrutte . Quanto all' amministrar loro i Sagramenti , se saranno sottoposte al Vescovo, (della qual cosa porterranno con loro le dovute giustificazioni,) bisognerà ch' esse gli scrivano , per dargli avviso del loro arrivo , e per sapere chi le abbia da diriggere . Se io avessi qualche cosa di proprio da scommettere , scommetterei , che subito giunte , manderanno a cercare i Gesuiti . Fate pur conto , come vi ho già detto di sopra , ch' esse saranno già bene addotrinate , ed averanno avuto già ampie lezioni . In fede mia voi v'ingannate ; avete a fare con Partito potente : avete a fare con chi vede più lontano che i Cappuccini ; con chi usa governo sì uniforme , che in qualsivoglia paese del Mondo sta attento ad ogni minima cosa, ed ha gran cura d'informarsi vicendevolmente di quanto succede , e di quel che ha da fare . Con un po' di pazienza tra poco me ne saprete dir il vostro parere .

Del medesimo al medesimo ivi 3. Gennajo 1739.

M. R. P. Grandissimo piacere mi ha recato la Stimatissima vostra colla quale mi augurate un buon anno . Piacciavi , che io pure a voi l' auguri reciprocamente di vivo cuore . Se io non avessi per la vostra Riverenza la stima e 'l rispetto che ho , non m' impegnerei sì forte in tutto quello che a lei spetta ; io la lascerei esposta al pericolo , che le sovrasta. Ella non sa d'aver a fare con persone , che non tralasciano nulla , per vendicarsi di quelli , che loro si oppongono ed a que-

questa mira tutto sacrificano. Se il nostro Padre Spirito è stato scomunicato dal Vescovo, solo per aver pubblicato i Decreti di Roma emanati in favor di noi, e ciò anche con permesso verbale del Vescovo medesimo due volte reiterato; se i Gesuiti persuasero al detto Padre, che questa licenza quantunque non concessa in iscritto non lo doveva imbrogliare; se impegnarono poi il Vescovo a procedere contro quel Padre, come Perturbatore della Giurisdizione; se lo fecero solennemente scomunicare, correndo poi di Casa in Casa fino a Riencoupam, per avvisar tutti di star da lui lontani, e di negarli perfino dell' acqua, se ne avesse avuto bisogno., (cosa che fu di scandalo a tutto Pondicherì;) se tutto ciò hanno fatto, credete voi che siano per avere maggior riguardo per voi, che non ebbero per il Padre Spirito? Avremmo bel dire voi e noi insieme. Tutt' i Canoni da voi citati non si troverebbero pieni che di polve sventata quì, ed anche in Europa, d'onde non potreste aver giustizia che dopo molti anni. Que' buoni Padri han degli appoggi dappertutto, ed hanno chi piglia a cuore i loro interessi, e denaro per far le spese; e noi di tutto ciò non abbiam nulla. Comechè i Regolamenti, dal Signor Governatore mandatimi, per presentargli a Monsignor di S. Tommaso, siano assai corretti, contuttociò alcuni articoli gli danno per anche molto fastidio; ma a tutto ciò non si potrà dar

prov-

provvedimento se non in Francia. Non vi turbate adunque, che così fo anch' io; ma andate adagio, ricordandovi con chi avete briga, cioè con gente, che non vi lascerà passar un jota.

Tutte le soprascritte lettere, mio caro Provisitatore, sono state dal P. Tommaso a me indrizzate. Con tanto calore bramavate di averne, forse per adesso ne avrete abbastanza. Potete senza timore alcuno consegnarne le Copie a' Gesuiti, ch' io a voi manderò gli Originali, qualora me li domanderete. Potranno poi que' Padri unirli con quelle, delle quali sì mal a proposito si son prevaluti. Altre lettere della stessa mano io potrei mostrarvi; ma queste bastano a mio parere per farvi toccar con mano, che se il P. Tommaso ha scritto le lettere citate ne' libelli de' Gesuiti, non l'averà fatto, che a cagione di qualche falso racconto, che lo averà in un subito contro di me sollevato. Sarebbe stato facile a levargli di capo quelle idee, le quali, come dalla data delle lettere medesime si pare, non s'erano fissate nel di lui animo, che nello spazio di due a trè mesi. Cio si debbe con tanto maggior ragione presumere, che mentr' Egli scriveva quelle lettere, io mi disponevo a venir in Francia e a Roma, per i motivi ora noti a tutto il Mondo; ciò che mi rendeva impossibile lo scolparmi presso di lui. Del resto il Supremo Giudice, al quale noi tutti dobbiamo render conto, non tardò a chiamare a se quel

Il Padre Norberto ha gli Originali di queste e di altre lettere del P. Tommaso.

degno

degno Religioso, quel Uomo veramente Appostolico, quella Colonna delle Missioni dell' Indie. Appena giunto in Europa per lettere di que' Paesi ne' intesi la morte, da me compianta finora, e che non cesserò mai di compiangere. La di lui riputazione era tanto bene stabilita, che niuna cosa sarà mai capace di oscurare la di lui memoria. Le battaglie e le vittorie da lui guadagnate contro l' Idolatria e la superstizione, e cóntro i Missionarj della Compagnia, che n' erano fautori e difensori, renderanno il di lui nome glorioso a tutta la posterità, e fino alla fine de' secoli lo faranno rispettare da tutti gli amatori della purità del Culto. I conflitti e le fatiche di più di 30. anni in un clima sì opposto a quello della Francia lo avevano certamente fatto invecchiare, e voi ben sapete, che nella decrepitezza i più Grand' Uomini si sono tal volta lasciati sedurre, e non è poi stato sì facile il poterli guarire dalle prevenzioni, la qual cosa ordinariamente non riesce se non col tempo, che loro per lo più manca. Ogni giorno ogni Paese ce ne somministra esempj. Quello del P. Tommaso non può dunque servire per tirarne alcuna cattiva conseguenza contro di chicchessia.

Elogio del P. Tommaso.

Pregiudizj della Decrepitezza.

Ritorniam ora alla massima impiegata da' Gesuiti. *Un Superiore che da una trentina d'anni si trova sul luogo non può non essere di gran peso*; e non si può in conseguenza non prestar fede a di lui attestati, a alla di lui relazione; quindi

ne

ne siegue anche, che se un tal Superiore non ha conosciuto un Particolare, che per relazioni di nuovo conio, e non l'ha veduto se non, per così dire, di passaggio per lo spazio di due o trè mesi, le testimonianze, ch' egli ne dà, non possono essere di gran peso, essendo fondate sopra una conoscenza sì imperfetta. Ora il P. Tommaso è in questo caso rispetto al P. Norberto, da lui conosciuto sol dopo il 1737., e solo anche per relazioni. Non convisse con lui che due o trè mesi, e ciò ancora quasi di passaggio (*a*); dunque la regola stabilita da' Gesuiti contro il P. Norberto non vale; anzi doverebbe militar in suo favore, poichè essendo stato il P. Norberto col P. Tommaso sol pochi giorni, non poteva ottenerne un attestato, che fosse di gran peso in senso de' Gesuiti. Per lo contrario essendo la testimonianza fondata sopra una conoscenza continuata per 30. anni, a parer de' Gesuiti vi si debbe stare: tal è appunto quella del P. Tommaso, quando parla de' Gesuiti, e non del P. Norberto; dunque irragionevol cosa sarebbe, che i Padri della Compagnia non credessero quel che dice di loro il P. Tommaso, e irragionevole pur sarebbe, e all' equità poco conforme il non credere quanto del P. Norberto in autentica forma attestano i Missionarj tutti di Pondicherì della condotta di cui erano appieno notiziosi, come testimonj oculari di quanto faceva ogni gior-

Massima fondamentale de' Gesuiti piuttosto favorevole, che contraria al P. Norberto.

(a) *Io andai due volte a Madrast; mai con tutto altro fine che di fermarmeci.*

giorno. Quì sopra avete letto il loro attestato; eccovi ora la lettera dal Superiore scritta al Prefetto delle Missioni dell' India, che mi ricordo d'avervi promesso.

Lettera del Superiore Cappuccino di Pondicherì al Prefetto delle Missioni residente in Turena 16. Febbraro 1719.

M. R. P. Vi recherà forse stupore il viaggio, che il P. Norberto imprende per l'Europa, ma spero che lo stupore cesserà, come avrete da lui medesimo intesi i pressanti motivi, che l' hanno portato a far questa risoluzione. Egli è un ottimo Missionario di zelo straordinario, del quale in tutto il tempo, che abbiamo avuto la sorte di vivere quì con lui, ha dato prove mirabili. Con grave cordoglio ci siamo disposti à questa penosa separazione. Ci consola però la speranza di presto rivederlo. Mi persuado che Vostra Riverenza loderà il di lui pio disegno, e che avrà caro di conferire con questo Padre sopra molte particolarità, che non si ponno confidar alla carta. Ho avuto altre volte l'onore di scrivere a Vostra Riverenza; la prego ora di credermi ecc.

Questo attestato secondo i Gesuiti merita più fede di tutti gli altri.

Siavi fisso in mente quel che dicono i Gesuiti di Parigi, che l' attestato d'un Superiore, che abbia dimorato molto tempo in un luogo è di gran peso e non si può ributtare. La testimonianza soprariferita è del Superiore del Padre Norberto; d'un Superiore, sotto di cui è sempre stato fin dal suo arrivo nell' Indie, eccetto pochi mesi; dunque, secondo i Gesuiti, irragionevole sarebbe chi non volesse prestargli fede. Sofistichin pure quanto vogliono, quest' argumento non ammette risposta. Volete voi un' altra

pruova

pruova non meno decisiva per tutto il tempo che io sono stato a Madrast col P. Tommaso? La caveremo da una lettera del P. Renato, oggidì Custode, il quale dacchè è venuto nell' Indie, è sempre stato nella Missione di quella Città.

Lettera del P. Renato al Padre Norberto. Madrast 3. Dicembre 1739.

M. R. P. Benchè io abbia tardato a rispondere all' ultima Vostra, è meglio ch' io 'l faccia tardi, che mai. Io mi sono sempre prefisso di rispondervi a cuore aperto, pigliando a petto i vostri interessi, sicuramente non meno che i miei proprj. La mia risposta s'aggirerà 1. sul Discorso da voi fatto il dì d'Ogni Santi: 2. sulla supplica da voi rimessaci: 3. Sul vostro ritorno in Europa. Considerato il vostro discorso del giorno d'Ogni Santi secondo la descrizione, che me ne fu fatta da molte Persone di Pondichery, vi dico che siete caduto in errori al vostro e al nostro onore pregiudicievolissimi; perciocchè avete in certo modo fatto una vile ritrattazione della vostra Orazion funebre, per la quale ne avereste sempre avuto lode. Se voi l'avete ritrattata nella maniera che ci è stata esposta; che torto non fate voi alla verità, e al vostro decoro ecc.? La cagione, per la quale io non ho voluto sottoscrivere la supplica, si è perchè essa non ci rappresenta alcun fatto certo. Questa sorte di Scritture deve contenere l'attestato di qualche cosa indubitata. Se si trattasse di autenticare qualche testimonianza intorno alla vostra vita e a' vostri costumi, per la cognizione, da noi acquistatane nelle due diverse volte, che siete stato con

noi a

noi a Madrast, io testificherei volentierissimo spontaneamente di non avere scorto ne' vostri costumi niente che non sia degno d'un saviissimo Religioso. Scusatemi dunque di grazia rispetto al contenuto della supplica. Voi avete fissato di passar in Europa; aspettatevi d'esser assalito dalla Potenza Ecclesiastica, e preparatevi alla difesa. Quest' è l'opinione di noi tutti di qui. In questi termini ho creduto di potervi parlar liberamente, sinceramente, cordialmente, e sono con rispetto ed amicizia insieme ecc.

Questa lettera vi cagiona infallibilmente un secreto dispiacere da una parte; ma dall' altra vi rassicura rispetto alle ciancie sparse, intorno alla condotta del Padre Norberto, per il tempo ch' egli stette a Madrast. Rispetto a quest' ultimo Articolo s'esprime assai chiaro il P. Renato, e dichiara di non dir niente, che non sia conforme al sentimento di tutta la Comunità. Di questa Comunità il P. Tommaso era il Capo, e si osa con tutto ciò dar fuori le di lui lettere colla data di quel tempo preciso, in cui il P. Renato parlava in nome, o secondo il parere di tutt' i Religiosi di Madrast.

Lettera del P. Renato distrugge quelle del Padre Tommaso citate de' Gesuiti.

Quanto all' Articolo della pretesa ritrattazione del mio discorso funebre, che vi averà in su le prime dato fastidio; non v' ha nulla di più falso. Io non cesserei ancora di domandarne perdono a Dio, se il minimo pensiere me ne fosse passato per la testa. Da queste false voci facilmente scorgerete le pratiche, per farmi perdere la riputazione

P. Norberto non s' è mai ridetto dell' Orazion funebre di Monsignordi Visdelou

pres-

presso i nostri Padri di Madrast. Non vi sia dunque di meraviglia, se il Padre Tommaso pare nelle sue lettere preoccupato, posto ch' Egli le abbia scritte quali sono stampate, ciò che non darebbe a me grande fastidio. Io non voglio processare i Gesuiti, per costringerli a produrne gli Originali; che anzi son pronto a creder loro con patto però, ch' eglino prestino egual fede alle lettere del P. Tommaso, quando parla di loro. Egli è però vero ch' io non averei osato denunziar sì apertamente alla S. Sede le Idolatrie e superstizioni de' Gesuiti, se ne avessi avuto il solo P. Tommaso per testimonio; ma già vi è noto, ch' io non parlo se non dietro a' Legati della S. Sede, a Vicarj Apostolici, a Vescovi residenti ne' Luoghi, a Governatori delle Colonie, e a molte altre Persone degne di tutto il rispetto. In somma, il dirò pure, ho fondato le mie Memorie Istoriche sopra le Bolle, i Decreti, e le Decisioni della S. Sede, e del Vicario di Gesù Cristo. Paragonate tutte queste autentiche con quelle, delle quali i Gesuiti si servono ne' loro miserabili libelli, e sappiatemi dire, qual differenza vi passa. V' è un terzo Articolo nella lettera del P. Renato, che voi certo punto non intenderete. Egli dice ch' io debbo aspettarmi di essere assalito dalla Potenza Ecclesiastica. Questo Religioso parla del Vescovo di S. Tommaso lontano due leghe da Madrast. Sapeva egli, che detto Prelato ave-

aveva scritto all' Eminentissimo Signor Cardinale di Fleury contro di me circa il contratto di Fondazione del nuovo Convento delle Religiose. Essendone io Superiore, munito generalmente di tutte le autorità, a tenore della richiesta del Governatore, e del Consiglio supremo della Città, fui incaricato di stendere un piano pel contratto di questa Fondazione: Mi raccomandarono que' Signori di non stipular niente in esso, che non fosse ben conforme alle leggi Ecclesiastiche del Regno di Francia, a' privilegi di S. M., e a' diritti della Compagnia dell' Indie e de' Fondatori. La dimanda era piena d'equità, mio dovere si era di eseguirla. Sono in caso di farvi vedere, che in quell' occasione ho fatto spiccare lo zelo, ch' io avevo di rendere a Dio quel ch' è di Dio, e a Cesare, quel ch' è di Cesare; cioè a dire, ch' ebbi petto abbastanza, per oppormi alle pretensioni d'un Vescovo Portoghese, che direttamente erano contrarie alle saviissime Leggi, e a venerabili Privilegi di Francia e de' Re Cristianissimi. Stesi in questo proposito una lunghissima Scrittura, (*a*) nella quale dimostrai, che il contratto di fondazione presentato all' Ordinario Portoghese dal Governatore, e Consiglio supremo di Pondichery, non conteneva niun Articolo, che non fosse

D in

(a) *Essa era di* 100. *pagine in Quarto per lo meno con una lettera al Re. Fu inviata direttamente al Signor di Seintard a Parigi dal Signor Dumas.*

in tutte le sue parti regolato. Questa Scrittura fu da que' Signori mandata al Vescovo, e ne fu poi anche indrizzata una Copia al Direttor Generale della Compagnia dell' Indie a Parigi, raccomandandogli di presentarla a S. M., tosto che il Prelato avesse portato l'affare all' Augusto di Lei Tribunale. Stimai conveniente di scriverne anche all' Eminentissimo Fleury, ciò che feci ne' seguenti termini.

MONSEIGNEUR.

Mi condoni l'Eminenza Vostra, se ardisco da queste Regioni Indiane a Lei presentarmi. Il motivo che a ciò mi stimola è sembrato a tutti degno d'intertenerla un momento.

Si tratta di rappresentare umilissimamente all' E. V., che le Religiose Orsoline, qui giunte di fresco, per fondarvi un Convento, colla sola mira di dar alla Gioventù, che ne ha veramente bisogno, un educazione Cristiana; avendo insieme col Signor Dumas, Governatore Generale di questi Paesi dipendenti da S. M., presentato me a Monsignor Vescovo, in qualità di Superior Maggiore, Egli ne accettò la nomina: ma siccome il di Lui Vescovado è di ragione del Regno di Portogallo, ed egli medesimo è Portoghese, volendo sapere quai siano i Privilegi e costumi della Francia, mi ha scritto di mandarglieli. A ciò pure mi stimolò il nostro Governatore, pregandomi anche istantemente, di

non

non dissimulare, ma di anzi sostenere costantemente i diritti del Regno.

Mando all' E. V. Copia della risposta, dalla quale scorgerà, ch' io mi sono prefisso, di far conoscere a Sua Signoria Reverendissima, che i Vescovi Forestieri sono obbligati ad accordare le rispettive autorità a Vicarj o sia Superiori Francesi, acciocchè possano giudicare gli Affari Ecclesiastici del Regno, e terminarli a tenore delle regole e costumi, in esso saggiamente stabiliti. Ciò pare nel nostro caso certamente più necessario, che in qualunque altro. I. Perche Monsignor nostro non solo è Portoghese, ma il di lui Vescovado dipende dal Regno di Portogallo. II. Molto difficile riesce il ricorrere al di Lui Tribunale, quand' anche si volesse, non essendo meno di 30. Leghe distante, per istrade in certi tempi dell' Anno impraticabili. Come si potrebbe dunque provedere ad affari, che non soffrono dilazione? Inoltre qual provvidenza potrebbe darvi un Vescovo, che si confessa ignorante delle leggi, privilegi, ed usanze del Regno; e che sapendole anche, stimerebbe forse suo vantaggio l' ignorarle. Supposto poi, ch' Egli ne avesse piena notizia, e che volesse anche esattamente conformarvasi, sarebbe necessità, ch' ei si spiegasse co' Francesi in Lingua Portoghese. Da quest' inconveniente molti altri ne sono proceduti, tendenti a trasgredire l' ordine prescritto in questo Regno.

Ciò vien confermato da un fatto presente. Il Procuratore del Re in questa Città

 ci ri-

ci richiese 15. giorni sono di stendere un Monitorio per una causa legittima. Era necessario, che questa Causa fosse terminata prima della partenza de' Vascelli della Compagnia dell' Indie, già allestiti per far vela. Risposi al Procuratore del Re, che noi non avevamo tal facoltà, e che bisognava ottenerla dall' Ordinario. Si fece colla maggior diligenza il riccorso; ma la risposta non è per anche giunta, e i Vascelli non possono differir la partenza.

Meglio di quel ch' io sappia esprimermi, conosce l'E. V. le dannose conseguenze della mancanza di tale autorità; e già da molto tempo s'era pensato d'informarnela. Crescendo giornalmente il numero de' Sudditi di S. M. in questa Colonia, coll' aggiunta della nuova fondazione delle Religiose Francesi, venute solo per instruire la Gioventù in Francese, e non in Portoghese, cresce anche l'imbroglio. Come potrei agire io, che ne sono il Superior Maggiore, se non mi fosse dato di poter usare delle Leggi, e Privilegi del Regno? Sopra di ciò ho parlato con calore a Monsignor nostro Vescovo; ma solo per far il mio dovere, e per secondar lo zelo, che mi incita a sostener queste Leggi e questi Privilegi, tanto più che n'ero incaricato dal nostro Signor Governatore, impegnatissimo egli medesimo a mantenerle. Inoltre tutti i nostri Missionarj, che esercitano in questa Città funzioni Parrocchiali, mi hanno impegnato, riguardo a ciò, a non ommetter niente.

Altro

Altro non mi resta, Eminentissimo Principe, che di supplicar l'Eminenza Vostra, di mandarmi gli ordini opportuni, a' quali sempre mi conformerò con tutta l'esattezza possibile, anche in questo rimoto angolo del Mondo, appunto come se fossi nel cuor della Francia, col più profondo rispetto, e colla più perfetta ubbidienza ecc.

La Potenza Ecclesiastica, come ben vedete, cui dovea temere in Europa il P. Norberto, era il Vescovo di S. Tommaso; Potenza sempre formidabile, singolarmente quando essa si trova nelle mani d' un Gesuita Portoghese, qual era quel Prelato, che d' altronde non agiva se non per una specie di promozion Fisica de' suoi antichi confratelli. L'Orazion funebre, della quale gli era stata fatta una descrizione delle più odiose, l'aveva cominciato ad irritare. Lo Zelo poi, col quale difesi la causa, per ordine di chi rappresentava S. M. ed il Supremo Consiglio della Città, contro le poco giuste pretensioni del Prelato, finì di persuaderlo, ch' io ero il più gran nemico della Compagnia di Gesù. Un misero Cappuccino, come il P. Norberto, osar di sostenere le Leggi Ecclesiastiche della Francia, i Privilegi di Sua Maestà Cristianissima, contro un Vescovo Gesuita Portoghese, che vuole annichilarli, o almeno porli in obblio! Questo è 'l mio delitto Capitale innanzi a' Gesuiti di Parigi. Che un Prelato del

Regno di Portogallo me l' imputi a delitto, io me ne glorio; ma che i Gesuiti di Francia me lo rinfaccino dentro Parigi medesimo, quasi un oltraggio fatto alla Dignità Episcopale; si può immaginare temerità più sfacciata! Che non ne avrebbe a temere chiunque altro l'avesse portata fin a quel segno nella Capitale medesima della Francia? Eppure i Gesuiti s'arrogano soli il privilegio esclusivo, di stamparvi de' libelli, nè quali condannano un Cappuccino, per aver voluto sostener le Savie Leggi del Regno, e i diritti di S. M. contro un Prelato straniero? E questo Zelo mi vien imputato come mancanza di rispetto verso il Vescovo? Credon eglino forse, d'ingannare il Pubblico? Particolarmente la Francia, Regno sì illuminato, essa non sì facilmente si lascerà sedurre, ed ha già molto bene imparato a conoscere le frodi di que' Padri, per lasciarsi sorprendere. Quanto sarebbe desiderabile, che fossero, come i Cappuccini, sommessi all' Autorità Ecclesiastica, e che come questi lasciassero all' Autorità Secolare la disposizione de' beni, goduti da Particolari di qualsivoglia stato, e che all' esempio de' Cappuccini medesimi, in vece di procurare di sorprenderla con falsi rapporti, non pensassero se non a chiederne al Cielo la conservazione, con fervorose preghiere.

Le vostre lettere (a) e le Opere mie ci

(a) *Vedi pag. 236. e segg. delle Lettere del Signor Favre.*

ci sforzano a concepir tali desiderj; ma ma forse più di me voi disperate di vederli compiti. A tale mancanza suppliamo noi altri, stando sempre uniti a quella Pietra, contro la quale mai l'Inferno non prevalerà. Sosteniamo virilmente gl' interessi della Chiesa e della S. Sede. Non cessiamo mai d'esser utili allo Stato, e di difendere i diritti de' nostri Augusti Sovrani. Preghiamo incessantemente per la conservazione delle loro Auguste Persone; e ricordiamoci, che per mezzo de' Re Dio governa i Popoli: *Per me Reges regnant; Per me Principes imperant*.

Ma fa duopo, che per un momento ci trasportiamo all' Isola di Francia, dove amendue noi siamo stati. I Gesuiti, che hanno Emissarj per tutto il Mondo, fecero ivi scandagliare ed esaminare i miei andamenti. Con quanta ragione il P. Tommaso m'avvertiva sì sovente, che avevo a trattar con chi non mi lascerebbe passar un jota, e tutto porrebbe in opera per ruinarmi! Que' Padri avendomi dipinto come un Missionario dell' Indie, colpevole de' più grandi delitti, erano in necessità d'arrichire il quadro di nuove imposture, inventate negli altri Paesi, dove sono stato. Essendo io per professione ed abituazione scandaloso, non dovevo esser mai diverso da me medesimo. Due Testimonj ve lo diranno, e due Testimonj degni per lo meno d'egual fede che il P. Tommaso. V'immaginate, che intendo parlare del Si-

gnor Igou e del Signor Du-Puis, (*a*)amendue Parrocchi nell' Isola di Francia, e membri della Congregazione delle Missioni straniere, della di cui autorità si servono i Gesuiti di Parigi. Già v' ho detto, che un sol momento ci avevamo a fermare in quell' Isola. Abbiate dunque la bontà d'ascoltare que' due Testimonj irreprensibili, a' quali si deve prestar fede, avendo i Gesuiti rimesso a loro il Pubblico: Eglino sono due degni Missionarj da me infinitamente rispettati, de' quali voi conoscete non meno di me il merito. Io ho per buona sorte con me gli Originali di alcune lettere, da Loro scritte a me ed al Superiore della Missione di Pondichery, delle quali vi mando un transunto.

Pag. 20. e 21. del loro libello.

Molto Rev. Padre.

Mi dispiace di sentire (b) che siate ammalato per la troppa applicazione. Abbiate cura di voi stesso. Ho caro che i Neri schiavi da Voi istruiti, facciano profitto. Voi farete ottimamente a continuare, imperciocchè non averanno poi sì facilmente l'occasione d' un altra Persona, che abbia la medesima Carità per loro. Non gli abbandonate, ve ne supplico per l'amor di Dio, e mi raccomando alle vostre Sante Orazioni.

Lettera del Signor Igou al Padre Norberto 24. Febbrajo 1737.

Molto

(a) *Il primo Normando era Paroco a Porto Luigi, il secondo Lorenese a Porto Borbone, distanti 26. leghe l'un dall' altro.*

(b) *Ricevei questa lettera nel far la Missione agli Schiavi lontani dalle Parrocchie delle Isola, dove l' aveva già fatta.*

Molto Rev. Padre.

Altra del Sig. Igou al Superiore delle Missioni di Pondichery 13 Maggio 1717.

Viene finalmente il P. Norberto da sì lungo tempo da voi aspettato, e s'imbarca oggi appunto sul Vascello il Chauvelin. Desidero ch' egli arrivi con quella buona salute, con cui s' è imbarcato. Siccome egli è un savio e pio Religioso, e di buona mente, spero che sarà l'onore della vostra Missione, e che ristorerà la perdita da voi fatta nella persona del P. Antonio di felice memoria. Molto mi spiace di non averlo potuto trattare, com' Ei merita; ma quel poco che ho fatto, l'ho fatto per quanto portavano le mie facoltà, e con tutta la pienezza d'affetto; poiche mio piacere si è, di onorare tutt' i buoni Missionarj, sieno della vostra, o delle altre Comunità. Mi raccomando ne' vostri Santi Sagrificj, e vi prego di credermi tutto portato per voi tutti nell' amore di Nostro Signore ec.

Igou indegno Prete della Congregazion della Missione.

Molto Rev. Padre.

Lettera del Signor Du Pois Prete della medesima Congregazione al Padre Norberto Porto Borbone Isola di Francia 6. Aprile 1717.

Avvicinandosi a quest' Isola i Vascelli Francesi, come ci vien riferito dal teste entrato nel Porto, per succedere al nominato il Giove, *andiam perdendo la speranza, di più oltre godere della vostra* Com-

Compagnia in questo Porto, e in questa Parrocchia. Perche mi do l'onore di scrivervi, per di nuovo attestarvi la mia gratitudine a' buoni ufficj di Medico Spirituale, di Direttore, e di Pastore, con tanta carità da Voi esercitati con me in particolare, e colla mia piccola Greggia. Questa si è sminuita dopo la Missione, e va giornalmente sminnendosi o per morte, e per disgrazie, o perche alcuni abbandonano questo Porto, per passar all' altro. E' anche caduto in mare un Operajo chiamato Chalonnois, *il quale avendo troppo caricato la sua Scialuppa di foglie e di selvaggine, è andato a fondo. Vi assicuro M. R. P., che da che cominciaste a parlare al Pubblico dalla Cattedra di verità, stimai ed ammirai nella vostra Persona i Doni di Dio, e riconobbi in voi in tutto il tempo del vostro soggiorno in questa Parrocchia lumi particolari, gran discernimento, e destrezza straordinaria per conoscere le anime, e dar loro salutevoli ricordi; e fui molto rattristato, intendendo, che nell' altra Parrochia alle vostre Sante Instruzioni non corrispondeva il profitto; e che l'attenzione, colla quale sembrava che foste ascoltato, non era seguita dalla pratica, dall' effetto, anzi nè pure dalla docilità, che il vostro zelo e carità meritavano. Desidero con tutto il cuore, che V. R. abbia maggiori consolazioni a Pondichery, dove vorrei potervi accompagnare, se fosse Volontà di Dio, e star qualche tempo, per essere testimonio del gran bene che farete, coll' ajuto e*

soccor-

ſoccorſo della Grazia. Probabilmente io ſarò morto, quando voi ripaſſerete di qui, per tornar in Francia, dove mi parve, che deſideraſte di finire i voſtri giorni, piut-toſto che in queſti Paeſi. Queſto è perciò l'ultimo Addio, che ho l'onor di darvi, raccomandandomi alle voſtre S. Orazioni e Sacrificj, per ottener la grazia di prepararmi alla Morte, e ſupplicandovi d'eſſere perſuaſo della gratitudine, della confidenza, e del riſpetto co' quali ſono nell' Amor di Noſtro Signore ecc.

Du-Puis
Indegno Prete della Congregazione della Miſſione.

Ho vergogna, mio caro Proviſitatore, a comunicarvi tali ſcritture; ma preſentandomi, come voi dite, i Geſuiti di Parigi e d'altri luoghi al Tribunale del Pubblico, in qualità del più ſcandaloſo e più cattivo Uomo del Mondo, non poſſo a meno, nello ſtato in cui mi trovo, di non mandare a' miei Amici degli Atteſtati, che diſtruggano in loro queſta calunnia. Non l'ho fatto ſin ora con altri che con Voi, e vi proteſto che non mi ci ſarei per niun conto indotto, ſe la malizia, dalla quale io ſono aſſalito, non tendeſſe a rovinare che me ſolo. Io mi ſtimerei allora il più fortunato Miniſtro del Vangelo, nel naſcondiglio in cui eſſa mi ha confinato; e ſotto il peſo delle più oltraggioſe calunnie, colle quali eſſa tenta d'opprimermi, mi

P. Norberto comunica ſolo al Proviſitatore i documenti in ſuo favore.

innanzi a un tribunale d'un Giudice competente ? Ma se poi vi sembrò , che non istesse bene ch' io fossi esaminato , perche adesso condannarmi , dopo d'avermi tolto di poter parlare ? *Si damnas , cur non inquiris ? Si non inquiris , cur non & absolvis ?*

Vedevan troppo chiaro i miei Accusatori , che un tal' esame loro sarebbe stato dannoso. Bisognava, che seguissero una strada affatto diversa , per non far torto a se stessi ! Il solo mezzo (dicevan eglino) di riportare vittoria , si è il farci giustizia con prepotenza ; perseguitarlo benche innocente ; atterrirlo ; descriverlo al Mondo qual Perturbatore della pubblica quiete ; inventar testimonianze , capaci di far impressione negli Animi; in una parola , opprimerlo sotto i nostri colpi . Facciam dunque comparire due Testimonj irreprensibili , due Uomini Apostolici , pieni della più eccelsa virtù . Sosteniamo , aver essi detto quello , che noi abbiamo sparso del P. Norberto . Niuno più ne dubiterà .

Voi li conoscete que' due Santi Preti , de' quali usurpano l'Autorità i Gesuiti , e de' quali avete qui sopra lette le lettere . Io debbo ancor meglio di Voi conoscerli , poichè mi graziarono di ricevermi cortesemente nel loro Ospizio , e con molte istanze m'invitarono a far una Missione nelle loro Parrocchie . Ivi predicai da 5. a 6. settimane , tra l'una e l'altra, per fino trè volte al giorno ; ebbi la consolazione di amministrare il

P. Norberto nell'. Isola di Francia fa Missioni fervorosissime.

Sa-

Sagramento della Penitenza alla maggior parte de' Grandi, e a quasi tutto il Popolo. Ebbi la sorte, di mettere molti schiavi Gentili in istato di ricevere il Santo Battesimo; ed affinchè que' Popoli si ricordassero delle due Missioni, vi piantai due Croci, seguito processionalmente da un Popolo, che insieme con me le adorava. Queste fatiche mi ridussero due volte all'eternità, (*a*) senza speranza di guarigione; ma per allora non aggradì Iddio il mio Sagrificio, e me ne preparava un' altro più strepitoso. Se il mio Sangue ha da spargersi, prego il Misericordiosissimo Iddio, che non abbia da gridar vendetta al Cielo, e anticipatamente l'offro a quei, che lo chieggono. Degnisi Sua Divina Maestà, d'accettarlo in isconto de' miei peccati, e degli scandali, de' quali sono accusato. Quantunque io stimi, che que' delitti

(a) *Trovandomi sul Vascello* il Delfino, *sul quale ero passato a quell' Isola, ricevetti gli ultimi Sagramenti per mano del Signor Du Puis, e mi fu raccomandata l' anima fino alle parole:* Proficiscere anima Christiana; *e andavo ripetendo:* Si sum necessarius, non recuso laborem: fiat voluntas tua. *La malattia era un riscaldamento sì straordinario, che per più di 15. giorni il mio Corpo non esercitò niuna funzione naturale. Il predicar due a trè volte al giorno per tutta la Quaresima, unito al rigoroso digiuno, in tanto che tutti gli altri mangiavano di grasso, mi ridussero a questa estremità, che pur è di scandalo a' Gesuiti.*

itti mi siano a torto imputati, contutto ciò riconosco di aver troppo offeso il mio Dio, e che perdonandomi egli, per mezzo del Sagrificio di tutto il mio sangue, userebbe con me dell' infinita sua Misericordia.

Esercitando dunque in questo Santo Ministero, conobbi il Signor Igou e il Signor Du-Puis, i quali sì fattamente mi edificarono, che non saprei abbastanza esaltare il loro merito. Eglino si son resi infinitamente di me più degni degli Elogi; de' quali a man larga riempiono in mio favore le loro lettere; lettere, che tanto più vivamente esprimono il loro buon cuore e la loro generosità, quanto che le scrissero, senza che io vi avessi niuna parte. Che disonore non fanno i Gesuiti a due sì Santi Preti, facendoli contradire a se stessi? Diciam piuttosto, che la contradizione si trova unicamente in coloro, che li fanno comparire in una Scena, la quale detesteranno un giorno o l'altro anche quelli che l'hanno inventata. Non bastava l'oltraggiare il P. Norberto? Facea egli mestieri che gli oltraggi a lui fatti ferissero anche tanti Uomini rispettabili? Pretendono forse di render complici de' loro attentati Uomini nemici della vendetta? Pretendono forse di costringere de' Galantuomini, ad essere falsi testimonj, per condurre a fine il lor progetto contro d'un d'Innocente? Sapendo di non poter riuscire in questa impresa, mettono loro in bocca parole e discorsi, ch' essi non son capa-

I Gesuiti disonorano due religiosissimi Sacerdoti, mettendo loro in bocca diverse cose contro il P. Norberto che non hanno mai detto.

capaci di pronunciare. Terminiamo il ritratto del P. Norberto, di quel Missionario, ch' è lo scandalo delle Nazioni, o piuttosto lasciamolo terminare a' Gesuiti, sì consumati in quest' Arte. Accusare un Missionario di delitti e scandali commessi in Paese lontano, dove non si può sì facilmente andare, per autenticarne la verità, altro non è che far un quadro in prospettiva; il Sinedrio avea risolto di rappresentarlo al naturale. E' dunque necessario di far risaltare i colori; ma dove trovarne di sì proprj e vivi, che bastino per riuscire in un' impresa di tal premura, che se venisse a mancare, troppo resterebbe al di sotto l'onestà loro presso al Pubblico? Ecco dunque gli Emissarj della Compagnia in moto nella Turrena, dove il P. Norberto era noto, essendo del Corpo della Missione, dipendente da quella Provincia: di là si trasportano nella Lorena, luogo dove nacque e si fece Cappuccino; e finalmente non lo perdono mai di vista dopo il suo ritorno in Europa. Dappertutto trovano tanti contrassegni d'una condotta sì scandalosa, che se la menoma parte se n'esprimesse, troppo confuso riuscirebbe il quadro.

I Gesuiti vogliono fare del P. Norberto il ritratto più esecrabile che si possa.

I Gesuiti osservano gli andamenti del Padre Norberto in Europa.

Ma non succederà in questi Paesi, come ne' più lontani, de' quali di sopra abbiamo parlato. Si farà facilmente constare, se sia vero, che il P. Norberto, dimorando in diversi luoghi dell' Europa, sia stato quale i Gesuiti lo figurano agli occhi del Pubblico. Se que' Padri lo

lo provano con testimonianze, capaci di distruggere quelle, che quì sotto vi citerò, si averà ragione di credere tutto quel ch' Eglino rapportano delle Indie, a dispetto dell' evidenza delle pruove, che indicano tutto il contrario. Averete letto i loro libelli, che in tanto numero girano. In essi ora assicurano, che i miei Confratelli e i miei Superiori della Provincia di Turrena mi han sempre mirato con grande disprezzo; ora asseriscono, ch' eglino disapprovavano altamente i miei impegni alla Corte di Roma; ora dicono, ch' io non sono andato alle Missioni dell' Indie, che per sortire dalla Provincia de' Cappuccini di Lorena, dov' ero malveduto da' miei Superiori; che ultimamente fui trattato in Roma come un temerario, e scacciato con infamia. Quando mai si fece un' inquisizione sì generale? Quando mai onorò la Compagnia un Capuccino con sì belli elogi? Quanto sono à Lei obbligato che m'abbia trattato in questa guisa? Supplico tutt' i miei Fratelli, che si uniscano meco, per ringraziarnela. Di grazia persuadetevi, che quanto più Essa mi caricherà di maledizioni, altrettanto più di benedizioni dimanderò al Cielo per Lei: *Maledicimur, & benedicimus*. Quanto maggior persecuzione eccitterà contro di me, tanto più mi studierò di mostrarlene la mia gratitudine: *Persecutionem patimur, & sustinemus*. Quanto più mi oltraggerà, tanto più di lei mi ricorderò nelle mie Orazioni:

Blasphemamur, *&* *obsecramus*. Essendo ammesso senza alcun mio merito al Ministero Appostolico, non son io obbligato a seguir l'esempio lasciatoci dagli Appostoli? E se dubitassi, che voi aveste la minima idea, ch' io volessi scordarmi di queste belle parole di S. Paolo, deporrei all' istante la risoluzione, che voi mi avete fatto prendere, di comunicarvi le Scritture proprie a confutar la calunnia, che m' intacca. Ve lo replico un' altra volta: Io non mi sono indotto a farlo, se non perche un gran numero di persone, degne di tutto il rispetto, non meno di voi m'hanno assicurato assai sovente, essere necessario alla verità, ed alla Religione, ch' io fossi conosciuto nella Chiesa tal quale io mi sono, e sono sempre stato, e non quale mi rappresentano i Padri della Compagnia. Forse che se questi avessero veduto gli attestati, che quì sotto vi soggiungo, cogli altri che verranno in seguito, forse dico, m' averebbero fatto meno d'ingiustizia, e meno anche se ne sarebbero fatta a se stessi. Ciò si debbe sperare, se verranno un giorno a conoscere la verità; perche poi finalmente de' grand' Uomini vi sono nella Compagnia, de' Zelanti Ministri della parola Evangelica, de' Confessori degni, e de' SS. Sacerdoti. Non è credibile, che questi sieno per approvare ne' loro Confratelli la calunnia e la vendetta, l'idolatria e la superstizione, la disubbidienza alla S. Sede e la resistenza a' di lei decreti.

Molto

Molto Rev. Padre.

AVete occasione di poter esercitare il vostro gran Zelo qui in Pondicheri; anzi io sono già informato de' vostri buoni successi. Ero stato avvisato in una lettera, qualmente voi mi mandavate una copia dell' Orazion funebre da voi composta e recitata con grande applauso in lode di Monsignor di Claudiopoli; contuttociò io non ho ricevuto niente per parte di V. R. dagli ultimi Vascelli, e questa privazione mi mortifica. I Missionarj della Compagnia non amano gli uomini della vostra sorte, i quali gl' illuminano troppo d'appresso. Finisco, come voi, la mia lettera, pregando il Signore che gl' illumini colla verità, e faccia loro cambiare una condotta sì bizzarra. Hò l'onore di dirmi con grandissimo rispetto ecc.

Lettera del Provinciale di Turena al P. Norberto. Angers 25. Settembre 1738.

M. R. P. . . . . Le nostre Missioni dell' Indie non potevano aver un Procuratore, che più di voi fosse in istato di servirle. Io per me ne sento una vera contentezza. Infinatantoche il P. Cherubino dimetta la Procura delle nostre Missioni, ch' egli esercita per Breve Pontificio, prego Vostra Paternità Molto Reverenda di volerci servir di Procuratore, anche per le Missioni della Scala di Levante, ecc.

Del Provinciale suddetto al P. Norberto a Roma. Tours 21. Settembre 1743.

,, R. P. Norberto à Barroduco Ordinis
,, Capucinorum, Concionatori, nec non Missionario Apostolico.

,, F. Pacificus Tannayensis S. Theologiæ Professor emeritus, Provinciæ Tu-

Testimonianza del Provinciale di Turena in favore del Padre Norberto.

 ,, ro-

„ ronensis Capucinorum Provincialis, &c.
„ Missionum Apostolicarum ejusdem Pro-
„ vinciæ in Plagâ Malabarensi Authorita-
„ te Apostolicâ Præfectus, *Salutem in*
„ *Domino*.

„ Cum Reverendissimus P. Josephus
„ ab Interamna, totius Ordinis Nostri
„ Generalis, Authoritate a Summo Pon-
„ tifice P. P. N. Benedicto XIV. sibi com-
„ missa, Paternitatem Vestram Reveren-
„ dam in Procuratorem supra-dictarum
„ Missionum in Romana Curia institue-
„ rit: Nos pariter earumdem Missionum
„ Curam Paternitati Vestræ Reverendæ,
„ de cujus probitate, prudentia,
„ ardentissimo Zelo, omnimodaque ido-
„ neitate plurimum in Domino confidi-
„ mus, per præsentes Litteras committi-
„ mus. Datum in Conventu nostro Julio-
„ dunensi sub signo nostro, sigilloque
„ Officii nostri majori, die 10. Januarii
„ 1744.

Locus † *Sigilli*.

F. Pacificus qui suprà.

Del medesimo Prefetto al Padre Norber a Roma. Fonteuraud 5. Marzo 1745.

M. R. P. . . . . . Per piena ed intiera Vostra giustificazione basta dire, che voi lavorate sotto gli occhj del Sommo Pontefice, per di lui ordine, e con di lui approvazione; se i Gesuiti mi parlassero mai della Paternità Vostra M. R., son ora in istato di far loro vedere, che non l'hanno da pigliare nè con voi nè con noi, ma sì co' loro Padri della China e delle Indie;

tanto

tanto più che un Missionario, da me mandato a Pondichery trè anni sono, vi si portò con un Gesuita Francese, il quale vedendo quel che ivi tolleravano i suoi Confratelli, gli disse in confidenza, che se ciò avesse saputo in Francia, non sarebbe passato alle Indie. E' da sperarsi, che tutti ubbidiranno a' Decreti della S. Sede. Il nostro P. Provinciale mi ha comunicato l'ultimo, che condanna le pratiche permesse da Missionarj a Malabari. Le trè cose ch' eglino dimandavano a Sua Santità, e che loro sono state negate sì autenticamente, sono una pruova evidente, ch' essi hanno fin ora ostinatamente ricusato di sottomettervisi. Non si può che lodare lo Zelo della Paternità vostra, se ha contribuito a far condannare ciò ch' è sì condannevole. Ho l'onor d'essere ecc.

Fontevraud ove Predico il Quadragesimale.

Lettera d'un Prefetto antico della Missione dell' Indie a Roma 7. Dicembre 1743.

M. R. P. In ogni tempo il merito è stato invidiato, ed ha fatto nascere gelosia. Voi siete nel caso M. R. P. per quel ch' io sento da alcune voci sparse; cioè che v'ha chi vuol malmenarvi e screditarvi, io non so per qual ragione, nè in qual maniera. Se si tratta della lite, che voi agitate, che mal v' è? La Giustizia non è ella per tutti? Sono già più di 40. anni che la nostra Provincia la promove. I nostri Antecessori han sempre riclamato contro i Riti, praticati tra i Malabari da' PP. Gesuiti. Più volte ne portarono a Roma le lamen-

te, e ne ottennero Decisioni, che avrebbero dovuto sottomettere gli Avversarj. Inoltre non tollerarono mai pacificamente i nostri Antecessori l'usurpazione fatta da' Gesuiti sopra di loro della Cura di Pondicherì, dove eglino erano stabiliti prima che questi venissero in quel Paese. Più di una volta fu anche portato quest' affare al Tribunale di Luigi XIIII. di Gloriosa Memoria; nè volle mai quel Gran Re deciderlo, accontentandosi di dire che aveva egualmente cari i Gesuiti che i Cappuccini; che non voleva favorir gli uni in pregiudizio degli altri. Restando indeciso l'Affare in Francia, fu portato a Roma, perche ivi fosse inappellabilmente deciso. Che torto avete voi fin quì? Voi non fate nulla, se non in nome della nostra Provincia. Un' altra idea mi nasce in questo momento. Se essi hanno tanta temerità, di voler tassare la vostra condotta, non vedo come possano farlo. Quando noi vi abbiamo scelto, per lavorar nelle nostre Missioni dell' Indie, l'abbiamo fatto colle più autentiche testimonianze, dateci da' Superiori della vostra Provincia, della bontà de' costumi, del grande Zelo per la purità del Culto Divino, della sana Dottrina, della perfetta sommissione a' Decreti de' Sommi Pontefici, della Saviezza e Prudenza che in voi spiccavano; in somma di tutti gli altri Talenti, capaci di formar un buono ed eccellente Missionario. Anche noi ebbimo campo di riconoscere queste vostre qualità e virtù nel poco tempo, che insieme con noi dimoraste nella nostra Provincia, e

ne

ne benedissimo il Signore. Dopo il vostro arrivo a Pondicherì, io non ho ricevuto da quel Paese lettera, che non fosse a voi favorevole. Mi fu descritto il copioso frutto da voi raccolto in una Missione fatta in cert' Isola, alla quale eravate stato costretto da malattia ad approdare, Isola nella quale si trovano de' Missionarj Lazaristi; mi furono raccontati i Caritatevoli Uffizj, da voi esercitati verso il fu Monsignor di Visdelou, le consolazioni che gli deste, assistendo a lui moribondo; mi fu dipinta la vostra vigilanza e sollecitudine, per regolar i costumi de' nuovi Cattolici, e la vostra instancabile attività, per guadagnar a Gesù Cristo le anime degl' Infedeli; in somma non ho visto niente, che non fosse a voi favorevole, e non tendesse all' accrescimento della Religione; per le quali cose io non comprendo, con quai mezzi possano annerir la vostra riputazione tanto bene stabilita. Io veramente non ho pratica de' rigiri ed artificj de' vostri Avversarj; e siccome cammino nella semplicità, con fiducia attesto quanto sopra, e son pronto ad attestarlo dovunque il mio attestato sarà necessario. Di grazia non vi lasciate abbattere a queste traversie. L'uomo nemico non mira che ad attraversare l'Opera di Dio. Ho l'onor di dirvi con molto affetto e stima che sono ecc.

Potrebbe il P. Norberto, mio caro Provisitatore, confidarvi altri attestati de' M.M. R.R. P.P. Provinciali, succeduti dacchè egli andò in Turena. Tutti confermano, presso a poco co' medesimi ter-

Tut' i Provinciali successivi della Turena hanno scritto quasi e stesse cose al P. Norberto.

termini, quanto avete letto. I Principali di questa Provincia, ricca di Religiosi pieni di meriti e di virtù, di dotti e Zelanti Predicatori, mai non mi crederono meno indegno d'essere del numero de' loro Missionarj, che adesso che mi vedono oltraggiato dalla Calunnia, e perseguitato dalla violenza. Quelli, che n'è presentemente degno Capo (*a*) non ha aspettato il corrente nuovo anno per assicurarmene. Voi sarete forse contento de' nostri Padri di Turena, senza ch' io mi estenda più oltre. Se i miei nemici avessero inteso il loro uniforme linguaggio, non sarebber eglino montati in collera contro di loro? Di grazia non gli nominate dunque alla loro presenza. Che non ne avrebbèr eglino a temere? Già un pezzo sa han conosciuto, quanto costi l'opporsi a' loro disegni, quantunque sì poco alla Verità ed alla Giustizia conformi. Mio unico desiderio si è, d'essere la sola vittima nel mio Ordine, e di essere sagrificato per gl' interessi del Vicario di Gesù Cristo e della Sua Chiesa; vi prego dunque di nuovo, di non palesare i nomi di que' che sono dal mio partito, e sopra tutto de' miei Confratelli. Molti han già provato, che il riconoscere il P. Nor-

Chi si dichiara in favor del P. Norberto, sia di qualunque Stato o condizione cô-re pericolo, come lui d'essere da' Gesuiti perseguitato.

(a) *Egli mi conobbe in Orleans prima del mio viaggio dell' Indie, dove avevo da predicar quella Quaresima, ma ricevuta poi contro ogni aspettazione l' Obedienza di potermi imbarcare quando io volessi, sostituito un altro Predicatore partìi subito, per predicar più presto che potessi a' Gentili la più pura e sincera Dottrina di Gesù Cristo.*

Norberto, ed il difendere la di lui causa è lo stesso che esporsi a tutt'i pericoli, a' quali egli è esposto, e cercar la propria ruina. Per iscansarli i di lui amici anche più potenti, bisogna che mostrino di non conoscerlo; *Non novi hominem*. Se si muove discorso di quant' egli ha fatto in difesa della purità del Culto, e degl' interessi della S. Sede, ciò sia pur anche in presenza non più che d'una Serva de' di lui Nemici, bisogna dissimulare, anzi perfidiare, che non si sa di che si parli. Non è più possibile, che sia amico, non già di Cesare, ma della Compagnia. Chi imprudentemente loda o approva benchè poco la condotta di questo Missionario Appostolico. A chi lo facesse, la maggior grazia, che si potesse fare, sarebbe, abbandonarlo alla disposizion de suoi Nemici, come già Pilato abbandonò Gesù a' Giudei, Lavandosi colui le mani in presenza del Popolo disse almeno: " Io sono innnocente del Sangue ,, di questo Giusto. Vedete voi, se il vo- ,, lete castigare. " *Accepta aqua lavit manus coram Populo, dicens: Innocens ego sum a sanguine Justi hujus; Vos videritis*. Ma se tutti almeno così parlassero rispetto al P. Norberto, egli sarebbe fortunato. Quel vile e reo Giudice cerca di liberare il Giusto, ma per vano timore non ha petto di opporsi a che vuol condannarlo, Il P. Norberto è condannato anche da quelli, che conoscendolo innocente non vogliono inimicarsi i Prepotenti, Si arriva a dire ad alta

voce,

voce, *coram Populo*: Io non vedo nulla in quell' Uomo, che meriti simili trattamenti, e non vogliamo perciò prestar a quel fine l'opera nostra. Voi altri vedete, se vogliate pigliar sopra di voi la morte d' un Uomo, che sostiene la Causa di Dio e della Sua Chiesa: *Vos videritis*. Io vi parlo sempre della morte, e non senza ragione. Dacchè io sortii di Roma, poco mancò, che io non fossi una volta furtivamente rapito; e le poche lettere che ricevo in questo mio nascondiglio, quasi tutte mi avvisano, che il Sacrificatore ha il coltello in mano, e che non pensa più che a scannar la vittima, dovunque la troverà. Non vi sgomentate, mio caro Provisitatore, non vi sgomentate: se vederò il Carnefice, imiterò l'esempio del mio amabile Gesù verso il suo perfido Appostolo; gli correrò incontro, l' abbraccerò teneramente, e tutto amore lo accoglierò nelle mie braccia. Voi però, intanto che questo fortunato momento arriva, pregate incessantemente il Signore, che non lo differisca più, che si ricordi delle Sue antiche Misericordie verso il Suo Servo. Ho più caro il soccorso delle vostre Orazioni, che il vostro Zelo per giustificarmi, e maggior piacere mi farete a pregare per i miei nemici, che a leggere le lettere de' miei amici. Vi ho promesso di mandarvi delle lettere de' miei amici che sono in Lorena; siccome è facil cosa il prender lingua in quella Provincia, il faccia chi vuol aver di là notizie, e voi dispen-

Nemici del P. Norberto tentano di rapirlo furtivamente.

dispensatemi dall' inserir quì lettere piene di lodi, che io credo di non aver meritato. Alcune però ve ne soggiungo de' miei Superiori Maggiori, perchè son corso in parola; questi Superiori, secondo ogni apparenza, sono ancor vivi e sani, ed io vi posso assicurare, che sono sempre stati riconosciuti e dalla Religione e da tutti per Religiosi di scienza, di virtù, di probità, e di merito. Niun di loro è capace di scordarsi del suo dovere rispetto alla Verità ed alla Giustizia; tutti mi han conosciuto non solo dacchè son Religioso, ma anche prima. Qualsivoglia testimonianza eglino diano, non si potrà non prestar loro piena fede. Se i miei Nemici fondassero quel che dicono di me, sopra testimonianze di questa sorte, vi confesso, che non penserei gran fatto a giustificarmi. Eglino dicono in generale, che la Religione era mal soddisfatta di me nella mia Provincia, e che io non avevo occasione d'esser contento neppur io de' miei Superiori, i quali ebbero sommo piacere di vedersi scarichi di un cattivo soggetto. Piacciavi di sentirli, intanto ch' io bacio la mano, che con nuovi colpi mi percuote.

P. Norberto è stato conosciuto da' suoi Superiori Maggiori anche prima d'entrar in Religione.

Molto Rev. Padre.

Come avrò ricevuto l'ordine da Roma, non tarderò a spedirvi l'ubbidienza, per portarvi nella nostra Provincia ad aspettar il tempo dell' imbarco. Non temete di arrivarvi troppo presto; noi abbiamo tutta la

Lettera del Prefetto della Missione al P. Norberto prima che sortisse dalla Provincia di Lorena.

la premura di aver delle persone di merito e di pietà eguale alla vostra. Sopratutto egli è necessario, che portiate con voi le vostre Prediche; ma non i libri predicabili, che vi sarebbero di troppo impaccio. Se voi sarete nella nostra Provincia per l'Avvento e per la Quaresima, avrò piacere di darvi impiego. Vi prego di darmi continuatamente nuova della riuscita della vostra impresa, poiche temo ch' essa non abbia a sventare per gli assalti che sempre vi saranno dati. ecc.

Del medesimo al medesimo.

M. R. P. Ho sommo piacere che abbiate superati tutti gli ostacoli; e che i vostri RR. PP. Superiori di Lorena abbiano finalmente acconsentito a' vostri più desiderj. Bramerei molto di sapere, chi debba essere il vostro Compagno (a) nelle Missioni; egli sarà senz' alcun fallo un Uomo a vostro genio, e pieno, come voi, di Zelo, cosa sopra ogni altra necessaria nelle nostre Missioni. Subito che avrete ricevuto l'Ubedienza dal Reverendissimo P. Generale, abbiate la bontà d'avvisarmene, acciocchè io possa mandarvene una anch' io. Sono con tutto il rispetto. ecc.

I Superiori, de' quali quì sotto soggiungerò le lettere, potrebbero essere testimonj delle difficoltà che ho avuto, per oite-

(a) *Si chiamava il P. Crisologo da Longuion, ed era Zelantissimo. Morì in Pondicherì sul principio della sua nobile Carriera. Felice me, se Iddio mi avesse destinato di lui Compagno nel viaggio dell' Eternità, siccome sono stato in quello delle Missioni.*

ottenere di sortir dalla Provincia. Sann' eglino, che il solo timore, di dovere render conto della mia vocazione al Ministero Appostolico, li fece acconsentire alla mia dimanda, per molt' anni reiterata. Le istanze vivissime, che mi fecero, di trattener il mio Zelo dentro i limiti della Provincia; le proposizioni più adatte a guadagnar un Religioso, che desidera di avanzarsi, non mi fecero neppur un momento esitare intorno alla mia vocazione. Pareami sempre, che il Cielo mi destinasse ad annunziar il Vangelo agl' Infedeli, e che mi sarei reo al cospetto del Gran Padre di Famiglia, se ricusassi d'andare a coltivar la di lui vigna abbandonata. Avevo allora stretta amicizia con un vecchio Missionario Gesuita (*a*), i di cui discorsi non poco m'incoraggirono a seguir la mia idea, nè fu questo il solo Gesuita, che me graziasse della sua amicizia; sembrava, che molti altri non isdegnassero di ammettermi alla loro. Questi Padri m'invitarono più volte ad argomentare nelle loro pubbliche Difese, e spesso ancora a far Discorsi d' impegno nelle loro Chiese. Le lodi e le cortesie, colle quali allora mi onoravano, sono inesplicabili: Quante volte graziosamente m'invitarono a' loro conviti ed alle loro conversazioni? Non saprò mai dimenticarmene. Al mio arrivo

Discorsi d'un Vecchio Missionario Gesuita infervorano il P. Norberto a seguir la sua vocazione.

(a) *Egli era stato per molti anni nelle Missioni della Persia e della Turchia; e ha descritto in un Volume in Ottavo le sue fatiche Appostoliche.*

rivo nelle Indie mi conobbero bentosto i loro Confratelli per un vero amico della Compagnia, nè s'ingannavano allora, ma sì adesso errano a pensar il contrario. Miglior maniera non v'ha di amare, che procurando di ridurre gli amici al loro dovere. Anche i Gesuiti di Pondicherì prima ch' io recitassi l'Orazion funebre di Monsignor di Visdelou frequentemente, mi visitavano, e pareva che me più degli altri Missionarj stimassero; appena però ebbero sentito il Discorso suddetto, tutt' ad un tratto mutarono faccia. Dopo d'allora io fui riguardato come il più indegno di tutt' i Missionarj, e come il più reo di tutti gli uomini. In quell' occasione si avvidero, che io non ero amico, che *usque ad aras*, e che con quell' opera io davo un autentica prova della mia costanza e del mio zelo per la purità del Culto e per la difesa de' Decreti della S. Sede. I Padri Gesuiti di Lorena non possono ignorare, che prima di andare nell' Indie, io avevo dato saggio di quel medesimo Zelo. Sann' eglino, che in alcune Missioni da me ivi fatte, ho dimostrato la purità di mia Fede e di mia Dottrina su la Morale Cristiana, sì nelle Prediche, come nelle pubbliche conferenze. Tre o quattro Croci da me piantate in tempo di Missione a gloria del Crocifisso, possono ravvivarne loro la memoria. La mia certo è più che mai fissa in quel grande oggetto, la di cui vista mi consola ne' miei travaglj, e mi fortifica nella

P. Norberto distinto da' Gesuiti di Pondicheri prima dell' Orazion funebre.

la

la persecuzione. Veniamo alle lettere di Lorena, colle quali si proverà l'ingiustizia de' miei persecutori.

Molto Rev. Padre.

Vi trasmetto l'Ubbidienza del Reverendissimo Generale da sì lungo tempo desiderata. Vi do licenza di partire quando vorrete. La testimonianza da me data della vostra condotta a Sua Paternità Reverendissima essendo inserita nell'Ubbidienza, stimo inutile l'aggiungerne un'altra. Avvisatemi del tempo della vostra partenza, acciocchè io possa avvertirne il nostro Compagno, al quale darò un Passaporto. Vi auguro un felice viaggio; e continuerò ad essere con sincera ed intiera divozione ecc.

Lettera del Provinciale di Lorena al Padre Norbetto prima ch' egli partisse dalla Provincia.

Fra Geronimo da Mateourt
Provinciale.

M. R. P. Ho ricevuto la Stimatissima vostra dal Porto Luigi, Isola di Francia, dalla quale con sommo dolore ho inteso la malattia, che ivi vi ha trattenuto; ma fo conto, che avendo voi pagato il tributo in quell' Isola, non lo avrete poi pagato a Pondicherì, dove credo, sarete già arrivato. Prego il Signore, che benedica le vostre fatiche, della qual cosa non dubito punto, per la notizia che ho della vostra Saviaezza e della rettitudine

Del medesimo al medesimo a Pondicherì.

della vostra intenzione. Non ci vuol meno d'una soda virtù, per superare i pericoli a' quali vi espone il vostro Ministero. Io sono ora scarico di quello, che io esercitavo quando voi partiste, e mi è succeduto il P. Vittore.

Lettera del P. Vittore Provinciale di Lorena al padre Norberto a Pondicherì.

M. R. P. Ho ricevuto le vostre due preziose lettere, date in Dicembre ed in Marzo, le quali hannno calmato i miei timori intorno al vostro destino. Temevo, che essendo stato costretto ad approdar all' Isola di Francia per cagion di malattia, voi non foste già trapassato. Benedico il Signore, che vi ha reso la salute, perchè continuaste le vostre nobili fatiche. Le dure pruove, per le quali vi ha fatto passare la Divina Providenza, sono mallevadori più sicuri della bontà della vostra vocazione al Ministero Appostolico, che non sarebbe la continuazione di salute, di agi, e di prosperità. Qual sodezza di virtù non bisogna egli, per superare tutte le difficoltà, i travaglj, e i pericoli seminati sotto a' passi d'un Missionario? Or questa soda virtù nulla più facilmente l'acquisterete che coll' afflizione e coll' avversità. Questi riflessi han fatto succeder in me l'allegrezza e li ringraziamenti a Dio a' moti di dolore e di compassione, a quali mi ero subito abbandonato.

Nanci 7. Settembre 1737.

Del medesimo al medesimo, Ivi.

M. R. P. Ora che sono alquanto disimpedito dalle occupazioni che vanno in seguito a' Capitoli, volentieri compisco al dovere di scrivervi. L'impiego a voi confidato vi darà luogo d'esercitare l'ardente Zelo

della

della salute dell' Anime, che vi ha sempre divorato. La soddisfazione, colla quale vi applicate ad eseguire il Ministero da voi assunto, mi consola della perdita, che di voi ha fatto la Provincia. Per correre dove conosceste, che vi chiamava lo Spirito Santo, senza dar ascolto alla voce del Sangue e dell' Amicizia, avete privato noi d'un grande soccorso. Restate dunque col merito della Santa Ubbidienza; Ma se per l'avvenire credeste mai di essere men utile di quel che speravate, l'amor proprio non vi ritenga; ritornate in Patria. Sarete sempre ricevuto con tanto maggior piacere, quanto maggior dolore sentimmo nel permettervi di lasciar la nostra Provincia.

Nanci 7. Ottobre 1738.

Lettera del P. Antonio vecchio Provinciale de' Cappuccini della Provincia di Lorena al P. Norberto a Roma.

M. R. P. Con singolare mia soddisfazione (a) ho ricevuto la vostra del 4. corrente. Le nuove, che in quella mi date, mi recano un piacere sensibile, e ne recheranno al P. Vittore, cui io le mando in quest' Ordinario. La P. S. M. R., che mi onora della sua amicizia, è stata qui le Feste di Pentecoste. Parlammo molte volte di voi; Ella ed io siamo dello stesso stessissimo sentimento rispetto a voi, e voi potete sicuramente far capitale della nostra amicizia, della quale vi daremo evidentissime pro-

(a) Questi è stato più volte Provinciale, ed ha sempre occupato i primi posti della Provincia. S. A. R. Madama Madre dell' Imperator Regnante lo scelse per suo Confessore.

prove, quando ritornerete nella Provincia, dove vorremmo già vedervi ecc.

Commercy 21. *Maggio* 1745.

Del medesimo al medesimo, ivi.

M. R. P. . . . . Le singolari attenzioni che vi usa Sua Santità, insieme con quelle de' nostri Superiori Generali, mi danno un piacere inestimabile. Il mio affetto per voi ve ne può accertare, e se il Cielo esaudisce i miei voti, fatti del miglior cuore ch' io m' abbia, tutto ridonderà a gloria di Dio, a onor della Religione, e a vostra propria contentezza. Io l'averò grandissima, come saprò, che siate in Provincia; ma la vera amicizia che ha Dio per principio, e la verità per fine, non quærit quæ sua sunt ecc.

Commercy 30. *Agosto* 1742.

Lettera del P. Nicolao Provinciale di Lorena al Padre Norberto a Roma.

M. R. P. Ho ben ricevuto un foglio del vostro Diurnale, (*a*) *ma vi ho scritto, che bastando l' approvazione del Reverendissimo P. Procuratore, la mia riuscìva superflua. Non vi sono con tutto ciò men' obbligato della vostra attenzione. Desidero che continuiate a godere ottima salute, e che*

(a) *Questo è un libro, da me composto in grazia de' Marinaj, e dedicato al Signor Conte di Maurepas, che degnossi di aggradirlo. La Santità del Regnante Sommo Pontefice lo vide, e diè segno di stimarlo. Egli contiene tutti gli Esercizj di pietà necessarj a formar un buon Cristiano, e a tenerlo su la buona strada; ma particolarmente s'indrizza a Marinaj, e rapporta le divozioni, che si praticano in Mare su i Vascelli di S. M. Cristianissima e della Compagnia dell' Indie. Nuovo scandalo a' Gesuiti.*

e che le vostre Appostoliche fatiche abbiano un ottimo successo. Sono sempre dispostissimo a servirvi, essendo con tutto l'affetto possibile ecc.

Nancy 26. Febbrajo 1742.

Del medesimo al medesimo ivi. 7. Maggio 1742.

M. R. P. Hò caro di aver ricevuto insieme con la vostra la Prefazione delle vostre Memorie (a). *Averete a combattere con Potenti Avversarj; ma la giustizia della Causa, che sostenete per la gloria di Dio, e per vantaggio della Chiesa, hanno da consolarvi ed animarvi. Vi augnro tutt' i lumi e forze necessarie nelle vostre lodevoli imprese.*

Del medesimo al medesimo ivi Nancy 17. Aprile 1743.

M. R. P. Non mi maraviglio punto, che alcuni malcontenti procurino di alienar l'animo vostro da me. Il P. Vittore può farmi giustizia della opinion vantaggiosa, che ho sempre avuta di voi . . . . . . Il peso della Superiorità è un giogo assai gravoso, e non vedo l'ora di scaricarmene. Sto per continuare l'ultima mia visita; ma sarò dappertutto con perfetta stima e divozione ecc.

Tutt' i Provinciali di Lorena parlano in favore del Padre Norberto.

In questi termini, mio Caro Provisitatore, si sono spiegati tutt' i Superiori Provinciali di Lorena circa il P. Norberto sì rispetto al tempo, ch' egli dimorò nell' Indie Orientali, sì rispetto a quello che stette

F 2 alla

(a) *Altre lettere a centinaja potrei produrre, scrittemi tanto dalla Francia, che dall' Italia, nelle quali si vedrebbe, che sì i privati Religiosi come i Superiori Maggiori mostrano egual zelo per la buona causa, che io difendo. Tutti mi animano a sostenere con intrepidezza gl' interessi della Chiesa e della Sede Appostolica in queste affare.*

alla Corte di Roma. In simili termini di nuovo si spiegherebbero infallibilmente, se fossero costretti a rendere giustizia alla Verità. Indrizzandosi a questi Superiori non si può errare. Niun altro, di quelli che hanno governato questa Provincia de' Cappuccini in qualità di Provinciali, vive più. Richiamate ora alla memoria quel che dicono i Gesuiti di Parigi nel loro libello; *Sì: i Superiori medesimi di quell' Ordine mi somministreranno memorie circa il nostro Accusatore, e principalmente il Custode de' Missionarj Cappuccini a Madrast* ecc. Così si spiegano i Gesuiti nell' esordio. Or chi non crederebbe, che non fossero poi per dar fuori una lista di attestati, somministrati da' Superiori contro il P. Norberto? E pure non citan altro mai, che il P. Tommaso, il quale di tutti i di lui Superiori è quello, che meno lo ha conosciuto, e col quale meno ha dimorato. In conseguenza la regola tante volte riportata, presa da que' Padri, non può in questo caso servire che contra di loro. Ognuno, per poco ragionevole che sia, conoscerà tanto quanto i Gesuiti, l'equità d'un tale giudizio; ma io produco non un superiore, ma dieci e venti, i quali hanno veduta tutta la vita del Padre Norberto ne' diversi stati di Chiostro, e di Ministero; dunque bisognerebbe dichiararsi irragionevole, insensato, ingiusto, se non si volesse credere a' rapporti, ed agli attestati, che quelli danno del P. Norberto. Recherovvi io altri testimo-

stimonj? Ma non ve ne ho io prodotti cento contro uno, citato falsamente o mal a proposito da Gesuiti? Credo che abbiate conosciuto in Roma il nostro Reverendissimo P. Giustino da Beziers Deffinitore Generale, quel Religioso sì rispettabile e ornato delle più rare virtù, il quale nell' ultimo Capitolo Generale fu in procinto d'esser promosso al Governo di tutto l'Ordine. Egli era sommamente desiderato dal Signor di S. Aignan Ambasciadore di Francia con non minor premura, che da tutt' i Vocali delle Provincie di questo Regno. Io potrei facilmente convincervi, che questo Superior Generale non ha mai prestato fede a' lamenti fatti presso di lui contro il P. Norberto da' Gesuiti; anzi ch' egli lo animava sempre nel suo Zelo, e con lettere, e molto più ancora con ragionamenti. Non diversamente si portarono tutti gli altri Superiori Generali residenti in Roma. Voi Sapete che a me piace a procedere per via di Documenti; ne inserirò dunque due o tre prima di finir la mia lunga lettera, e per giusti motivi ne tralascerò molti altri, che certamente sarebbero più decisivi.

Il P. Giustino Definitor Generale fa stima del P. Norberto.

Molto Rev. Padre.

Lettera del P. Giustino Definitor Generale al P. Norberto ad Avignone.

VOI m' avete dato intenzione di dedicar il vostro Liurnale al Signor di Maurepas; l'avete fatto, ed avete fatto bene. Conosco che siete instancabile, poichè essendo occupato in una Edizione, vi siete

impegnato a predicare. (*a*) *Potrà poi la salute secondar il vostro Zelo? pregò il Signore di conservarvela. Ciò che avete intrapreso è per la Sua Gloria, e perciò spero, che vi ajuterà. Sono sempre colla medesima stima ecc.*

Roma 15. *Febbrajo* 1742.

Del medesimo al medesimo ivi.

M. R. P. La troppo eccedente fatica non poteva far meno, che infermarvi. Ve lo dovevate aspettare; ma per l'avvenire abbiate cura di voi stesso. Attenetevi al mio Consiglio. Il troppo ardor di Zelo nuoce alla salute. M'avete fatto piacere a narrarmi le finezze, che vi usa Monsignor Vicelegato, perche ho a cuore tutto quello che a voi appartiene. Egli farà di più, favorendovi qui ed altrove. Abbiate cura di voi stesso, ve lo replico, e conservate una salute, che mi è tanto cara. Io sono ecc.

Roma 29. *Marzo* 1742.

Inoltre riducetevi a Memoria, mio Caro Provisitatore, la lettera del nostro Reverendissimo Padre Procurator Generale, inserita nelle mie Memorie Istoriche, e con quella potrete soddisfar a tutti quelli, che delle finora citate non saranno contenti. Già sapete che una delle principali cure della sua Carica è d'invigilare sopra le nostre Missioni e sopra tutt' i Missionarj; si può adunque prestar fede a quel ch' egli asserisce intor-

(a) *M' impegnai a supplir a un Predicatore, che mancò quella Quaresima in una Parrocchia d'Avignone, nè perciò restò sospesa la stampa.*

torno al P. Norberto, che più di 3. anni ha vissuto sotto i di lui occhi. Non poche volte avrete sentito a lodare con Elogj straordinarj lo Zelo, la Vigilanza, e la Costanza di questo Superior Generale in tutti gli affari spettanti alla Religione, alla purità del Culto, e a' vantaggi della Sede Appostolica. Quante volte in vostra presenza non furono esaltati i rari di lui talenti, il profondo sapere, la destrezza straordinaria nel maneggiare e condur sempre a felice fine gli affari? Che maraviglia? Egli non cerca se non Iddio, non consulta se non il suo dovere; si scorda di se medesimo, per non pensare, che alla gloria della Casa d'Israello, ed a soccorrere ne' loro bisogni i suoi fratelli. La sua Carità glieli fa ricever tutti con egual tenerezza, e la Sua Giustizia esclude da lui ogni sorta di eccezion di persone. Il Signore, che lo aveva scelto, per occupare questa prima carica dell' Ordine, volle che si perfezionasse in qualità di Superiore sotto gli occhi ed in compagnia del Generale più favorito di Doni celestiali, e ornato delle più eccelse virtù.

Elogio del P. Sigismondo da Ferrara Procurator Generale de' Cappuccini.

Senza dubbio v'accorgete, ch' io parlo del Reverendissimo P. Barberini, (*a*),

F 4 di

(a) *Era stato 18. anni Predicatore del Sacro Collegio. Senz' esser Cardinale nell' ultimo Conclave fu nominato Papa da 9. voti, tanto era in venerazione presso gli Emi Cardinali. Dopo la di lui morte è stata presentata al medesimo Sacro Collegio una relazione di molti miracoli ottenuti per di lui intercessione.*

di cui più degno Generale non ebbe mai l'Ordine de' Cappuccini. Morì circa 2. anni sono Arcivescovo di Ferrara in concetto di Santità. Mentre questi era Generale il Reverendissimo P. Procuratore era di lui Consultore. Giudicate ora voi, se in tale impiego non ebbe luogo di perfezionarsi con un sì Grand' Uomo, e di copiarne in se vivamente lo Spirito e le virtù? In fatti può dirsi, che il Reverendissimo Barberini sia tornato al Mondo nella persona del Reverendissimo Sigismondo da Ferrara. Oh quanto sarei stato felice, se avessi avuto la sorte di trovare al mio arrivo in Roma quel Dotto, Pio, e Zelante Arcivescovo; ma almeno ebbi il contento talvolta di ricevere saggi configlj per di lui lettere: una ne avete veduto al principio delle mie Memorie. Il Reverendissimo Padre, che gli succedè nell' importante impiego di Predicatore Apostolico, il quale pel suo distinto Zelo, e per le dotte ed eloquenti Prediche si merita continue e nuove lodi da Sua Santità e dal Sacro Collegio, questo Reverendissimo, che ha visto il P. Norberto, e sì sovvente ha parlato con lui nel nostro Convento di Roma, non meno de' Superiori Generali lo ha finora onorato della sua stima.

P. Norberto corrisponde con Monsignor Barberini Arcivescovo di Ferrara.

„ Reverendis in Christo Patribus F. „ Custodi, ac Missionariis nostris, in „ Plaga Malabarensi in Indiis Orienta- „ libus, *Salutem plurimam in Domino*.

„ Nos

,, Nos F. Sigismundus a Ferraria, to-
,, tius Ordinis Minorum S. Francisci Ca-
,, pucinornm Procurator in Curia Roma-
,, na, & Commissarius Generalis (*a*).

Lettera del Reverendissimo P. Procuratore Generale de' Cappuccini, a' Missionarj del suo Ordine del 1744.

Vestras perlegimus Litteras, sive hoc currenti, aut elapso anno, ad Reverendiss. Patrem Generalem, præsentem, & præteritum transmissas, deinde ab eisdem ad Nos mandatas: Per vestra monita, unum duplicatum videtur deperditum, illud scilicet, quod tres vel quatuor juramenti a vobis præstiti formulas includebat: verum perditio hæc nihil interest, in quantum Nobis constat, de juramentis a vobis omnibus, in plaga Malabarensi collaborantibus, exhibitis, juxta Sanctiss. D. D. Nostri Clementis XII. præceptum; illa ad Sanctum Officium detulimus, ibique asservantur, sicut & in nostris Arhiviis, secundum ejusdem Summi Pontificis mentem.

Intelleximus per Reverendæ Paternitatis tuæ, aliorumque Commissionariorum relationes, pluribus in Epistolis datas, quomodo laudabiliter & prudentissime apud Illustrissimum & Reverendissimum D. Meliapurensem Episcopum, Loci Ordinarium, pro publicatione Decreti moderati facienda, egistis. Id Sanctæ Sedi, & Sacræ Congregationi est liquide notum, & quidem alia, quæ Benedicti XIV. feliciter, & diviniter regnantis apprimè Pastoralem commovent solli-

(a) *Questa, è la seguente lettera di Monsignor Barberini Arcivescovo di Ferrara, citate poco sopra si pongono quì per maggior comodo de' Lettori, che non hanno alla mano le Memorie Istoriche.*

sollicitudinem : unde ulteriora, & majora imposterum sunt speranda remedia; & fortassis eadem, quæ pro Missionibus Chinensibus nupperrimè adhibuit, ut in Bulla ad vos transmittenda videbitis; tunc gaudium vestrum & nostrum in Christo erit plenum.

Interea, Fratres mei dilectissimi, stabiles estote & immobiles: abundantes in opere Domini semper: scientes, quod labor vester non est inanis in Domino, neque apud hanc Sanctam Sedem: vigilate, state in fide, viriliter agite, & confortamini, sed omnia in charitate fiant, ne Æmuli nihil juste habeant dicere adversus vos.

Gaudemus autem in præsentia R. P. Norberti Commissarii vestri, Romam, ex speciali Sacræ Congregationis mandato, advocati: quoniam id, quod nobis & vobis deerat, supplet. Refecit enim & meum spiritum, & vestram omni cum conatu sustinuit causam, invictoque animo illam prosequitur, nequidem dumtaxat est vestra, sed & totius Ecclesiæ.

Cognoscite ergo dictum R. P. Norbertum vestrarum Missionum Malabarensium Procuratorem, authoritate Apostolica constitutum, ... sicut & nos, ut laboret tum ad jus vestrum circa Malabarium Parochiam demonstrandum, tum ad vestram erga Sanctæ Sedis Decreta & Præcepta obedientiam ab Adversariis vindicandam. Primum scriptis claris, validisque rationibus probavit; utque securius hæc lis tam antiqua tandem decidatur, typis sua mandavit scripta.

Secun-

Secundum vero intentum, quod majoris ponderis est apud hanc Sanctam Sedem, pari modo tueri conabitur. Liquet nobis omnibus, quod pro utraque causa jam multum insudaverit, multumque impenderit, & quod posthac alias maximas sit facturus impensas.

Rogamus vos omnes, charissimi Fratres in Christo, ut audiatis eum, qui nocte, ac die laborat pro vobis: qui annunciat fidem & charitatem vestram: qui monet vos per alias scripturas magis prolixas, secundum id quod ipsi præcipitur, aut congruum videtur: ut habeatis illum abundantius in charitate propter opus illius.

Semper quod bonum est sectamini: omnia autem probate: ab omni specie mali abstinete. Fidelis est Deus, per quem vocati estis in societatem Filii ejus Jesu Christi Domini nostri, pro quo & patimini, ut digni habeamini in Regno Dei.

Nos ipsi in vobis gloriamur in Ecclesiis Dei pro patientia vestra, & fide, & in omnibus persecutionibus & tribulationibus, quas sustinetis. Speciosi equidem sunt pedes Evangelizantium pacem, Evangelizantium bona; etsi non sit opis vestra, ut omnes obediant Evangelio, nec Summi Pastoris audiant vocem; memores estote verborum Altissimi: Tota die expandi manus meas ad Populum non credentem, & contradicentem. Non est apud Deum distinctio Judæi & Græci; nam idem Dominus omnium, in omnes, qui invocant illum.

Obsecro itaque Fratres per misericordiam Dei, ut digne ambuletis vocatione, qua voca-

vocati estis, & secundum id, quod a Suprema Potestate vobis est mandatum: donec in unitatem fidei & doctrinæ occurrant omnes. Nam qui resistunt potestati, æternam sibimetipsis acquirunt damnationem.

Non sitis sicut plurimi, adulterantes verbum Dei, scriptum, aut traditum; sed ex sinceritate, sed ex Deo, coram Deo, in Christum loquimini & prædicate. Adjuro vos per Dominum, qui Sanguine suo redemit omnes, ut legatur Epistola nostra hæc omnibus Commissionariis vestris, in vinea magni Patris-Familias collaborantibus.

Confidite autem in nostra sollicitudine; erimus semper impigri, omnemque diligentiam abhibebimus, ut Adjutores præsertim in Ministerio Evangelico imposterum habeatis, juxta vestras postulationes, nobis enixè significatas, vestrumque desiderium multoties scriptis manifestatum.

Interea sine intermissione orate, ut gratia Sancti Spiritus dignetur nos illuminare, ad Novi Testamenti dignos Ministros seligendos, & ad messem magni Dei vestris curis relictam mittendos: ut pariter Deus pacis conterat Satanam erroris & discordiæ, sub pedibus vestris velociter. Gratia Domini nostri Jesu Christi sit vobiscum in omnibus temporibus. Valete.

Datum Romæ 12. *Septembris* 1742.

Reverendi in Christo PP.

Vester Hum. Serv.
F. Sigismundus qui supra.
A. R. P.

A. R. P.

Libros eximio studio tuo scriptos, tuaque singulari humanitate mihi missos, maxima cum voluptate legere aggressus sum, & Deo dante progrediar; gratesque maximas ago, quod benevolentiam erga me tuam, hoc etiam pacto constantem praestiteris. Bulla quam significas, iisdem Libris jungis, id penes me erat, & sentio equidem, per Eam errores evellendos fore, & Inobedientes & Captiosos Homines *coercendos. Gratulor autem tibi . . . . . Siquid imbecillitatem meam valere putaveris, videas, ac jubeas velim. Deus Opt. Max., ut tibi prosperè cuncta eveniant, faxit. Interea gratum tibi animum profiteor & probari cupio, qui planè sum.*

P. TUÆ ADM. REV.

Addictiss. & Devotiss. Servus
F. Barberinus, Archiepiscopus
Ferrariensis.

Ferrariæ 18. *Augusti* 1743.

Non potrete ormai più lamentarvi, mio caro Provisitatore, ch' io sia restio a comunicarvi documenti giustificativi della mia condotta; ma se io mi sono arreso alle istanze, che voi mi fate dopo ch' io sono sortito di Roma, piaccia anche a voi di arrendervi alle Suppliche ardenti, che sul finir di questa

mia

m' a lettera io ſono per farvi. Fors' eſſa ſarà lunga, ma ſarà forſe l'ultima ch' io vi ſcrivo. Reſtringaſi il voſtro Zelo per me, a giuſtificarmi nell' animo de' voſtri amici, e di quelli, che ſi riſolvono a ſoſtener la cauſa ch' io difendo; ma di grazia non pubblicate niente ſe non dopo mia morte, la quale probabiliſſimamente è poco lontana. Avendomi i miei nemici chiuſo l'adito a tutt' i Tribunali, altro non mi reſta da deſiderare, ſe non di comparir a quello del Supremo Giudice Gesù Criſto. Quell' Uomo Dio, di cui ho procurato, ſenza riſpetti umani di ſoſtener la Dottrina, ſpero che ſi degnerà di trattarmi con minore ſeverità, e di non giudicarmi con tutto il rigore della Sua Giuſtizia. Per le conſolanti promeſſe, da lui laſciate nel Suo Teſtamento, e da me tante volte annunziate dal Pulpito, io non poſſo dubitarne; e mi ſento rinvigorito da una ſoda confidenza nelle di lui Miſericordie. Permettetemi, ch' io le richiami alla memoria per mia e voſtra conſolazione. „ Beati coloro (*ci aſſicura il Divin Salvatore*) “ che ſoffrono perſecuzione „ per la Giuſtizia, perchè per loro è il „ Regno de' Cieli; “ e Dio darà loro quel Regno Eterno, per ricompenſarli de' beni temporali, ch' eglino per l'amore di lui avranno perduti: *Beati qui perſecutionem patiuntur propter Juſtitiam, quoniam ipſorum eſt Regnum Cœlorum*. „ Voi ſarete dunque Beati, quando gli „ uomini vi caricheranno d'ingiurie, e

„ e per-

„ e perseguitandovi, vomiteranno contro „ di voi Calunnie d'ogni sorte, per „ amor mio “: *Beati estis cum maledixerint vobis homines, & persecuti vos fuerint, & dixerint omne malum adversum vos, mentientes propter me.* “ Rallegratevi allora; ed esultate; che copiosa è ne' Cieli la vostra mercede, „ perciocche così furono perseguitati i „ Profeti, che prima di voi sono stati. “ *Gaudete & exultate quoniam merces vestra copiosa est in Cœlis; sic enim persecuti sunt Profetas, qui fuerunt ante vos.*

Tal com' io sono, perseguitato al par di essi, per aver difeso la Giustizia; oppresso dal peso dell' ingiurie e delle calunnie, per aver sostenute la Causa di Dio, e gl' interessi della Sua Chiesa; odiato, per aver promulgato la verità, e condannato l'errore; costretto a fuggire, per aver voluto distruggere le abbominazioni, che disonoravano la Casa d'Israele; non ho io motivo di consolarmi nella speranza delle Misericordie del Signore, e di rallegrarmi in vista delle eterne ricompense, ch' egli ci promette? Non vi opponete dunque alla mia felicità; non vi affaticate punto a ritardare l'ora del mio Sacrificio; non divertite la mano, che vuole sacrificarmi alla vendetta. Se mi amate sinceramente, non vi opponete a ciò che deve recarmi Gloria immortale. Che debbo io far più in questo Mondo? Non v' è più luogo, ov' io posi sicuro la

mia

mia testa. Que' che mi erano più affezionati, quantunque ad evidenza conoscano la Giustizia della mia Causa, non ardiscono dichiararsi in mio favore, nè prestarmi il menomo ajuto. Non è più nemmen lecito il dir chi io sia. Insomma i miei nemici non mi lasciano più alcun rifugio in questo Mondo; altro più non mi resta che un Padre su in Cielo, al quale infatti con più fiducia che mai indrizzo la preghiera, da Gesù Cristo Suo unico figliuolo insegnataci, mentre quì conversava. " Padre nostro che sei ne' " Celi, sia *conosciuto*, *adorato* e santificato il Tuo Nome *per tutto il Mondo*: " Venga il Regno Tuo, *il quale in tutto l'Universo si stabilisca*; *e sopra tutti gli uomini si stenda*. Sia fatta la Volontà " Tua sì in Celo come in Terra. Dacci " oggi il nostro Pane e *soprasostanziale*, " *di cui ogni giorno abbiam bisogno*: E perdonateci le nostre offese, siccome noi " perdoniamo a quelli che ci hanno " offeso. " A quest' ultime parole fo pausa, e incessantemente le ripeto. Che premura non dobbiam noi avere di usar una sì eccellente preghiera? Il nostro Divin Salvatore ci dichiara, che se noi perdoniamo agli Uomini le colpe, che contro di noi eglino commettono, il nostro Padre Celeste a noi pure perdonerà le nostre. *Si dimiseritis Hominibus peccata eorum, dimittet & vobis Pater Vester Cœlestis delicta vestra*. Oh promessa incomparabile! Oh preziosi frutti d'un tal perdono! Benchè dunque m'abbiano i

Il P. Norberto spogliato di tutti gli ajuti in terra, non può ora più ricorrer che al Cielo.

miei

miei nemici costretto a nascondermi in una caverna sconosciuta; benchè abbiano irritato contro di me la Potenza; benchè m'abbiano interdetto il conversar con gli Uomini; benchè m'abbiano tolto ogni mezzo di provveder alle necessità della vita; benchè m'abbiano calunniato, e fatto passare in tutta la Terra per l'uomo il più cattivo che sia mai stato; non solamente io perdono loro questi errori, ma svisceratamente li amo. Vengan pur eglino a cercarmi, per ruinarmi; mi cavino tutto il Sangue dalle vene; mi taglino in mille pezzi; il mio cuore sarà sempre tutto amor per essi; e finchè avrò fiato, pregherò sempre il mio Padre Celeste di perdonar loro, come desidero che perdoni a me: *Pater dimitte illis*. Vorrei anche poter farmi sentire per tutta la Terra, che a tutto mio potere griderei, dal luogo dove sono, o dove ho da essere sacrificato, per invitar tutt' i Cristiani ad alzar le loro voci al Cielo in favor de' miei Carnefici: *Pater dimitte illis*; Supplicherei subito il Sommo Pontefice Benedetto XIV., che con tanto zelo e sapienza governa la Chiesa: Santissimo Padre, gli direi con fiducia, per quanto orrore ed avversione voi abbiate verso un attentato commesso contro una Persona consacrata a Dio, contro un Ministro degli Altari, contro un Predicator del Vangelo, contro un de' vostri fedeli figliuoli, fatemi grazia di perdonar loro la mia morte, e gli oltraggi a me fatti: *Pater dimitte illis*:

Mi prostrerei a' piedi de' Sovrani della Terra, a quali Dio ha consegnato la Spada della Giustizia vendicativa; gli supplicherei con tutte le istanze possibili, di perdonare a quelli che avranno le mani tinte del mio sangue: *Pater dimitte illis*; Inviterei tutt' i Popoli, a' quali hó annunziato le verità del Vangelo, tutte le anime alle quali ho mostrato le vie della Salute, e per unica ricompensa dimanderei loro, di unir le loro voci colle mie, le loro colle mie preghiere, e di chieder unanimemente al Padre Celeste, di far grazia a' miei Assassini, e di perdonare a' miei nemici: *Pater dimite illis*; Supplicherei finalmente tutta la Chiesa, di pregar per loro il Padre delle Misericordie, perchè ad essi perdoni, siccome io spero che perdonerà a me: *Pater dimitte illis*. Non cessate, mio caro Provisitatore, di dimandare nel Santo Sacrificio per tutt' i miei nemici questa medesima grazia, ed abbiate la bontà di non farmi più istanza di confidarvi il mio nascondiglio. Basti alla Carità vostra, che io le abbia fatto sapere le strade proprie, per farmi avere i piccoli soccorsi, de' quali sapete, ch' io ho un vero bisogno, e che vi prometta di darvi di tempo in tempo qualche segno di vita. Se più mesi passassero poi, senza ch' io ve ne dassi, abbiate allora per certo, o che ho le mani legate, e sono in procinto d'essere sacrificato, o che il Sacrificio è già compito. Poco importa, che la mia felicità

licità debba dipendere dalla segretezza del mio ritiro, e da' soccorsi di mano incognita, e mi basta il dar la mia vita per la Causa di Gesù Cristo e della Sua Chiesa. Io sono con perfetta sincerità e gratitudine.

In Gennajo 1746.

Vostro Umilissimo
ed Ubbidientissimo Servidore
Fra Norberto.

L'EDITORE AL LETTORE.

IN questo momento riceviamo una Copia del Libello de' Gesuiti di Parigi, e d'altre Scritture stampate di loro farina, contra il P. Norberto. In essi è stato notato un insigne oltraggio fatto al Sommo Pontefice Benedetto XIV. Si vantano questi Padri, che il loro Libello è stato da Lui molto lodato. Possibile che abbiano tanta temerità d'ingannar il Pubblico colla più oltraggiosa impostura, che si possa mai fare a un Papa di sì profonda sapienza, di prudenza sì consumata, e di zelo sì infaticabile per l'edificazion della Chiesa! Loderà dunque questo Gran Pontefice, approverà, encomierà scritture unicamente tendenti a distruggere un' Opera, che altro scopo non ha se non la difesa de' Decreti della S. Sede e del Sommo Pontefice! un' Opera, che ha per fine di giustificare la lodevole condotta de' Ministri della S. Sede, che si sono sagrificati, per purgare dall' Idolatria e dalla superstizione il Culto Santo! Che inaudita temerità non è, far pensare il Vicario di Gesù Cristo nella maniera, in cui sì sfacciatamente lo fanno oggi coloro! Come non calunnieranno il P. Norberto, un Missionario Appostolico, che altre armi non ha per difendersi dalla violenza e dalla persecuzione, che lo scudo della Fede, e la

forza dell' evidente verità ! Se i Gesuiti avessero tanti attestati contrarj a questo Zelante Difensore della purità del Culto, quanti attualmente a lui favorevoli ne riceviamo, ne inonderebbero tutto il Mondo. Questo Missionario, che li aveva in pronto non ha voluto comunicarli al Provisitatore della Coccincina, e se noi li abbiamo, li abbiamo avuti per mani e strade a l'uno e a l'altro ignote. Checche però ne sia, non tendendo questi Documenti che a reprimer l'audacia di coloro, che procurano maliziosamente d'insinuare a' Figliuoli del Cristianesimo, che Benedetto XIV. approva la loro condotta nel medesimo tempo che la condanna, e non contribuendo se non a confermar le alte Idee, che tutta la Chiesa ha concepite del Zelo di Sua Santità per la purità del Culto, abbiam creduto, ch' essa aggradirebbe che le dassimo alla Luce nelle presenti circostanze.

BREVE

BREVE SUMMI PONTIFICIS

BENEDICTI XIV.

Ad R. P. Norbertum a Barro-Duco Capucinum &c. tunc in Gallia, nunc verò in Curia Romana existentem, supra quodam Libro, typis ab eo tum Gallico tum Italico idiomate mandato, inscripto *MEMOIRES* &c. & *MEMORIE* &c.

INSCRIPTIO BREVIS.

Dilecto Filio F. Norberto a Barro-Duco Capucino.

BENEDICTUS XIV.

Dilecte Fili: Salutem & Apostolicam benedictionem. Litteras accepimus a te scriptas die undecima Maii, una cum libro tuo ad Nos transmisso. Jam incæpimus eum legere, & non dubites quod integrum non simus lecturi, & quod eo perlecto manum non simus admoturi ad paranda malis remedia. Interea te paterno amplectimur affectu, tibique Apostolicam benedictionem impertimur. Datum in Arce Castri-Gandulphi die nona Junii 1742. Pontificatus nostri anno secundo.

ALTRA LETTERA

Scritta d' ordine del Papa Regnante all' isteſſo R. P. Norberto .

Molto Reverendo Padre Padrone Colendiſſimo .

DA Noſtro Signore ſi è ricevuto con parziale ſuo gradimento il libro, ò ſia Orazione funebre , preſentatagli da voſtra Paternità molto Reverenda , ed Egli ben volentieri la leggerà in tempo opportuno . Frattanto Egli ha commendato il zelo di lei , e la coſtante intrepidezza per la Santa Fede , concedendole con amore paterno l' Appoſtolica Benedizione .

Tutto ciò ſignifico a Voſtra Paternità molto Reverenda per ſovrano comandamento , raffermandomi in fine con ogni più diſtinta ſtima e riſpetto .

Di V. P. Molto Rev.

Devotiſs. , ed obbedien. Servo Angelo Arſelli Camerière ſegreto , e Segretario Domeſtico .

Era per ſortir in pubblico queſto libricciuolo , quando ricevemmo da un Signore di gran portata , amico ſtretto del P. Norberto , un piego contenente gli Atti ſeguenti , ch' egli ci pregava d' inſerire in queſt'

quest' Opera, la quale sapeva, stamparsi da noi intorno a quel zelante Missionario, assicurandoci d'averle copiate lui medesimo dagli Originali comunicatigli dal P. Norberto mentre si trovava in Toscana. Queste non poco serviranno a confermare quel che si legge nella lettera al Provisitatore.

Lettera di Monsignor di Belsonce Vescovo di Marsiglia, Gesuita per l'addietro, al Padre Norberto a Roma.

Molto Rev. Padre.

SOno obbligatissimo all' attenzione, che avete voluto usarmi, e ve ne rendo infinite grazie. Non m' è stato per anche rimesso il libro, che m'avvisate, del quale per altro punto non dubito, che non sia degno di voi. Delli altre opere poi, delle quali mi parlate, ne ho sentito a discorrere in Marsiglia; e quantunque non mi sia arrischiato a proferir sopra di quelle alcun mio sentimento, dissi contuttociò, che temevo, non fossero per mettere scisma tra due Ordini finora in questo Regno unitissimi. Voi sapete meglio di me, che quel che in un luogo stà bene, non istà poi sempre bene in un altro; ma non era in vostra balìa il resistere alle Volontà ed Autorità, che vi han fatto scrivere. Prego Iddio, che la pace e l'unio-

l'unione regnino tra i Missionarj, e sono con tutto il rispetto ecc.

Aubagne 4 Novembre 1744.

Enrico Vescovo di
Marsiglia.

Ubbidienza data dal Procuratore Generale de' Cappuccini al P. Norberto, nella di lui partenza da Roma.

„ Admodum Reverendo Patri Norber-
„ to a Lotharingia, Concionatori, Mis-
„ sionario Apostolico, a Procuratori in
„ Curia Romana pro Missionibus nostris
„ Malabaricis, Capucino, *Salutem in*
„ *Domino*.

„ F. Sigismundus a Ferraria Procura-
„ tor, atque in Romana Curia Commis-
„ sarius generalis totius ordinis Mino-
„ rum Sancti Francisci Capucinorum,
„ licet immeritus.

CUM Paternitati tuæ admodum Reverendæ contingat, pro variis negotiis Nobis notis, Provinciam nostram Tusciæ petere, ibique, usque dum præfata negotia perfeceris, commorari, Virtute præsentium, atque ad Sanctæ obedientiæ meritum, facultatem tibi impertimur, quatenus cum tuo socio, nempe F. Felice, pariter e Lotharingia, illuc adire valeas, cum benedictione Domini, quem pro Nobis rogare curabis; & te Superioribus supradictæ Provinciæ eni-

enixè commendamus. *Datum Romæ, die* 1. *Februarii* 1745.

Locus † *Sigilli*.

F. Sigismundus qui supra.

Lettera del Reverendissimo Padre Predicatore del S. Palazzo al P. Norberto.

„ CAro Padre Norberto, io vorrei „ poter giovare, e consolare la P. „ V. M. R. Ma non posso fare di più „ di quel che ho fatto, che non è stato „ poco. Pregai il Reverendissimo P.... „ che rispondesse più diffusamente, ancho „ per me, alla sua stimatissima, à cui ri- „ sposi io in breve, per esser tuttavia „ tempo di Predica e di fatica. Un „ solo mio debol consiglio voglio quì „ suggerire alla P. V. M. R., ma fac- „ cia però quello che Dio le ispirerà, „ o le suggeriranno Persone di maggior „ merito, ma non di maggior cuore del „ mio. Se la di lei Persona non si trovi „ costà sicura, gli consiglierei d' andar „ a Venezia, come in luogo indifferen- „ te, e di mettersi sotto la protezio- „ ne di quella Serenissima Repubblica, „ per aspettar ivi con Pazienza *Auxi-* „ *lium Domini super te*. Persuasissimo io „ sono, non essere capace la P. V. M. R. „ di far quasisia risoluzione, che non sia „ da buon Figlio Serafico, e da Missio- „ nario zelante, acciocchè dopo aver „ cri-

„ criticato il suo scrivere, non criticassero
„ poi la sua degna persona .

„ Un Missionario , che si protesta pron-
„ to a dare il sangue per la difesa della
„ verità e della Fede , deve molto più
„ star pronto a soffrire persecuzioni , ab-
„ bandonamenti , Critiche , ingiurie , e
„ qualsisia altra sorta di tribulazione .
„ Dica V. P. M. R. con S. Ignazio Mar-
„ tire : *Nunc incipio esse discipulus Chri-
„ sti* . Tutti sanno navigare col vento in
„ poppa , ma non tutti in tempo di bur-
„ rasca ; e pure allora si conosce la bra-
„ vura del Timoniere . Io spero che col
„ tempo e colla pazienza resterà la
„ P. V. M. R. trionfante : Ma , *Expecta
„ Dominum : Viriliter age : Confortetur cor
„ tuum , & sustine Dominum : Sustine , &
„ abstine* . Gradisca la P. V. M. R. que-
„ sto mio scrivere da vero Amico , e da
„ Religioso , e mi dia altre nuove di
„ lei , e gli darò delle mie ; con fare,
„ non sol di parole , ma di opere in ogni
„ buona occorrenza . Prego il Signore
„ per lei , Ella lo preghi per me , per-
„ che se salvlam l'Anima , il tutto è riu-
„ scito assai bene . *Fiat , Fiat* .

Roma 8. Aprile 1745.

Malach 1 v. 6. *O Sacerdotes , qui despicitis nomen meum : Mittam in vos egestatem , & maledicam benedictionibus vestris . Dispergam* Et 2. v. 3. *super vultum vestrum stercus solemnitatum vestrarum* .

Convertam festivitates vestras in luctum , & omnia Cantica vestra in planctum . *Audite hoc qui conteritis pauperem* .

Amos 8. v. 10. Idem 8. v 4.

AL

AL LETTORE.

Ritrovandomi, ſiccome vien accennato nel principio di queſto libro, per buona ſorte tra le mani queſta breve Apologia, compoſta dal P. Norberto Cappuccino, ho ſtimato ben fatto di renderla pubblica con le ſtampe; pregievoli eſſendo, e con piacere ricevuti da qualſivoglia Letterata Perſona quei Monumenti, che alle controverſie di Religione appartengono. Imperocchè in queſta Apologia, mettendo il detto Miſſionario tutt' inſieme ſotto agl' occhi varj paſſi della ſua ſtoria, ne' quali parlò ſecondo l'occaſione del V. P. Giovanni di Britto della Compagnia di Gesù; dimoſtra con evidenza, non aver egli proferita o ſcritta coſa alcuna contraria e ripugnante al Decreto, che permette di procedere all' eſame Sopra il dubbio del martirio, e della Cauſa del martirio *nella Perſona del mentovato P. Giovanni di Britto. Qual coſa più chiara, che da gli ſteſſi termini, con cui vien eſpreſſo il detto Decreto, non ſia vietato il parlare e ſcrivere de' Riti Malabari, nè chiuſa la ſtrada, di recare alla Chieſa ſincere informazioni intorno all' ubbidienza, che ſi deve alle Coſtituzioni Apoſtoliche? come ancora il ragguagliarla de' Coſtumi, e pratiche di quei Miſſionarj, cui ſi vuole attribuire il merito, d'eſſere collocati sù gl' Altari del Criſtianeſimo alla pubblica adorazio-*

razione. Anzi qual maggiore e più necessario servizio di questo potrebbero rendere alla Chiesa i zelanti Ministri del Signore, e i Figlj ubbidienti ad Essa? Nondimeno evvi stato chi ha osato brontolare contro uno di questi ubbidienti e zelanti Figlj, qual'è il P. Norberto, accusandolo ingiustamente di poco riverente a i Decreti Pontificj; e questo forse, per far mostra di dir qualcosa contro la di lui pregievole Istoria, che meglio potrebbe chiamarsi una raccolta di autentici documenti. Egli è dunque dovere, che comparisca alla luce l'Apologia lavorata contro di questa ingiusta accusa, tanto più, che il detto Padre Norberto l'accompagna con una solenne protesta di farsi onore e gloria nel rittrattarsi in faccia di tutto il Mondo, quando sia convinto d'avere oltrepassato i confini del vero nella sua istoria, e nel racconto di quei fatti, che essa contiene: protesta certamente degna di un vero Missionario, che è consapevole a se stesso della sua sincerità, e che delude affatto quelle deboli speranze, che si erano collocate in certe mal intese inibizioni e Lettere *diffamatorie, fatte girare, affine di trattenere il biasimo e l'avversione, che si deve avere all'ostinazione di coloro, che perseverano nelle pratiche de' Riti, tante volte anatematizzati dalla S. Sede.*

L'Ingiustizia poi, che si fa all'opera del P. Norberto, col cercare d'insinuare alle Genti poco informate, che in essa vi si trova del Giansenismo, ella è ancora più terribile, ma non è però meno facile a rico-

a riconoscersi da chiunque voglia prendersi la fatica di leggerla. Come si può accordar ciò con i lamenti, che fanno i Giansenisti di Francia contro il P. Norberto? Costoro lo rimproverano in una delle loro Gazzette, stampata a 27. *Febbrajo* 1745., *avere egli avuto poco riguardo verso di loro, e averne dimostrato troppo verso i Gesuiti di Europa. Ecco le loro parole*: Il P. Norberto ha certamente fatto servizio alla Chiesa, scrivendo contro i Gesuiti Missionarj, quantunque l'abbia fatto tal volta con riguardi troppo eccedenti; ma la verità non ci permette di dissimulare, che nell' atto ch' egli con molta giustizia la prende co' Gesuiti, con altrettanta ingiustizia tratta i Giansenisti . . . . . *E un poco più sotto*. Dirà il P. Norberto, che combattendo que' che non si sono sottomessi alla Bolla Unigenitus non fa male alcuno. *In un' altra pagina dicono*. Egli è evidente, che il P. Norberto segue la massima, che il Papa è infallibile; e perciò tiene gli Appellanti per Eretici .... E' un peccato, che questo Missionario e i di lui Confratelli non seguitino in quest' Articolo la Dottrina della Chiesa Gallicana. *In fine della pagina vengono a concludere, che i difensori del Culto del vero Dio hanno da temer infinitamente in Europa*: E di chi (*dicon eglino*) de' Gesuiti dell' Indie? Nò, ma de' Gesuiti di Roma, de' Gesuiti di Francia, de' Gesuiti di tutta l'Europa, sì sovvente dal P. Norberto encomiati . . . . . S'egli ha

cre-

creduto (*continuano*) di conciliarsi l'animo di que' P.P. colle lodi che loro ha date, forse già s' è accorto, d'aver preso un grossissimo sbaglio . . . . . . Per quanto spetta a noi, tutta la vendetta, che bramiamo di fare contro il P. Norberto si è, che Dio lo illumini e gli perdoni. *Da ciò si dee inferire, che vediamo il P. Norberto attaccato da' Giansenisti, e da i Gesuiti; e con qual fondamento dunque si potrà asserire, esservi del Giansenismo nella sua opera? Può esser, che egli ignori di esserne stato tacciato, perche si può presumere, che sarebbesi giustificato. Può ancor essere, che egli abbia pensato, come tanti altri, che la sua opera rispetto a ciò portasse con se la sua giustificazione. A quelli poi, che lo stile di questa Istoria vituperano, come troppo acre e pieno di mordacità, bisogna ricordare la qualità delle Persone, delle quali si parla in questa storia, e raccomandar loro di legger le Bolle Pontificie sopra tale controversia emanate, e riportate nella Istoria. Nella Part. 3. Lib. 1. pag. 58. del impressione di Lucca legeranno*: Nihilominus INOBEDIENTES ET CAPTIOSI homines exactam ejusdem Constitutionis observantiam se effugere posse putarunt, *pag. 72. ibidem*: Mandamus, ut hujusmodi homines CONTUMACES, PERDITOS, AC REFRACTARIOS a Missionibus absque ulla mora dimoveant: *e questi son quelli, dice la medesima Bolla*, Qui Sanctæ Sedis auctoritatem sese maxime revereri profitentur. *Ora con qual legge, con qual Van-*

gelo,

gelo, con qual ordine di carità si potrà dimostrare, che lo stile, nel quale scrive il P. Norberto contro di siffatte Persone travviate, ed ostinate nel travviamento loro in Punti essenziali di Religione, sia troppo acre e pungente, allorchè non eccede la veemenza ed espressione de' termini, co' quali la S. Sede nota e qualifica questi disubbidienti? Non è dunque un fare una patente ingiustizia all' Autore, in lagnandosi della sua Opera? Il servigio da lui fatto alla Chiesa merita tutt' altro da Coloro, che hanno per la illibatezza della Iede un poco di zelo.



Miſsionario Gesuita nelle Indie

APOLOGIA,

Con cui vien provato, nulla essere di contrario, nelle Memorie Storiche intorno alle Missioni dell' Indie Orientali, al Decreto, che permette il venire alla discussione del dubbio sopra il Martirio, e la cagione del Martirio del V. P. Giovanni di Britto *Missionario della Compagnia di Gesù nel Madurey.*

UMILIATA A SS. PIEDI DEL SOMMO PONTEFICE.

BENEDETTO XIV.

Dal P. Norberto di Lorena Cappuccino, Procuratore delle Missioni Malabariche nella Corte di Roma.

Nel Novembre 1744.

Beatissimo Padre.

IO Fra Norberto Cappuccino, della Provincia di Lorena, Procuratore delle Missioni Malabariche dell' Ordine, prosteso a' piedi della Santità vostra, umilissimamente le rappresento, che avendo inteso da qualche tempo certa voce sparsa intorno ad alcune espressioni spettanti al V. P. Giovanni di Britto citate nelle mie Memorie Istoriche sulle Missioni dell' Indie Orientali, ho creduto che fosse necessario, o almeno che stesse benissimo, ch' io informassi la Santità Vostra, e le facessi un compendioso, sincero, e minuto racconto della verità di questo fatto, a me più che a niun altro nota. La voce sparsa è fondata unicamente sopra un' interpretazione, non solo evidentemente opposta all' intenzion mia nell' inferire quelli squarci nella mia Storia, ma poco altresì conforme al sentimento, che per essi naturalmente concepisce l'Intelletto; nè mi sarà difficile il dimostrarlo: e primieramente.

Motivo di quest' Apologia.

Io non ho mai visto nè sentito a mentovare il Decreto spettante alla Causa della Canonizazione di quel Venerabile Padre, che dopo stampata la mia Opera. Io non potevo adunque pretendere d'intaccarlo, dipingendo quel Missionario, secondo quel che ne avevo sentito a dire nell' Indie, e secondo le lettere de' Missionarj, de' quali sono Procuratore.

Al P. Norberto non era noto il Decreto sopra il V. P. Britto mentre scriveva le Mem. Ist.

tore. D'altronde a me pareva, che avendo la Congregazione del S. Uffizio comandato a Missionarj, di mandar alla Santa Sede le relazioni istruttive della Vita di quel Servo di Dio, non potessi meglio ubbidire a tal comandamento, che registrando nella mia Istoria quelle, che a mia notizia erano pervenute. Se io fossi stato informato della saggia e prudente Decisione della Santità Vostra: *Objectos Ritus non obstare . . . . ad discussionem videlicet Dubii super Martyrio & Causa Martyrii*, avrei saputo, com' era mio dovere, parlarne colla più profonda venerazione, e difenderla con non minore zelo di quello, che io abbia mostrato per sostenere i Decreti, co' quali do peso all' Opera mia. Qualunque istanza mi avessero fatto i nostri Missionarj, per impegnarmi a pubblicare i lor pensieri intorno a quel Venerabile, non l'averei fatto per niun conto. Il timore che i mal affetti non ne prendessero occasione di seminar zizania, e di spargere, che io violavo il profondo rispetto, dovuto agli Oracoli del Vicario di Gesù Cristo, averebbemi impegnato a non imprimer niente circa questo punto: rispetto da me sempre professato, e dal quale mai non mi dipartirò in tutte le mie azioni. Colla presente scrittura rinnovo colla maggior sincerità di cuore questa protesta, e mi recherei a sommo onore il farla in faccia a tutto 'l Mondo.

La Santa Sede ha pronunziato, ha deciso: *Objectos Ritus non obstare* . . . .

ad discussionem videlicet dubii super Martyrio & causa Martyrii: tanto basta; anzichè mostrar la menoma ripugnanza a questo Decreto, stimo mio dovere, e mi glorierò di rispettarlo e sostenerlo in qualunque occasione. Alla sola Sede Appostolica spetta il pronunziar Sopra il dubbio circa *il Martirio e la cagion del Martirio*; Essa sola debbe esaminare, se quel Venerabile Missionario, versando il suo Sangue per Gesù Cristo, avesse il cuore attaccato a pratiche condannevoli e riprovate, e se con quel Battesimo di Sangue abbia fatto una sufficiente ritrattazione de' Riti e delle Cerimonie, che averebbero potuto farlo reo nel cospetto di Dio. Alla S. Sede tocca finalmente a giudicare, se sia per riuscir di utile e di gloria alla Chiesa il decretar Culto a quell' Uomo Apostolico. Non v'ha nulla di più certo, che, sebbene questo Culto fosse decretato, i Missionarj e i Cristiani non potrebbero, senza delitto e formale disubbidienza alla S. Sede, concluderne, che si possano osservare i Riti e Costumi condannati, o che non si farebbe alcun male osservandoli, anche prima, che fossero condannati. Sentiamo l' Oracolo del Vicario di Gesù Cristo. *Vetuitque sub pœnis, arbitrio Sanctitatis suæ & ejus Successorum, infligendis, ne quis, vel nunc, vel tractu temporis audeat ex præsenti Decreto inferre aut arguere, eamdem Sanctitatem suam a Constitutionibus Summorum Pontificum suorum Prædecessorum, Clemen-*

Ufficio della Sede Apostolica si è l'esaminar le Cause de' Martiri.

Quand' anche il V. P. Britto fosse canonizzo, i Riti Chinesi e Malabarici erronei e condannati sarebbero.

mentis videlicet XI., Benedicti XIII., & Clementis XII., Ritus prohibentibus, voluisse recedere aut recessisse; Illis etenim inhærens, & præcipuè Litteris Apostolicis Sanctæ Memoriæ Clementis XII., expeditis die 24. Augusti 1734., injungit & mandat Episcopis, & Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum Orientalium Madurensi, & Carnatensi, UT SANCTISSIME CUSTODIANT, ET AB OMNIBUS SERVANDA STUDIOSISSIME CURENT, QUÆCUMQUE IN PRÆDICTIS APOSTOLICIS LITTERIS CONFIRMATA, DECRETA, AUT PRÆSCRIPTA FUERUNT.

Quest' Oracolo ha da servir di pruova insuperabile, per dimostrare, ch' io non aveva notizia alcuna del Decreto; perciocchè si vede, ch' esso autenticamente conferma tutte le Decisioni date in favore di quello dell' Eminentissimo Cardinal di Tournon, che serve di base alla mia Opera. Se ne avessi avuto notizia, non era egli naturale, che me ne servissi? Chi poteva dar maggiore autorità e forza a quel libro, e maggiormente esaltarlo, che una Decisione d'un Gran Pontefice, attualmente regnante, al quale ho avuto ardire di presentarlo? Se dunque non ho fatto uso di quel Decreto, è cosa evidente, che non m'era giunto a notizia. Il voler insinuare, che mi sono sforzato d'intaccarlo, non è egli una mostruosa contradizione? E' troppo facile accorgersi che costoro vorrebbero per tal modo trovare una scusa a' loro sviamenti, e far che l'errore

Dal non avere il P. Norberto parlato del Decreto, si comprende, non averne egli avuto notizia.

trionfi della verità. Da una parte io mi esporrei a tutto, colla sola mira di difendere i Decreti e le Decisioni della S. Sede, e di farli rispettare da que' che li hanno sempre violati; dall' altra poi tenterei di distruggere, o almeno d'infievolire un Decreto, ch' è il più forte sostegno di quanto io espongo di più essenziale nella mia Opera; ma la ragione, il buon senso, l'equità, la Religione istillano sentimenti affatto diversi.

Poche copie del Decreto si sono sparse ed è ora rarissimo.

Ma s'avrebbe ragione di non iscusare la mia ignoranza, se quel Decreto si fosse sparso nel Pubblico, come la prudente, dotta, e Santa Costituzione sopra i Riti Malabarici; Costituzione, che sarà sempre dalla Chiesa lodata, che sarà sempre un argine insuperabile contro il torrente di quelli errori, de' quali era lordato il Santo Culto, per l'ostinazione de' Missionarj Gesuiti a soffrirli e tollerarli. Se quel Decreto, dissi, fosse stato pubblicato e sparso come la Constituzione, non potrei sì facilmente portare alcuna legittima scusa; ma le Copie ne sono sì rare, che appena m'è riuscito di averne una a prestanza, e dopo replicate istanze.

Protesta del P. Norberto nella Prefazione delle Mem. Ist. da buono e prudente Cattolico.

Inoltre chiunque ha letto la Prefazione del mio Libro, può aver notato, che prima di finirla riprovo formalmente, e condanno generalmente ogni espressione contraria a' Decreti Appostolici, che dentro per l'opera potrebbe inavvertentemente fuggirmi dalla penna. Non bastava ciò per dimostrare la dirittu-

rittura de' miei sentimenti, e 'l mio Cattolico Zelo?

Espressioni del P. Norberto intorno al Ven. P. Britto come meramente istoriche non offendono punto il Decreto.

In secondo luogo chiunque con maturo riflesso ponderera le espressioni, che descrivono il V. P. di Britto nelle mie Memorie, conoscerà subito, che non sono che meramente istoriche; e che quantunque io non fossi informato del Decreto, niente mi scappò, che potesse intaccare la Decisione in esso contenuta; o si potrebbe al più inferire dalle mie relazioni, che ho voluto rappresentare alla S. Sede il giusto timore de' nostri Missionarj, zelanti difensori de' di lei Decreti nelle Indie, che la Canonizzazione di quel venerabile non servisse a qualcuno di pretesto, per arrogarsi autorità nella pratica de' Riti condannati, in vece d'insinuare, che gli osservati da lui doverebbero essergli un ostacolo alla Canonizzazione, s' egli è veramente morto per Gesù Cristo. La quistione da me toccata tende solo a discutere, *Utrum expedit Beatificatio*. Il Decreto non proibisce di far delle rappresentanze su questa cosa. Quanti grand' Uomini in questa Corte non ragionano con sentimenti diametralmente opposti? Voglio ora disporre sotto un sol punto di vista tutto quel che ho detto di quel Ven. Missionario ne' 2. Volumi delle mie Memorie, e in tal modo sarà facile l'accorgersi della verità, che ardisco di esporre a' piedi del Vicario di Gesù Cristo.

Alla

Alla pagina 509. (*a*) Parte 1. lib. XI. trascrivo una lettera di Monsignor di Visdelou Gesuita, Vescovo di Claudiopoli al Cardinal Prefetto della Sacra Congregazione data del 1729., cui soggiungo alcuni miei riflessi ne' seguenti termini.

LETTERA

Di Monsignor di Visdelou all' Eminentissimo Prefetto della Sacra Congregazione.

Eminentissimo Signore.

Monsignor di Claudiopoli avvisa la Sacra Congregazione, che il P. Britto ha osservati i Riti Malabarici.

Ecco un affare, di cui avrei prima d' ora dovuto informare V. E. ma, che le vengo ad esporre con questa mia in poche parole. Passò per qua Monsignor di Meliapur, venendo da Goa per andar a prendera il possesso della sua Diocesi. Venne a bella posta per terra, per informarsi nel viaggio di tutte le particolarità della morte del P. Giovanni di Britto, che si dice comunemente, essere stato per la Fede martirizzato. Non ha mancato questo Prelato in tutto il suo viaggio di andar raccogliendo le dovute testimonianze, e autentiche prove di un tal fatto; ed ho saputo, che un anno dopo le ha fatte passar in Europa. Mi stimo in obbligo di participare su questo punto alla Sacra Congregazione

(a) *Ci serviamo in questa e nelle segg. citazioni dell' Edizione Italiana di Lucca 1744.*

ne quanto ho potuto sapere . Il P. Spirito di Tours , Superiore de i Cappuccini , Uom degno di fede , mi disse ultimamente , rispondendo alle dimande , che io gli faceva su di questo punto . Quando il Cardinal di Tournón di gloriosa memoria era quì tra noi , fu pregato di far un Informazione della morte del detto R. Padre , e darne autentica giuridica testimonianza . Rispose il Cardinale , che non potea farlo , sendo affatto inutile , perche questo Padre avea permesso l'uso de i Riti Malabarici , praticati nella Missione , in cui era . *Avea io già inteso tutto ciò, che si va or dicendo sino da molto tempo prima. Osservo però , che il Decreto del Cardinal di Tournon non era per anche fatto, quando tolleravasi l'uso de i Riti , ec.*

,, Io non entro nella discussione del ,, Martirio del P. Giovanni Britto Missionario della Compagnia , di cui non si ,, è mai parlato nell' Indie , se non dopo ,, che i suoi Compagni hanno cominciato ,, a domandarne a Roma la Canonizzazione . Credevano , che questo fosse il ,, più sicuro mezzo di persuadere i Cristiani di quei Paesi , che il Decreto ,, di Monsignor di Tournon non condannava che pratiche sante e salutari , ,, giacchè uno de i lor Missionarj , avendole sempre esattamente osservate , ,, era stato poi dalla Santa Sede dichiarato Santo . Monsignor di Tournon ,, di subito comprese un tal rischio , perchè non volle saper niente de i miracoli attribuiti a quel Missionario . Si

potrà

„ potrà osservare in molte altre Lettere,
„ che quei che difendono la purità del
„ culto, hanno di presente il medesi-
„ mo timore, conceputo allora dal Le-
„ gato.

Alla pagina 567. Parte I. lib. XII. riferisco le parole del medesimo Vescovo in un' altra lettera alla Sacra Congregazione.

Ac ne quid celem Em. VV., pauca subjungo, quæ paulò ante audivi hic dicta ab uno aut duobus Missionariis de Canonizatione Venerabilis Patris Joannis de Britto; videlicet, si canonizetur, praxes quas Malabaribus Patres Societatis permiserant, & quæ a S. Sede sunt damnatæ, simul canonizatum iri; atqui hæ praxes ad solos Malabares pertinebant; quanto igitur magis dicturus vel dicturi erant, si ipsi aut ipsis in mentem venisset loqui de praxibus, quas in hac Epistola supra retuli, quæ pertinent ad solos Missionarios Societatis Jesu ecc.

Alla pagina 33. Parte 2. lib. I. l'Autore raccapitola i principali squarci del primo Volume, e dice.

„ Da una lettera scritta da Monsignor
„ di Visdelou alla Sacra Congregazione,
„ veniam sempre più persuasi dell' ostina-
„ zione de' Missionarj Gesuiti, che in
„ quest' anno dura tuttavia. Parla egli
„ anche nella mentovata lettera del V.
„ P. Giovanni di Britto loro Missiona-
„ rio. Rappresenta alla S. Sede, che
„ Monsignor di Tournon e molti altri
„ Missionarj dell' Indie degni di fede ave-

„ vano

„ vano attestato, aver egli sempre pra-
„ ticato i Riti Malabarici, non meno
„ che i di lui Confratelli Gesuiti. Co-
„ storo intanto ne sollecitano la Canoniz-
„ zazione, pretendendo senza dubbio di
„ spalleggiare in tal guisa le loro massi-
„ me. Infatti dicesi pubblicamente nelle
„ Indie, che se il P. Britto fosse una vol-
„ ta ammesso nel Cattalogo de' Santi,
„ i Malabari si persuaderebbero facilmen-
„ te, non essere i loro costumi di osta-
„ colo alla Santità, ed avere perciò gran
„ torto i Missionarj, volendo impedir
„ loro che li pratichino.

Alla pagina 183. Parte 2. lib. III. si si legge uno squarcio di lettera del Padre Tommaso Custode delle Missioni al nostro Padre Generale, del tenor seguente.

In data del 2. Gennajo 1740.

Questo Vescovo (di Meliapure) *con molta attenzione e calore promove la Canonizzazione del V. P. Giovanni di Britto, di cui è stato Discepolo. Dice, essere stato veduto in Roma un ritratto di lui, vestito da Gentile; e che chi l'ha fatto dipingere in quell' abito, l'ha fatto sol per malizia e per gelosia, mentr' egli poteva assicurare, che quel Padre non aveva mai usato quella foggia di vestire. Io posso dire, d'aver avuto due di quelle Immagini assai ben fatte, una in pergamena e l'altra in carta, rappresentanti il P. Britto in abito di Gentile. Mi ricordo d'averle date a qualch' uno, che forse ne mandò una a Roma lo che non so però precisamente . . . . Per altro*, (soggiugne il P. Tommaso dopo qualche linea) *ho veduto in una*

Capella, eretta fuor della Chiesa (*a*) *nell' ottava del Corpus Domini, due Immagini da' due lati, l' una* del P. Roberto Nobili, *e l'altra* del P. Giovanni Britto, *amendue vestite alla Gentilesca. Dopo tutto ciò, non posso capire, come il Vescovo di Meliapura possa e voglia sostenere il contrario. Abbiam presentemente un Francescano nel nostro Ospizio, il quale mi ha assicurato d'averne vedute molte somiglianti a Goa. Io non ho veramente osservato, se le mie fossero intagliate* a *Goa; ma osservai però ch' erano benissimo intagliate.*

Volendo i Gesuiti far concepir divozione al P. Giovanni di Britto, *dispensano alla giornata della Terra del di lui Sepolcro a' Cristiani, e raccontano ogni sorta di Miracoli da lui operati, i quali però se sono simili a quelli fatti in Pondicheri sotto gli occhi de' Nostri Missionarj, e di molti Francesi, certamente potran poco anzi nulla servire a promovere la di lui Canonizzazione. Un Soldato, chiamato* Champagne, *era stato enormemente ferito nella schiena, e perdea tutto il sangue: portògli un P. Gesuita un poco di Terra della Tomba del P. Britto, e gli disse, che ne prendesse un poco nell' acqua, assicurandolo dell' infallibile guarigione. Il Soldato, che non davagli molta fede, pose questa Terra su d' una finestra, che stavagli dietro, e se la dimenticò affatto. Venne sulla sera un Medico Malaba-*

(a) *Di S. Tommaso di Meliapura.*

labaro a vedere il ferito, e gli applicò del Thalicum *sulla piaga, che fece cessar l'emorrogia. Informato il P. Gesuita, che avea portata la terra, della felice mutazione da lui attribuita alla virtù miracolosa della sua terra, corse a tutta fretta alla Casa del Soldato, gridando miracolo, miracolo. Il Soldato gridava anch' egli, v'ingannate Padre, v'ingannate: Eccola la vostra Terra, che tuttavia è intatta; non essendomi ne men ricordato di prenderla. Per quanto però esclamasse il Soldato, alzava ad ogni modo più forte la voce il Gesuita gridando il miracolo.*

Questi sono i Miracoli, che fa il V. P. Britto. Noi che siam sul fatto non ne abbiam giammai udito rammentar altri, e da questo che ho detto, potiam arguire, quali saranno gli altri, che gli vengono attribuiti. V. P. Reverendissima, ch' è uno de' Consultori del S. Uffizio, si degni di far parte di queste cose a cotesto Augusto Tribunale (*a*). *L'Affare è di molta importanza, poichè se il P. Britto fosse annoverato fra' Santi, sarebbe impossibile l'impedire a' nostri Cristiani di praticar i Riti condannati. Se si riconosce per Santo un Gesuita che li ha praticati, e perche non potremo praticarli anche noi? Troppo si son finora lagnati di noi, e tutto dì ci van ripetendo, se siam più*

dotti

(a) ***I timori de' Cappuccini dell' Indie non erano senza fondamento, poichè i Missionarj Gesuiti hanno fatto il possibile a Roma per la Canonizzazione di questo Padre Missionario.***

dotti de' PP. della Compagnia che loro non dicono niente, e lasciano tranquillamente osservare i Riti, intanto che Voi non cessate (*ci rimproverano*) di condannarli e di proibirne rigorosamente la pratica. *Dimandano dopo: se abbiam due sorti di Fede, cioè quella che seguiamo noi, e quella che seguono i Gesuiti.*

Questa lettera è in data de' 16. Settembre 1740.

Il medesimo P. Tommaso in altra sua, di poco posteriore alla riferita dice al mentovato P. Generale . . . . . *La Pastorale* (di Monsignor di Meliapura) *contenea un Editto della Sagra Congregazione de' Riti circa due questioni, cioè, se qualcuno de' nostri Cristiani avea cognizione d'un certo libro intitolato:* Vita dell' Idolo Brachmana, *tradotto dalla Malabarica nella Portoghese favella, del Padre Giovanni di Britto Missionario della Compagnia di Gesù nel Regno di* Tanjaour; *in secondo luogo, se alcuno tenea, o veduto avea l'effigie di quel Padre vestito alla pagana; mando a V. P. Reverendissima la risposta, da me fatta alle due richieste, e che ho similmente mandata al Vescovo di Meliapura. Forse gli spiacerà, ma noi attestiamo quello ch' abbiam veduto.*

Per accertare immediate, che l'immagine del Ven. P. Giovanni di Britto mandata a Roma, sulla quale vedesi in abito da Gentile, non è un invenzione, e ch' è forse stata incisa a Goa, benchè dicano i Gesuiti, non esser ivi alcuna Stamperia, noi diremo, che abbiamo un Dizionario Tamulico, *composto dal Rev. Padre*

An-

Antonio da Provenza Missionario Gesuita, stampato in Ambalacate, *Città poco distante da Goa, onde conchiudesi, che se coteste immagini, che veggonsi per tutta l'India andar in giro, non sono state stampate a Goa, saranno state impresse in* Ambalacate, *paese del Malabar. Non sono tanto recenti queste stampe, e se non vi sono oggi Torchj a Goa, non può però dubitarsi, che una volta non ve ne sia stato qualcuno, nel tempo che questa Città tanto fioriva. In somma è certo, che quelle che mi sono capitate in mano, sono benissimo incise.*

Alla pagina 191. To. 2. lib. III. riferisco un articolo d'una lettera del P. Ippolito nostro Missionario al Deffinitorio Generale dell' Ordine.

Ritratto del P. Nobili in Abito di Bramano.

Non è certamente permesso il portare senza grande necessità l'Abito di que' della falsa Religione, per cui si conoscono essenzialmente tali. Ecco intanto il Ritratto del P. Roberto Nobili, *che dopo d'aver consultato il gran Cardinale Bellarmino, dispregiò poscia il di lui Consiglio, e volle seguire il proprio parere. I Padri della Compagnia immitano perfettamente un tal esempio. Ascoltiamo per un poco il Padre Giovanni di Britto, che lo seguitò con più esattezza: ecco come parla in questo proposito.* " Vedendo questo Missionario,
„ che i Brammani, e in particolare i Sa-
„ nias erano molto distintamente consi-
„ derati dalla Nobiltà, e stimatissimi
„ da' Popoli, ma sopra ogni credere
„ dalle *CASTE RAJA E CHOUTRE*,

„ lasciò da parte l'Abito Europeo, e si
„ e si vestì all' uso de' Brammani Sanias.
„ Allora i Malabari più considerati, *dice*
„ *il P. Britto*, l'ascoltavano più volen-
„ tieri, pel sommo rispetto, che han-
„ no a que' Brammâni.

Alla pagina 197. Tom. 2. lib. III. si legge:

I soli Gesuiti ponno provare come si possa santificare il P. di Britto uniformandosi agli usi e vestiti de' Brammani.

„ Per quello appartiene alla Causa
„ del Venerabil Padre Giovanni di Brit-
„ to è facile il conoscere, quali fosse-
„ ro le intenzioni de' Missionarj della
„ Compagnia, allora quando cotanto si
„ maneggiavano a Roma, per farla riu-
„ scire, e quanto ben fondati fossero i
„ timori de' Cappuccini dell' Indie. Se
„ mi si dimandi, perchè il P. Britto fos-
„ se sì differente da S. Francesco Xave-
„ rio nella maniera di predicare il Van-
„ gelo nella sua nuova foggia di ve-
„ stire; perchè preferisse il superbo abi-
„ to de' Brammani alla povera tonica
„ di S. Ignazio? Se con ciò pretendea
„ scansare la persecuzione de' Gentili,
„ conciliarsi l'affetto degl' Idolatri, e fa-
„ cilitare lo stabilimento della Religione,
„ uniformandosi a loro usi, ed alla ma-
„ niera del lor vestire? pregherò quelli,
„ che vogliono informarsene, di rivol-
„ gersi a' Missionarj, che con tanto zelo
„ la Canonizzazione di questo Venerabile
„ procurano. Certo che troveranno un
„ facile sviluppamento di tutte queste dif-
„ ficoltà.

Tutto il fin quì detto non è che estratto dalle relazioni di Monsignor di

Clau-

Claudiopoli alla S. Sede, o di altri degni Missionarj a' Superiori; queste io inserìi nella mia storia, come tutte l'altre per ordine cronologico; alcune nel 1729. altre nel 1735. altre nel 1740. Era ciò forse proibito allora? Anzi non era egli necessario, che quel Prelato, e i Missionarj sostenitori della purità del Culto informassero la S. Sede de' discorsi poco vantaggiosi, che si facevano nelle Missioni sopra la causa della Canonizzazione del V. P. Giovanni di Britto. Il Decreto a quella spettante emanò nel 1741.; ora dopo il detto anno io non ho fatto mai menzione di quel Venerabile. Egli è bensì vero, che accidentale fu il mio silenzio; posciachè, come ho già detto, io non ebbi notizia alcuna di quel Decreto, se non dopo che si volle per questo mezzo screditare la mia Storia: ora però che mi è noto, non meno di qualunque altra cosa dalla S. Sede emanata esige da me zelo e sommessione. Userò attenzione per internarmi nell' idea, dalla quale fu spinta la Santità Vostra a formarlo, e sarà mio impegno il farlo tenere a nostri Missionarj dell' Indie, che sicuramente ne sono del tutto all' oscuro. Di ciò non posso per niun conto dubitare per le lettere ultimamente ricevute.

Ma, oltrechè io ignoravo la mentovata decisione, *Objectos ritus* ecc. non si può nemmeno inferire, che io l'abbia intaccata in un punto colle relazioni inserite nelle mie Memorie. Coloro, i quali vogliono insinuare il contrario,

sembra, che più si allontanino eglino stessi dalla mente del Supremo Legislatore, il qual permette di discutere, di esaminare, e di ben addentro ricercare il dubbio sopra il Martirio, e la cagion del Martirio; non dovendo gli opposti Riti impedire una tal discussione, e un tal esame; proposizione fondata su quel principio indubitato, e da tutta la Cattolica Religione ricevuto: Il vero Martirio cancella tutte le colpe, che lo han preceduto. S. Agostino parla su questo proposito in maniera, che non ce ne lascia punto dubitare. *Quicumque, etiam non percepto regenerationis lavacro, pro Christi confessione moriuntur, tantum eis valet ad dimittenda peccata, quantum si abluerentur sacro fonte Baptismatis: Qui enim dixit*: Si quis non renatus fuerit ex aqua & Spiritu, Sancto non intrabit in Regnum Cælorum: *alia sententia, istos fecit exceptos, ubi non minus generaliter dicit*: Qui me confessus fuerit coram hominibus, consitebor & ego Eum coram Patre meo, qui in Cælis est: *& alio loco*: Qui perdiderit Animam suam propter me, inveniet eam. " A tutti quei, ,, che anche non ricevuta la lavanda ,, della rigenerazione, muojono per la ,, Confessione di Cristo, tanto vale a fare ,, perdonar loro i peccati, quanto se ,, fossero lavati nel sacro fonte del battesimo; imperciocchè Quello, che disse: *Chi non rinascerà dall' aqua, e* ,, *dallo Spirito Santo, non entrerà nel Regno de' Cieli*, con un altra sentenza,

,, gli

„ gli eccettuò, nella quale non meno
„ generalmente dice: *Chi avrà confessato*
„ *me in faccia agli Uomini, anch' io con-*
„ *fesserò lui nel cospetto del Padre mio,*
„ *che è ne' Cieli*; e in altro luogo: *Chi*
„ *perderà l'anima sua per amor mio, la*
„ *troverà.*" Innocenzo III. decide, che egli è un fare ingiuria a Martiri il pregare per loro; *Injuriam facit Martyri qui orat pro Martyre*; parole tolte dal medesimo S. Agostino *in Johan* 84. Il Martirio adunque assicura l'anima della corona immortale, ed essa non ha più da temere de' peccati passati. Sant' Ant. Vescovo di Costantina, scrivendo ad Arcadio, lo anima a soffrir coraggiosamente il Martirio con questa possente riflessione. *Esto securissimus de Corona: non timeas pœnitus præterita quæcumque potuisti committere peccata.* Ma bisogna, che il Martirio sia tale, quale la Chiesa lo richiede.

Baron. an. 417. n. 3. e segg.

Per averne una giusta idea, basta dar un occhiata alle dotte Opere dalla Santità Vostra date alla Chiesa, prima ch' ella fosse posta sulla Cattedra di S. Pietro; Opere utilissime, per procedere nelle Cause della Beatificazione e Canonizzazione de' Santi, e per conseguenza importantissime alla Chiesa. Vedransi in esse con molta chiarezza le diverse circostanze, tanto per parte del Tiranno, quanto per parte del Martire, che debbono necessariamente concorrere, per far un vero Martire. Si conoscerà subi-

to, che con egual prudenza e giustizia è stato deciso nel Decreto, del qual si tratta, che uopo era venir all' esame sopra il dubbio del Martirio e della causa del Martirio, senza internarsi nella question di fatto: *Se questo Missionario, come gli altri suoi Confratelli abbia praticato de' riti cattivi per loro natura, e condannati dalla Costituzion di Gregorio XV., oppure se, ad immitazione de' Figliuoli di S. Francesco, si sia applicato a distruggerli, nell' esercizio del suo Ministero Appostolico.* Provata che sia la verità del di lui Martirio, e della cagione di esso, la Chiesa non cerca più oltre; ma prima che ciò sia provato, permette il Decreto, anzi che proibirlo, che si venga a una seria discussione sopra il dubbio di que' due articoli essenziali: *Ad discussionem dubii super Martyrio & causa Martyrii*. In conseguenza i Missionarj fanno il lor dovere, rappresentando alla S. Sede quel che si dice nell' Indie del V. P. Giovanni di Britto, anfichè nella di lui Canonizzazione, sollecitata da' Padri della Compagnia, " Essa dia un giu-
" dizio certo, e si possa conoscere in ma-
" niera evidente, se convenga prestar
" culto all' Eroe, del qual si tratta. "
Ut in re adeo sublimi tutum feratur judicium, & ut perspicue videri possit, an Beatificandus fuerit Heros?

Sarà poi dovere di quelli, che promovono tal causa, di mostrare, che gli inconvenienti allegati non sono per niun conto da temersi, e toccherà poi alla S. Sede

Sede a giudicare deffinitivamente intorno a questo affare, sì strettamente correlativo colla Religione. Finchè questo giudizio non venga, non sarà egli lecito rappresentare, che per confessione anche de' Missionarj Gesuiti, gli Indiani non meritano d' essere ricevuti per testimonj in una causa di tanta importanza? Que' Popoli egualmente disposti a negare, od affermare una medesima cosa, seguono quasi sempre le mire del timore, o dell' interesse. Un Governatore Europeo in que' Paesi più volte mi protestò, che se avesse avuto bisogno di 50. testimonj per sostenere una falsità, senza difficoltà gli averebbe ritrovati. I Gesuiti di Pondicherì non opposero eglino stessi questa ragione al Decreto del Cardinal di Tournon? Eppure non potevano igoorare, che il Legato lo avea formato meno sul rapporto degli Indiani, che sulla confessione de' Missionarj della lor Compagnia, e sulle cognizioni che egli medesimo ne avea aquistate. Ora V. Santità, parlando della causa del B. Francesco Regis della Compagnia di Gesù, (*a*) saviissimamente notà, che nell' esame sopra il dubbio delle virtù d'un Religioso è necessario di far intervenire de' Confratelli di quello, ma che se i fatti, de' quali si tratta, sono giunti a notizia degli stranieri, bisogna ricorrere ad altri testimonj, affinchè sia tolto il sospetto, che l'amor proprio, e l'interesse partico-

 lare

(a) *Pag. 59. lib. 3.*

lare non abbiano fatto fare l'atteſtato favorevole. I Giudici delegati per eſaminare la cauſa di quel Beato per queſto motivo non volſero ſentire in giudizio i Padri della Compagnia. L'Arciveſcovo di Vienna, quantunque non foſſe un dei Giudici, fece a nome ſuo e degli altri le ſeguenti rappreſentanze a Clemente XI.: *Probationis verò inſtituendæ, ſinceritatem & firmitatem maximè attendentes, Religioſorum Societatis Jeſu teſtimonia, quantumvis prompta, & ob Teſtium ſpectatam probitatem & doctrinam, nec non intimam dicti Patris, Socii quondam ſui, notitiam, magnum apud Nos pondus habitura, ſcientes, prudenteſque, adhibere noluimus: nequam in calumniam, aut reprehenſionem inquiſitio facta vocaretur; quaſi quaſiti eſſent, qui in propria cauſa teſtarentur, & dum in Negotio, Socium carum & Venerandum ſpectante, reſpondent, ſimul veritati & charitati in ſodalem, propriique Ordinis gloriæ ſervirent.*

Monſignor Veſcovo di Claudiopoli, e i noſtri Miſſionarj ſpinti dal medeſimo zelo credettero, che foſſe loro dovere riferire alla S. Sede le voci poco onorevoli ſparſe circa la canonizzazione, e i miracoli del V. P. Giovanni di Britto; e tanto più credettero di doverlo fare, quanto che vedevano, abuſarſi i Miſſionarj Geſuiti de' detti miracoli, e canonizzazione, che eſſi raccontavano come ſicuri, ma nè queſto Prelato nè i noſtri Padri preteſero mai di diminuire con

ciò

ciò il merito e la virtù del Venerabile mentovato, molto meno poi io, che sono appena lor debole Interprete.

„ Quindi è, *dice S. Francesco di Sales*, „ (*a*) che non si faccia punto d'ingiuria „ a i Santi quando si raccontano i loro „ peccati e difetti, scrivendosi ancora le „ loro virtù. Ben fanno quelli, che scri„ vono le loro vite, un gran torto agli „ uomini, celando i peccati e le imper„ fezioni de' Santi, sotto pretesto di „ onorarli, non raccontando punto i „ principj della vita loro, per dubbio, „ che ciò non diminuisca e pregiudichi „ la stima, che si ha della loro Santità. „ Certo, che ciò non è bene, anzi a „ rovescio fanno torto ai Santi, e a „ tutta la posterità.

Questo sentimento vien confermato da Melchior Cano coll' esempio degli Evangelisti medesimi, il qual dice; (*b*) *Qui autem res humanas a Divis, quorum historias scribendas sumunt, alienas fore censent, hi Divos ipsos ne homines quidem fuisse videntur credere: quanto sapientius Evangelista faciunt, qui vel in ipsis Apostolis quos eramus vita totius exemplum habituri, nec affectus natura imbecilliores, nec casus graviores dissimulant.......*

Non si tratta quì per anche di un Santo canonizzato dalla Chiesa; si tratta d'un Missionario, di cui bisogna ricercare la verità del Martirio, e della cagion

(a) *Serm. 15. Dom. Palm.*
(b) *De humana hist. auctorit. lib. 11. cap. 6.*

gion del Martirio. Egli è pubblicamente accusato nell'Indie di aver praticato alcuni riti per se stessi cattivi, e condannati da Gregorio XV. Quest' accusa non fù mai giustificata in maniera, di non lasciare niun dubbio, e certo che il Decreto non l'ha giustificata.

Non è dunque ingiustizia de' nostri avversarj il pretendere, che io abbia errato insieme con Monsignor di Claudiopoli, e co' nostri Missionarj, rappresentando alla S. Sede alcune cose *pendente causa*, col giusto timore, che i Gesuiti, ottenendo un Decreto favorevole, non lo ravvisassero come una tacita approvazione de' riti, contro i quali noi esclamiamo? Non era questa l'opinione degli Eminentissimi Cardinali mentovati nel Decreto emanato sopra questa Causa? Anche la Santità Vostra non dà essa a vedere, che il medesimo giusto timore l'aveva obbligata a proibire sotto pene riservate alla sua autorità appostolica, che niuno fosse tanto temerario d'inferire da questo Decreto, che essa abbia voluto allontanarsi punto nè poco dalle decisioni de' Sommi Pontefici suoi Predecessori, che han condannati i riti? Anzi sua intenzione si è, che esse restino in tutta la loro forza, e che si abbiano a seguitare esattamente in tutta la loro estensione. Ciò chiaramente si parrà a chiunque vorrà leggere il Decreto. Siccome potrebbe forse pubblicarsi quest' Apologia, o almeno, quando ciò fosse colla buona grazia della Santità Vostra, comunicarsi a Missionarj,

narj, stimo perciò ben fatto d'inferire quì il Decreto tutto intiero, tanto più che le copie ne son divenute sì rare, che anche in Roma appena se ne trovano pochissime.

DECRETUM
MELIAPUREN.
Beatificationis & Canonizationis Venerabilis Servi Dei Joannis de Britto, Societatis Jesu Sacerdotis.

OPPOSITO in disputatione super Martyrio & Causa Martyrii Ven. Servi Dei Joannis de Britto per R. P. D. Fidei Promotorem, quod ille usus esset in Missione Madurensi Ritibus illarum Regionum, auctoritate Sedis Apostolicæ prohibitis, & oppositione ad Congregationem Sanctæ Romanæ Universalis Inquisitionis, in qua de prædictis Ritibus sæpius actum fuerat a Felicis Recordationis Clemente Papa XII., remissa; mox autem justis & gravibus de Causis a Sanctissimo D. N. Benedicto Papa XIV. ad Congre-

gregationem ordinariam Sacrorum Rituum, ſed coram Sanctitate Sua habendam, revocata, in ea qua ſub Die 22. Aprilis proximè præteriti, propoſito per Eminentiſſimum & Reverendiſſimum Dominum Sancti Clementis Cardinalem Albanum dubio, cum dicto Promotore Fidei jam concordato: An obſtent objecti Ritus, quominus procedit poſſit ad ulteriora in Cauſa, ad effectum, de quo agitur: Aliquibus Eminentiſſimorum Patrum, eos Ritus obſtare opinantibus, & quatenus non obſtare dicerentur, timentibus ne ex progreſſu Cauſæ ad ulteriora, ejuſque favorabili reſolutione, & ſubſequenti Servi Dei adſcriptione, primum inter Beatos, & deinde inter Sanctos, via aperiretur inobſervantiæ Decretorum a Summis Pontificibus editorum, prædictoſque Ritus proſcribentium.

Aliis verò cenſentibus, prædictos Ritus obſtare non debere, utpotè adhibitos non utcumque a Dei Servo, ſed prout a Sede Apoſtolica ad eam diem fuerant permiſſi; & quatenus modo vetito fuiſſent adhibiti, quod tamen non probatur, quemcumque reatum cenſeri procul dubio debere deletum per ſubſequens Martyrium, uſumque prohibitum retractatum per retractationem non atramento ſed ſanguine ſcriptam:

Idem Sanctiſſimus perlectis prædicti Promotoris Oppoſitionibus, ac ſingulorum Cardinalium ſententiis auditis & expenſis, etſi de hac omni Controverſia, ſuper qua, dum ipſe Fidei Promotoris munere fungeretur, in Congregatione Rituum opponere, occaſione videlicet judicii, Authoritate Apo-

ſtoli-

stolica instituendi, signandaque (uti dicitur) Commissionis introductionis hujusce ipsius Causæ, & dum quoque in minoribus degens, Consultor in peculiari super his Ritibus Congregatione, per Sanctæ Memoriæ Clementem XI. & Innocentium XIII. deputata, cognoscere, quin & referre pro veritate debuit, jam planè accessisset edoctus, sumpto nihilominus ad plenius adhuc cognoscendum, & recognoscendum, ac desuper deliberandum spatio, tandem re maturè perpensa, & Deo etiam enixè ac sæpius commendata, accitis coram se R. P. D. Fidei Promotore, & me infrascripto Congregationis Sacrorum Rituum Secretario, hac die 2. Julii 1741., Sacro celebrato, respondit, & decrevit: Objectos a Fidei Promotore Ritus non obstare, quominus in Causa præsenti Venerabilis Servi Dei Joannis de Britto ad ulteriora procedatur, ad discussionem videlicet dubii super Martyrio & Causa Martyrii, nec non alterius dubii de signis & miraculis, quæ ejus intercessione a Deo patrata dicuntur: Data Postulatoribus facultate, ut in aliis Causis Martyrum sæpe factum est, proponendi in subsequentibus Congregationibus Sacrorum Rituum dubium de signis & Miraculis, una cum dubio Martyrii & Causa Martyrii.

Vetuitque sub pœnis arbitrio Sanctitatis suæ, & ejus Successorum infligendis, nequis, vel nunc, vel tractu temporis audeat ex præsenti Decreto inferre, aut arguere, eamdem Sanctitatem Suam a Constitutioni-

bus

bus summorum Pontificum suorum Prædecessorum, Clementis videlicet XI. Benedicti XIII. & Clementis XII. Ritus prohibentibus, voluisse recedere aut recessisse: Illis etenim inhærens, & precipuè Litteris Apostolicis Sanctæ memoriæ Clementis XII., expeditis die 22. Aug. 1734., injungit & mandat Episcopis, & Apostolicis Missionariis in Regnis Indiarum Orientalium Madurensi & Carnatensi, ut sanctissimè custodiant, & ab omnibus servanda studiosissime curent quæcumque in prædictis Apostolicis Litteris confirmata, decreta, aut præscripta fuerunt.

Die 2. Julii 1741.

Loco † Sigilli.

F. I. A. Card. Guadagni
Proprafectus.

T. Patriarchà Hierosolomitanus
Secret.

Andamenti de' Gesuiti fanno giustamente sospettare che promovono la causa ecc. per loro privati fini.

A me pare, Beatissimo Padre, che questo Decreto non proibisca punto di fare delle rappresentanze giuste, e giovevoli al soggetto della causa della Beatificazione e Canonizzazione del V. P. Giovàni di Britto. Que' che biasimano la giustizia e dirittura del nostro zelo intorno a queste cose, non meritano eglino stessi d'essere biasimati? Imperciocchè, volendo impedire a noi di far rappresentanze, fanno sospettare d'aver pau-

paura, che una troppo esatta disamina non faccia proferir un giudizio contrario alle loro mire, e che in conseguenza vorrebbero carpirlo. D'altronde non è egli un pretesto specioso, di cui vorrebbero servirsi, per far supprimere una Storia, che non è di loro aggradimento, l'accusarla di esporre la verità, da noi scoperta per zelo di religione? *Veritas odium parit*. Ma non sarebbe cosa più per loro gloriosa e di maggior edificazione, se in vece di scusare i proprj sviamenti, noti a la Chiesa Indiana, ed a quasi tutta l'Europa; si opponessero agli avvanzamenti del male, o dimostrassero almeno ad evidenza, che questo male non è qual'è stato rappresentato nell'Istoria?

Disposizioni del P. Norberto a ridirsi, quando sia convinto d'aver alterata la verità nella sua Storia.

Io protesto, Beatissimo Padre, e ardisco di affermarlo a' piedi della Santità Vostra, che se qualcuno può convincermi della menoma falsità, o anche della menoma esaggerazione, sono e sarò sempre pronto a ridirmene pubblicamente, e stimerò mio onore e dovere, di confessare il mio errore e la mia ignoranza; che se poi l'Opera mia non contiene se non cose vere, se serve a far conoscere a tutti i Fedeli la necessità, la giustizia, e la saggia condotta della nuova Constituzione sopra i Riti Malabarici, e dell' altra emanata sopra que' della China; se tende a provare a' Nemici della S. Sede, qual sia la costanza, lo zelo, e l'attenzione di Lei a bandire tutto quel che può deturpare la Santità della sua Fede, e la purità della sua Disciplina; in qual

ma-

maniera coloro, i quali si vantano di sposare con impegno i di lei interessi, ardiscono di screditare quest' Opera, e di far ogni sforzo per metterla in sospetto e per annientarla per vie e mezzi sempre dalla Religione abborriti? Quest' è aver amore per la Religione, aver zelo per gl' interessi di Gesù Cristo? Questo è difendere l'autorità della Sede Appostolica? Non è piuttosto un far servire la Religione a' suoi particolari interessi, preferire il suo onore e quello della S. Sede, voler inalzare trofei di gloria rendendo schiava la verità?

Il falso zelo tosto o tardi si tradisce da per se.

Lo zelo, che non ha per oggetto la gloria di Dio, ma la sua propria, per ingegnoso ch' ei sia, lascia tosto a tardi trapelare, da qual Causa sia mosso. Bisogna confessare, che molti non vogliono pigliarsi la briga, di a fondo esaminar le cose, appigliandosi ad esteriori apparenti, e in tal guisa sovvente s'ingannano; ma il Pubblico illuminato non si lascia sì facilmente sorprendere. Egli considera meno da quale spirito sia mossa la penna d'uno Scrittore, che l'utile dalle di lui Opere risultante, meno esamina i sentimenti del di lui cuore, che la purità della di lui Dottrina, meno quel che fa, che quel che dice. Se i Cappuccini Missionarj delle Indie non hanno avuto la sorte di spargere il loro sangue come il V. P. di Britto, non si potrà nè meno rimproverare loro mai, d'aver praticati Riti idolatri e superstiziosi. La loro costanza e coraggio in sepa-

separandosi in *Divinis* da' Missionarj disubbidienti alla loro Fede, e restii alla sincera sommissione agli ordini della S. Sede, non ne lasciano dubitare. Con questa strepitosa separazione i nostri Padri, nè io coll' opera mia, che ne prova la giustizia e la necessità, non abbiamo però mai preteso di sminuire il rispetto dal nostro Ordine portato sempre alla Compagnia di Gesù. Se noi ci siamo separati da' loro Missionarj, ribelli a Decreti della S. Sede, gl' interessi della Religione, e l'ubbidienza dovuta al Vicario di Gesù Cristo ci hanno a ciò indispensabilmente costretti. La qualità di Missionarj Appostolici, di Religiosi di S. Francesco, di Figliuoli della Chiesa esigeva, che facessimo gli ultimi sforzi, per sostenere e difendere questi medesimi interessi. Niun altro motivo, il protesterò fino all' ultimo spirito, non mi fece imprendere l'Opera, di cui non averei dovuto essere obbligato a far l'Apologia. Ne avevan forse bisogno verità evidenti e mille volte replicate? Quest' è la cagione, Beatissimo Padre, per la quale io mi sono accontentato, di dar sempre la medesima risposta a diversi Signori di portata, che per loro bontà mi avvertivano, qualmente alcuni Religiosi della Compagnia di Gesù si scatenavano contro la mia Opera. Soggiungo quì la risposta, che la prima volta che la usai, fu indirizzata a un Signore titolato di Eccellenza in questa Corte.

ECCELLENZA,

Risposta del P. Norberto a un Personaggio d'alta sfera concernente le dicerie sparse contro le Mem. Ist.

L'Opera da me pubblicata non può essere biasimata se non da Persone preoccupate da motivi particolari, e da falsi pregiudizj ingannate. Hanno bel dire, per dar peso alle lamente, che portano a V. E., ch' io svelo fatti, i quali disonorano i Missionarj della Compagnia: ma chi li disonora più? la certezza di questi fatti, o la luce, alla quale gli ho esposti nell' Opera mia? Se dunque i fatti, che io racconto, sono disonorati, i Rei la piglino contro di se stessi, che hanno avuto tanto di malizia, di commetterli senza ritegno in faccia al Pubblico; e in vece di scatenarsi contro il mio zelo, che per recare qualche rimedio a mali sì precipitosi ha creduto, di non poterne fermar il torrente, che con questo riparo, si portino in guisa, che mai più non si abbia campo di rinnovar loro i medesimi rimbrotti. V. E. ha troppo lume d'intelletto, ed è troppo amante della Verità e della Religione, per non condannare con noi, e come noi ciò che merita d'essere condannato anche in faccia di tutta la Chiesa. Averei potuto ingrossar di più il mio libro, com' ebbi l'onor di dire a bocca all' E. V.; Mi era facile inserirvi fatti più strepitosi; ma mi son ritenuto a raccontar quelli, che per necessità dovevo partitamente esporre, per sostenere la mia idea. La materia è per se stessa abbondante, il libro è di ragionevole mole, e

a me

a me sommamente spiacerebbe, se fossi costretto ad esporre cose nuove. Le risposte, delle quali vengo minacciato, me lo fanno pur troppo temere.

Dice V. E., che i Padri della Compagnia s'immaginano, ch' io abbia concepito contra di loro sentimenti d'avversione, e io dubito, se si possa in tutto l'Ordine mio trovar un Religioso, che più sinceramente, e con miglior cuore di me gli ami. Vero si è, che la condotta de' loro Missionarj nell' Indie e nella China mi stomaca; ed ho conosciuto ad evidenza, esser impossibile l' imitargli, senza farsi reo e ribelle nel Ministero Appostolico. Un Padre Gesuita (a) di fresco giunto a Pondichery, stupito egli medesimo di vedere, come i suoi Fratelli adoperavano, protestò in confidenza a un de' nostri Padri, con lui venuto di Francia, che non sarebbe per niun conto venuto nelle Indie, se avesse saputo, in qual maniera essi vi piantano la Santa Fede. Anch' io dissi talvolta la stessa cosa, vedendo tale scandalo; imperciocchè certamente, o bisogna aspettarsi d'essere trattati di pertubatori, d'inquieti, di nemici della Compagnia da' Missionarj Gesuiti, o per necessità assoluta bisogna approvar le loro pratiche, quantunque sì soventemente fulminate di scomunica dalla Santa Sede.

Se l'Ecc. Vostra trovasse dunque tal volta nell' Opera mia dell' espressioni ardite,

(a) Il P. *Pacifico di Tannai altre volte mentovato puo mostrare la lettera che gli racconta questo fatto scrittogli di fresco.*

ad altro non le attribuisca, che ad un Zelo Appostolico assai riscaldato dalla memoria di tali disordini. D'altronde poi bisogna aver sempre fisso in mente, che parlo a Missionarj rigettati dalla nostra Comunione a cagione della lor pubblica resistenza a' Decreti, che obbligavano sotto pena di scomunica Maggiore, a Missionarj, chiamati dal Vicario medesimo di Gesù Cristo UOMINI RIBELLI, FRAUDOLENTI, OSTINATI, DISUBBIDIENTI, E DI PERDUTE SPERANZE: ecc.

Æquum videbatur, Eos qui Sanctæ Sedis auctoritatem sese quam maximè revereri profitentur, humili & obsequenti animo illius judicio semet omninò subjicere, nec ulterius quicquam cavillari: Nihilominus INOBEDIENTES ET CAPTIOSI HOMINES exactam ejusdem Constitutionis observantiam se effugere posse putarunt (*a*) In virtute Sanctæ obedientiæ expresse mandamus, ut HOMINES HUJUSMODI CONTUMACES, PERDITOS, AC REFRACTARIOS a Missionibus absque ulla mora dimoveant. (*b*)

Che ho io aggiunto del mio a questi titoli? Chiunque si piglierà la briga di paragonargli con tutti gli epiteti usati nella mia Opera, senza difficoltà confesserà, non aver io fatt' altro, che imbevermi dello Spirito della S. Sede. Ora chi imprende a giustificare tai Missionarj non merita egli

(a) *Constitutio Ex quo singulari Benedicti XIV. Mem. Ist. parte 3. lib. 1. pag. 58.*
(b) *Eadem ibi pag. 72.*

egli d'esser trattato come loro complice ? Nè minacce, nè persecuzioni, nè prepotenze, nè qualunque altro mezzo non saranno mai capaci di sminuire il mio Zelo in queste cose. Son troppo informato del mio dovere verso Gesù Cristo e 'l di lui Vicario in terra. Può un Missionario Appostolico, un Ministro del Signore, senza mancar all' obbligo suo più essenziale, tacere la verità in pregiudizio della Religione, sotto il falso pretesto di non offendere la Carità fraterna ? Non è meglio, che qualche scandalo nasca, che abbandonare il partito della verità ? Se questa massima non favorisse la Causa, ch' io difendo, in qual maniera potrebbero i Padri della Compagnia giustificare quella moltitudine di Scritture, da loro fatte contra quelli, che non erano più ostinati nella loro disubbidienza che i loro Missionarj della China e dell' Indie ? Vostra Eccell. sa abbastanza, che i racconti, in esse da loro fatti, sono men ritenuti, che quelli che si leggono nelle mie Opere; e contuttociò ella mi va sovvente ripetendo, che il mio Zelo non moverà punto l'animo di coloro, contro i quali scrivo: Que' Religiosi, dice ella, sono assai diversi da' Cappuccini. Questi non possedono il Segreto di tirare nel loro partito un' infinità di Personaggi distinti, e fino le Potenze Secolari, d'onde essa conchiude, che infallibilmente io soccomberò; molto più poi se cessa Sua Santità di proteggermi all' ombra del suo Trono.

La risposta, che io mi son preso la li-

bertà di darvi, sarà sempre la stessa. Non si può dubitar della costanza di un tanto Pontefice, essendo Causa di Dio e della di lui Chiesa quella che io difendo. In oltre siccome mi sono io sempre lasciato guidare da' consiglj di quelli, de' quali Gesù Cristo ha detto: Chi ascolta voi, ascolta me; *non ho io ragion di sperare, ch' egli non mi abbandonerà mai? Gli Anonimi adopereranno contro di me, a loro piacimento, le più atroci calunnie, e la più nera malizia; tutto ciò accrescerà di valore, e confermerà sempre più il mio Libro. Quando i Forti, i Possenti assalgono i Deboli, gl' Infermi per mezzo di Anonimi e con Libelli, è segno che riconoscono, che la causa loro è molto cattiva, mentre non osano di lasciarsi vedere, nè di cercar approvazione. Quella di cui trattiamo, io l'ho difesa in faccia alla Chiesa con iscritture, esaminate, ed approvate con tutte le regole. Perche un semplice Cappuccino, un povero Missionario ardisca fare passi strepitosi di questa sorte, non bisogna egli che sia persuasissimo della verità, e in istato di solidamente provare quanto espone? Se ciò non fosse, non si metterebb' egli in prossimo pericolo di essere costretto a far disonorevoli ritrattazioni, o (diciamol pure) ad essere co' più esemplari castighi punito? Tutti que' che l' hanno approvato o consigliato, non sarebber eglino esposti ad egual pericolo? Non sarebb' egli un operar da insensato, da incredulo, da empio l'unirsi in tal guisa per una tale impresa?*

Ciò

Ciò più evidenteme ancora si pare a chiunque considera il grande ammasso di attestati inseriti nelle mie Memorie. Sino molti Gesuiti, per quel che mi è stato asserito, hanno dovuto quasi per necessità confessare, che ragionevolmente non si poteva ributtargli.

Perchè io prego l'Ecc. Vostra d'impegnar coloro, i quali, per solo averne sentito a parlare, biasimano la mia Storia, a pigliarsi la briga di leggerla; quando poi ciò averan fatto, potranno parlare con cognizion di causa. Questa sola grazia dimando a quelli, che si sono lasciati preoccupare contro quell' Opera, senz' averne letto neppur la prefazione; e piaccia poi ad essa di accordarmi la sua buona grazia, e di credere, che sono. ecc.

In questi termini mi sono espresso, Beatissimo Padre; in questi medesimi mi esprimerò sempre. Spero che con questi sentimenti e con questa disposizione, in vece d'essere rigettato da' piedi del Trono della Santità Vostra, essa si degnerà di concedermi la Benedizione Appostolica, e mi permetterà di fare stampare la presente Scrittura, perchè serva di testimonio alla Verità.

Roma, dal Convento dell' Immacolata Concezione il 1. Nov. 1744.

A V V I S O.

Avendo noi osservato, leggersi nell' Italiano stampato già di quest' Apologia, alcuni squarci, che non si vedono nel Francese, e sono pure assai notabili per averli da commettere; stimiamo perciò di soggiungerli copiati fedelmente, per non defraudarne la virtuosa curiosità di chi vorrà saperci buon grado dalle nostre fatiche.

„ Monsignor *Lainez* (*a*) il più insigne Pro-

„ (*a*) Era allora superiore delle Missio„ ni nel *Madurè*. Avvertito, qualche gior„ no innanzi, che il suo Confratello era „ stato fermato prigioniere, partì subita„ mente dal Madurè per soccorerlo; ma „ sentì nel viaggio, che di già gli era „ stata tagliata la testa. *Si ferma*, ritorna, „ (pare che egli fosse a piedi) alla sua „ Missione del Madurè; e di là scrive a' „ Missionarj Gesuiti una Lettera circolare „ di 56. pagine, che contenea la relazione „ del Martirio del P. Britto, e fa la data „ della Lettera, del dì 10. Febbraro 1693. „ (morì il P. Britto il dì 4. Febbrajo „ 1693. nel Regno di *Marravas* confinante con „ quello di *Madurè*.) Come nello spazio „ di 5. o 6. giorni partire di Marravas „ siccome han dovuto fare i Testimonj del „ Martirio, abboccarsi col *P. Lainez*, cui „ trovarono in cammino, e il P. Lainez „ trovar il tempo di ritornar nella sua „ Missione del Madurè, e di scrivervi una „ Relazione piena di Fatti, d'intrighi, „ di discorsi, i quali richiedeano un tempo „ considerabile, per esserne esattamente in„ forma-

„ Propugnatore de' Riti Malabarici,
„ fin a comporre un libro per difendergli,
„ fu il primo, che scrisse (*a*) in
„ favore del Martirio del V. P. di Britto:
„ qual fede si può dare ad un Vescovo,
„ ardito fin a quel segno, che
„ il attribuire a Clem. XI. un *Oracolo*
„ *di viva voce permissivo de' Riti Idolatri*?

„ M. Giuseppe *Pinheiro* Gesuita, che
„ gli succedè nello Vescovato di Meliapure,
„ s'affaticò molto per raccogliere
„ le testimonianze sulla Santità, e miracoli
„ di quel Venerabile. Con tutto
„ che non si dichiarasse, quel Prelato,
„ tanto apertamente come il suo Predecessore,
„ a favore de' Riti, non è
„ men esente di sospizione. Era stato
„ Egli il Discepolo del V. di Britto, e
„ aveano probabilmente portato assieme
„ l'abito di Brammane. Ardì però, a
„ dispetto di tutte l'Indie, il sostenere,
„ che non era mai stato vestito il V.
„ Britto alla gentilesca, mentre poteano
„ dargli una smentita più di 10. mila
„ Testimonj, e dalle stesse immagini,
„ stampate da Gesuiti a *Goa*, o a *Ambalacate*,
„ che venivano sparse per tutta
„ l'India, in cui era dipinto il V.
Britto,

„ formato? Ecco non ostante il primo Testimonio
„ che depone in favore del Martirio
„ del V. P. di Britto, e che lo mette
„ sulla lingua di tutti i suoi Confratelli.

„ (*a*) Hanno inserito i Gesuiti quella sua
„ relazione nella seconda raccolta delle loro
„ Lettere edificanti e curiose.

„ Britto, coll' abito di Brammane, più
„ chiaro della luce veniva provato quel
„ fatto, che negavano a Roma, con
„ tutto che in quella Città abbino gli
„ stessi Gesuiti regalati alcuni Prelati di
„ quel ritratto, in cui si vede, e ho
„ veduto il V. P. Britto, vestito alla
„ gentilesca.

AP-

Approvazione del Cenfore di Lucca

Vidit &c. F. Stephanus M. Manzi Ordinis Prædicatorum .

CON LICENZA DELLA
SERENISSIMA REPUBBLICA
DI LUCCA

Da Domenico Ciufetti e Filippo Maria
Benedini Stampatori,

Lucca 1745.

EPISTOLA REVERENDIS IN CHRISTO P. P. CUSTODI AC *MISSIONARIIS* Noſtris in Plaga Malabarica in Indiis Orientalibus, Salutem plurimam in Domino.

NOS F. *Sigiſmundus à Ferraria totius Ordinis Minorum S. Franciſci Cappuccinorum Procurator in Curia Romana & Commiſſarius Generalis.*

Notum vobis facimus ſupremum Sanctitatis ſuæ Mandatum a S. Congregatione Fidei Propaganda, per Illuſtriſſimum & Reverendiſſimum D. D. Nicolaum Lercarium hujuſce Secretarium nobis ſignificatum; quo in forma authentica, & quidem cum juramen-

mento promittere debuimus , tam in nostro nomine , nostrorumque Successorum , quam in omnium Ordinis nostri in Indiis Orientalibus Missionariorum , sive sint Superiores , sive Subditi , praesentes & futuri , fideliter , integrè , inviolabiliter , plenissimè observare & exequi , Sanctissimi Pontificis Benedicti XIV. *Constitutionem incipientem* Omnium Sollicitudinum , *emanatam die* 22. *Septembris , & publicatam affixamque in hac Alma Urbe die* 7. *Octob. ann. curr.* 1744. *super Ritibus , Ceremoniis , Usibus , & Consuetudinibus in Regnis Madurensi , Mayssurensi , & Carnatensi Indiarum Orientalium observandis , seu vitandis , aut abolendis , cum opportunis Declarationibus , Ordinationibus , & Praeceptis ; Eamque pluribus viis ad vos quantocius trasmittendam juxta Mentem Pontificiam clarè explicatam circa finem ejusdem Bullae* Insuper volumus *&c.*

Igitur ut Officii nostri partem , Promissaque sacro juramenti nexu corroborata impleamus , ad vos diversis nempe viis Sanctissimi D. N. Benedicti XIV. *supradictae Constitutionis Exemplaria Authentica impigre , solerterque transmitti curamus , mandantes omni nostra Auctoritate , & in virtute Sanctae Obedientiae praecipientes , ut omnes & singuli Ordinis nostri in Indiis Orientalibus Missionarii , tam Superiores quam Subditi , hance Constitutionem , seu hasce Litteras Apostolicas , & in eis contenta quaecunque , fideliter , integre , inviolabiliter , & plenissime observent atque custodiant . Item in suis respectivè Missionibus ,*

bus, incunctanter & absque ulla tergiversatione, eo modo & juxta earum tenorem & formam observare & exequi strenue incumbant.

Insuper strictissimè jubemus, ut quamprimum poterint istarum Missionum Ordinis nostri Superiores, cujusvis sint gradus, aut quovis nomine designentur, Nobis, vel Successoribus nostris, pluribus etiam vils authentica mittant instrumenta, quibus certò constet, quod dicta Constitutio, seu Littera Apostolica ad eorum omnium manus pervenerint, atque ipsasmet unusquisque plane & integrè perlegerit; ut pariter Sancta Sedi demonstretur, Missionarios nostros omnes quoscunque, illicò perfectissimam Mandatis, atque Praeceptis, ac Decisionibus obedientiam praestitisse, eisque omnibus inviolabiliter & fidelissimè nunquam non continue obsequium praestituros.

Eo magis in vestra obèdientia & sollicitudine confidimus, quo Fidei vestra, virtutis & constantia majora semper extitere argumenta, non solum modo Sancta Sedi, verum & toti nunc Ecclesia Dei nota: Etenim ipsamet (a) *Constitutio evidenter probat*, Ritus in ea condemnatos, ad Sedem Apostolicam a vobis per Commissionarios vestros, *videlicet per R. P.* Franciscum Mariam Turonensem, *abhinc circiter quadraginta annis, & hisce ultimis temporibus per R. P.* Norbertum ex Lotharingia Ordinis nostri, *forti animo, eximioque studio fuisse delatos;*

(a) Pag. 12.

tos ; unde ab initio ingressus vestri in Indiarum Orientalium Regna , usque in hodiernam diem , quoslibet Ritus superstitiosos Gentis Malabaricæ , vos prorsus abhoruisse , impavidè reprobasse , nunquam permisisse , ne quidem ullo modo tolerasse , usquequaque compertum est; dum nonnulli , non ex vobis , illos obstinate permittebant , ac omni conatu tuebantur , Romæ , sicut & in suis Missionibus .

Itaque , Charissimi mei , sicut semper obedistis , multo magis nunc . . . . . Omnia autem facite sine murmurationibus , ut sitis sine querela , & simplices Filii Dei , sine reprehensione in medio Nationis pravæ & perversæ : Inter quos lucetis sicut luminaria in Mundo , verbum vitæ continentes . . . . . Non in vacuum cucurristis , neque laborastis , Fratres dilectissimi . . . . . Obsequium Fidei vestræ gaudeo ex intimo animi sensu & congtatulor omnibus vobis : Idipsum autem & vos gaudete in Domino : Nihil solliciti sitis , sed in omni oratione & obsecratione , cum gratiarum actione petitiones vestræ innotescant apud Deum : Quæcunque sunt vera , quæcunque pudica , justa . . . . . sancta . . . . amabilia , quæcunque bonæ famæ , si qua virtus , si qua laus disciplinæ , hæc cogitate & sequimini .

Ad Philip. cap. 2. v. 12. & segg.

Ibid. cap. 4. v. 6. et 8.

Tandem quæ & quæ didicistis & accepistis , & audistis , & quæ videbitis in ista Sanctissima Constitutione Benedicti XIV. *Christi vices in terra gerentis , hæc agite , hæc omnia servate , & Deus pacis erit vobiscum :*

2 Pet. cap. 1. v. 10. e 11.

bifcum: Hæc enim facientes non peccabitis aliquando.. Sic enim abundanter ministrabitur vobis introitus in æternum Regnum Domini Nostri & Salvatoris Jesu Christi. Amen. Valete & mementote nostri in Sacrificiis & Orationibus vestris.

R. R. in Cristo P. P.

Romæ 24. *Novemb.* 1744.

Vester humillimus Servus
F. Sigismundus ut. supra.

LETTERA
DEL P. NORBERTO
MISSIONARIO APOSTOLICO, E PROCURATORE ALLA CORTE DI ROMA.

PER LE MISSIONI DEL MALABAR,

Sopra la nuova Costituzione *Omnium sollicitudinum*, intimata dalla Santità di Nostro Signore BENEDETTO XIV. felicemente regnante, intorno a' Riti Malabarici.

A R.R. P.P.

CUSTODE E MISSIONARJ CAPPUCCINI.

DELLA

COSTA DEL MALABAR,

Salute in Gesù Cristo Signor Nostro.

Molto Reverendi Padri.

Vi do nuova colla presente d'una Costituzione, pubblicata di fresco dalla Santa Sede, intorno a' Riti Malabarici. Resta con essa terminata la Lite di questi Riti, da sì lungo tempo eccitata, e posto fine alle continue dissensioni, che finora siete stati costretti a sostenere, per difenderne la giustizia contro i Missionarj della Compagnia di Gesù. Che contento non sarà il vostro M.M. R.R. P.P. in ricevendo questa Costituzione! E in qual maniera potrò io esprimervi, quanto grande sia il piacer, che io sento, per essere stato destinato a mandarvela! Il nostro Reverendissimo P. Procurator Generale, di cui vi

Il P. Norberto avvisa i Missionarj del Malabar della Costituzione ecc.

Lo fa per comando Superiore.

vi trasmetto quì annessa la lettera, ve ne scrive succintamente, ma con tale prudenza, nervo, e zelo, che non vi si può aggiunger nulla. Ed averei ben io lasciato di farvene motto, se la qualità di Procuratore delle vostre Missioni in questa Corte, quella di Missionario esercitata insieme con voi, e le promesse fattevi in partendo di costà, di agire in Europa con tutto lo zelo e coraggio a pro di coteste travagliate Missioni, non obbligassero me pure a significarvi gli Ordini del Vicario di Gesù Cristo, e non mi persuadessero, che voi aspettate da me un compendioso ragguaglio di questo affare.

Compendio della Storia de' Riti Malabarici.

I Gesuiti gli permettono appena giunti.

Voi ben sapete M. M. R. R. P. P., che intrusisi appena (*a*) i Missionarj Gesuiti nelle Missioni, da' nostri antichi Religiosi fondate nel Malabar a costo de' loro sudori, e con pericolo delle loro vite, questi ebbero presto a scandalizzarsi della maniera de' nuovi Ospiti (*b*) di predicare a' Gentili il Vangelo. Senza scrupolo permettevano la maggior parte degli

(a) *Verso il 1640. giunsero i Cappuccini a Madrast e a Pondicheri sulle Coste del Malabar.*

(b) *I Missionarj Gesuiti approdarono a Pondicherì a' 5. Febbrajo 1688., e fecero le Funzioni Ecclesiastiche nella Chiesa de' Cappuccini col loro beneplacito fino al 1691., nel qual anno, stanchi di più dipender da quelli, s'impadronirono di parte delle Missioni del Malabar, e poco dopo di tutto il restante, eccettuata la Parrocchia degli Europei, che restò a' nostri Padri.*

degli usi e cerimonie del più goffo paganesimo. Persuasi i nostri Zelanti Missionarj, non potersi far veri Cristiani, permettendo Riti sì contrarj alla Santità della nostra Religione, credettero d'essere obbligati a riccorrere alla S. Sede, informandola di tale novità. Per molti anni non mandarono che semplici informazioni in iscritto; ma finalmente verso il 1702. risolsero di deputare un de' loro Missionarj, perche si portasse a Roma, sicuri che più opererebbe la di lui presenza che tutt' i loro scritti, i quali spesso non arrivavano fino al Trono del Sommo Pontefice. Fu scelto da' nostri il Molto Reverendo Padre Francesco Maria da Tours, mentovato nella Costituzione. Questo Padre, capacissimo di condur a fine la sua deputazione, e di temperamento assai forte, per imprendere un sì lungo e penoso viaggio, giunse felicemente a Roma verso il 1703. La S. Sede fece seria riflessione alle relazioni sì di questo Padre come de' di lui Confratelli, de' quali era (per così dire) strumento, ma per allora non decise niente. Clemente XI. che aveva appena inviato nell' Indie ed alla China Monsignor di Tournon (*a*) in qualità di Legato

I Cappuccini scrivono al Sommo Pontefice de' Riti tolerati da' Gesuiti.

Risolvono di mandar a Roma un Missionario.

(a) *Il Papa nominò Monsignor di Tournon Commessario e Legato all' Indie Orientali ed alla Cina a' 5. Dicembre 1701. Egli partì da Roma per la sua Legazione verso la fine del 1702., s'imbarcò a Cadice a' 9. Febbrajo 1703., a' 3. Marzo raggiunse*

gato, volle aspettarne la risposta: Saviamente e prudentemente fatto!

Missione ed arrivo del Legato Appostolico in Pondicherì.

Trovavasi il Legato a Pondicherì verso il 1703., albergato da' P.P. della Compagnia; nè lasciarono per ciò i nostri Missionarj di accusarli al Tribunale di quel Ministro della S. Sede, al quale partitamente esposero in iscritto i Riti da que' P.P. osservati e permessi a' loro Neofiti. Esaminò il Legato quest' affare per lungo tempo, e colla più scrupolosa attenzione; citò le parti; interrogò le persone più intelligenti del Paese; e quanto più si avanzava il processo de' Riti e Cerimonie del Malabar, tanto più chiaramente compariva il male, qual era stato da' nostri P.P. fin dal principio rappresentato. S' accorse egli pertanto, di non potere, senza mancar al dover essenziale della sua Carica, lasciar indeciso un affare di tanta conseguenza; perchè fece un Decreto a proposito per terminarlo, e capace d'arrestare i progressi del male. Questo Decreto, che porta con seco il suo Elogio, obbligava i P.P. della Compagnia, sotto pena di Scomunica e di Sospensione a Divinis da incorrersi *ipso facto*; ma fu immediatamente senza scrupolo ed anche con disprezzo violato da que' Missionarj. Fecero i Cappuccini nuovo riccorso alla

Formati i processi il Legato pubblica il suo Decreto che vien confermato a Roma e sempre trasgredito da' Gesuiti.

giunse a Teneriffa i Vascelli di Francia destinati a Pondicherì, dove giunse a' 6. Novembre e si fermò fino agli 11. Luglio 1704.

alla S. Sede e a Monsignor di Tournon, che trovavasi per allora nella China. La S. Sede confermò il Decreto del suo Legato in tutte le sue parti; ma non si vide contuttociò, che la conferma di Roma facesse maggior impressione negli animi de' Missionarj Gesuiti, di quel che ne avesse fatto il Decreto, poichè continuarono a pubblicamente trasgredirlo; cosa di scandalo generale. I nostri Padri in vista di un tanto disordine, che non poteva produr se non la ruina della Fede nascente in codesti Paesi, giudicarono di concerto di non poter meglio fermar il corso del male, che separandosi dalla Comunione de' violatori del Decreto. (*a*) Monsignor di Visdelou Gesuita, Vescovo di Claudiopoli, e Vicario Appostolico approvò questa separaziono, ed egli medesimo ricusò di comunicar *in divinis* co' suoi antichi Confratelli. (*b*)

Monsignor di Visdelou si separa *in Divinis* da' Gesuiti.

Alcuni anni dopo di queste separazioni arrivarono nell' Indie nuovi Ordini di Roma, in confermazione del Decreto. Con maggiore scandalo continuò l'ostinazione, e la separazione per la qual cosa si fece con maggiore strepito.

 Mon-

(a) *La separazione cominciò verso l'anno* 1708.

(b) *Monsignor di Visdelou giunse dalla Cina a Pondicherì nel mese di Giugno* 1709., *e poco dopo ricusò di comunicar co' Gesuiti. Nel* 1716. *gli scomunicò perchè non vollero ubbidire agli Ordini della S. Sede, ch' egli loro intimò.*

Gli scomunica, ed essi, tentano per tutt' i mezzi di vendicarsi.

Monsignor di Claudiopoli incaricato d'i vigilare all' esecuzione dell' espresse volontà della S. Sede, scomunicò i Gesuiti ribelli. Lo zelo e la costanza di quel degno Vicario Appostolico e de' nostri Religiosi divennero lo scopo delle calunnie e della vendetta. Minacce, libelli, esiglj non furono i soli mezzi usati contro i difensori del Culto Santo. Fra que' giorni d'afflizione, di tenebre, di scandali, di errori, riuscì agl' Innocenti oppressi di far pervenire le loro giuste lamente alla Sede di S. Pietro.

Clemente XII. quel gran Pontefice Erede del zelo de' suoi Predecessori gli ascoltò; preso da intensissimo dolore pianse l'indocilità di coloro, l' ostinazione de' quali tanti scandali cagionava tra gl' Infedeli. Egli avrebbe senza dubbio severamente trattato i rei, ma per timore di perdergli, ovvero per isperanza di guadagnarli risolse di far esaminare il Decreto di Monsignor di Tournon, confermato fin allora intieramente da' suoi Predecessori. Voleva egli per quanto fosse possibile moderarne gli articoli, credendo che con queste strade di dolcezza sarebbe riuscito a un Padre sdegnato d' intenerire figliuoli sì restii a sottometterseglì. Il Decreto fu finalmente moderato in alcuni punti, e gli Avversarj quantunque sommamente bramassero di farlo del tutto sopprimere, contuttociò fecero sembiante di accontentarsi della moderazione. Tutt' i Gesuiti di Pondicherì promisero solennemente al Vicario Appostoli-

stolico, e a' nostri Missionarj alla presenza del Governatore, che osserverebbero il Decreto come stava moderato. Attese le loro promesse furono da noi ammessi alla comunione, e ricevuti nelle nostre Chiese. Tutto il Paese restò edificato di questa riconciliazione, e noi particolarmente ne davamo al Cielo lodi e benedizioni; ma ebbimo a comprendere dalle conseguenze, che le promesse non erano punto state sincere, vedendo, che il Decreto, comechè fosse in molti Articoli moderato, pure non era mai stato pubblicato, nè si osservava da' Gesuiti, come l'avevan promesso. Nè diedimo parte a Roma, e Clemente XII. senza ulterior dilazione confermò di nuovo tutto quello, che aveva poco prima prescritto; ed acciocchè tutto fosse senza rigiri osservato, costrinse i Missionarj di codesti Paesi a dar un solenne giuramento. Questi ultimi ordini giunsero all' Indie dopo la mia partenza (*a*): voi credeste allora, che fosse finita la Causa, e tal' era anche in Roma la comune credenza.

Ciò però non ostante, giunto appena che io fui in questa Capitale, ricevei vostre lettere, dalle quali intesi, che tutte le precauzioni di quel sommo Pontefice non conseguirono l'effetto, che si era in principio sperato. Ravvivai allora tutto

(a) *Gl' ordini sono in data dei 13. Maggio 1739., ma non giunsero a Pondicherì, che verso il Giugno del 1740. ed io ne era partito nel Febbrajo dello stesso anno.*

tutto il mio zelo, e la risoluzione di gettarmi a piedi del Vicario di Gesù Cristo in vostro nome, come voi da me richiedevate. Presi la confidenza di parlare a Benedetto XIV. come parlò già S. Bernardo a Innocenzo IV. *Oportet ad vestrum referri Apostolatum pericula quaque, & scandala emergentia Regni Dei, & præsertim qua de Fide contingunt. Dignum namque arbitror, ibi potissimum resarciri damna Fidei, ubi non possit Fides sentire defectum: hac quippe hujus prerogativa Sedis; cui enim alteri aliquando dictum est*: Ego pro te rogavi, Petre, ut non deficiat Fides tua. „ E' „ necessario, che al vostro Appostolato „ si riferiscano tutti i pericoli e gli scan„ dali, che nel Regno di Dio insorgono, „ e principalmente quei ch' intorno alla „ Fede s'aggirano; convenevole cosa es„ sendo, che ivi specialmente i danni „ della Fede si riparino, dove non „ può la Fede soggiacere a mancanza: „ tal è in fatti di questa Sede la pre„ rogativa; imperciocchè a qual altra „ mai è stato detto: *Io per te ho pre„ gato, Pietro, affinchè la tua Fede non „ manchi.* "

Il P. Norberto rappresenta al Papa a viva voce lo stato miserabile delle Missioni del Malabar.

Sicuro di questa verità infallibile, e d'altronde incoraggito dallo Zelo del saggio Pontefice, dal quale siam governati; ebbi l'onore di rappresentargli immediatamente a viva voce lo stato deplorabile delle Missioni Malabariche, il prossimo pericolo di cader in cotale ruina, se la S. Sede non s' opponeva efficace-

men-

mente a' progressi dell' errore. Soggiunsi, che non si poteva attribuir questo male se non all' ostinazione de' Missionarj Gesuiti, che continuavano a praticare i Riti, tante volte condannati. Simili discorsi io tenni con molte Persone distinte di questa Corte. Da queste mi fu inculcato, esser necessario di metter queste cose in chiaro con qualche Scrittura, la quale anzi fui sollecitato a fare stampare: le ragioni perciò allegate mi sembrarono evidentissime, perchè abbracciassi l'idea. Appena finite all' infretta le mie prime Memorie, sopra la restituzione della Missione de' Malabari, intrapresi anche l'Istoria de' principali avvenimenti, dall' affare de' Riti occasionati. Parevami da una parte, che non piccolo vantaggio se ne potesse ritrarre; e dall' altra incoraggito dal Consiglio di persone assennate, di nota probità e dirittura, fermai d'eseguir questo disegno. Terminata in brieve l'Opera mia, bisognò studiare la maniera, di poter farla stampare; ciò si fece in Lucca, con tutte le ordinarie formalità e le stampe si terminò nel prossimo scorso Giugno. Io avevo però costantemente risolto di stamparla in questa Capitale, dove avevo già ottenuto l'approvazione di due dotti Esaminatori. Per quanto sia utile alla Chiesa, essa non lasciò di dispiacere ad alcuni P.P. della Compagnia, che fecero risuonar i loro lamenti fino al Trono del Vicario di Gesù Cristo; ma io rassicurato dalla giustizia della nostra Causa

Viene da molti sollecitato di comporre e stamparele Mem. Ist.

Le stampe in Lucca colle solite approvazioni.

o piut-

o piuttosto della Causa di Dio, e sopratutto dall' equità del Regnante Gran Pontefice Benedetto XIV. lasciai da parte tutt' i rispetti umani, e per sempre più rinvigorirmi, andavo giornalmente richiamando alla Memoria le consolanti parole, che per sua bontà m' aveva indirizzate in una lettera in forma di Breve; *Dilecte Fili; Salutem & Apostolicam benedictionem. Litteras accepimus a te scriptas die undecima Maji, una cum libro tuo ad Nos transmisso: Jam incepimus eum legere, & non dubites quod integrum non simus lecturi, & quod eo perlecto manum non simus admoturi ad paranda malis remedia. Interea te paterno amplectimur affectu, tibique Appostolicam benedictionem impertimur.*

Tre mesi dopo la pubblicazione delle Mem. Ist. vien pubblicata la Bolla *Omnium sollicitudinum*.

Scorsi appena tre mesi dalla pubblicazione della mia second' Opera ebbi la sorte di sentir quella della Costituzione di Benedetto XIV. sopra i Riti Malabarici. Giorno fortunato (esclamai allora) da quanto tempo ti sospiriamo! Perchè non ho io in questo momento l'agilità d'un Angelo; o perchè un Angelo non mi trasporta con questa tanto desiderata Costituzione da Roma alle Indie, siccome fu trasportato dalla Giudea in Babilonia Abacuc, per portar da mangiare a Daniel nella fossa de' Leoni! Io credo, che il soccorso del Cielo mandato a quel Profeta non gli avrà recato tanta consolazione, quanta ne recherà a voi questa Bolla; ma temiamo, che la crudel guerra che lacera l' Europa,

non

non sia causa di ritardare o di far perdere i plichi, che in quest' anno vi mando. Procurerò di fargli partir quest' Inverno, e di servirmi egualmente di tutt' i Bastimenti Francesi o Inglesi, che faran vela per le Indie. Non lascerò alcuna strada intentata per farvi aver più presto che sia possibile alcune Copie di questa nuova Constituzione. So abbastanza, quant' allegrezza essa debba apportarvi, e quanto di vigore accrescere al vostro Zelo nel penoso Ministero dell' Appostolato. Essa è stata lo scopo de' voti, de sospiri, e delle battaglie de' nostri Predecessori, de quali voi avete sempre seguite le tracce, colla speranza di ottener questa Grazia dalla Sede Appostolica. L'affare era de' più rilevanti, per l'importanza delle materie da decidersi, ed era de' più intricati, per la lontananza de' luoghi, dall' uno all' altro de' quali non era sì facile l'arrivare. Il tempo, il coraggio, la dolcezza, la costanza, lo zelo, tutto era per voi necessario, e voi avete saputo impiegar tutto molto a proposito.

Che se parve talvolta che dalla menzogna e dalla calunnia rimaneste oppressi e 'l vostro coraggio abbattuto; riconoscete oggi piuchemai, che la stabilità della Chiesa di Gesù Cristo non si sostiene nè a forza d'armi, nè colle grandezze del Secolo, ma co' suoi meriti e colla sua virtù. *Di lei e non di nissun' altra* (scrisse S. Bernardo Epist. 176.) *cantiamo queste parole del Reale Profeta*;

„ Si

„ Si consistant adversum me castra non
„ timebit cor meum . " E nell' Epist.
26. *Noi, che siamo membri del Corpo di questa Chiesa, e che ci affatichiamo per dilatarne la gloria, quand' anche tutta la Terra andasse sossopra, e le montagne fossero trasportate in fondo al Mare, non abbiamo perciò da temere. La promessa di Gesù Cristo è infallibile, il qual disse al Capo degli Appostoli:* " Tu es Petrus ,
„ & super hanc Petram ædificabo Eccle-
„ siam meam , & portæ Inferi non præ-
„ valebunt adversus eam . " Può ben per qualche tempo l'errore, distendendosi menar ruina, e potrebbe anche strascinar il Mondo intiero ne' suoi lacci, come già fece l'Arianismo, quando al dir di S. Girolamo, " Ingemuit Orbis &
„ Arianum se esse miratus est. " Ma tosto o tardi sarà poi confuso, la verità trionferà, e la Chiesa di Pietro sarà sempre stabile nella purità della sua Fede; e i di lei nemici col ferro o col fuoco, coll' oro o coll' argento non potranno mai nè scuoterla nè corromperla. Perciò appunto sostenne S. Gregorio Magno, che *La Chiesa Romana non ha mai errato, e che in perpetuo, per testimonianza delle Sacre Scritture, non errerà mai.*
„ Romana Ecclesia nunquam erravit ,
„ nec in perpetuum , Scriptura testante,
„ errabit . " Leon IX. scrivendo al Patriarca d'Antiochia gli dice : *Pietro è il solo, per il quale il Signore e Salvator nostro asserisce di aver pregato, che la di lui Fede non mancasse; la qual venerabile*

bile ed efficace preghiera ha ottenuto, che mai sinora la Fede di Pietro non abbia mancato; anzi credesi, che per tutt' i secoli non mancherà mai nel suo Trono, ma confermerà i cuori de' Fratelli. " Petrus solus ille est, pro quo ne deficeret Fides ejus Dominus & Salvator asserit se rogasse, dicens: Simon rogavi pro te, ut non deficiat fides tua. Quæ venerabilis & efficax oratio obtinuit, quod hactenus Fides Petri non defecerit nec defectura creditur in Trono ejus in sæculum sæculi, sed confirmabit corda fratrum. " Per questa medesima ragione, fondata sopra una verità non meno incontrastabile, dichiara la Canonica Sanzione: *Le maggiori Cause della Chiesa, specialmente le spettanti ad Articoli di Fede, doversi riferir alla Sede di S. Pietro, il quale sa, aver il Signore pregato per lui, acciocchè la di lui Fede non mancasse.* " Majores Ecclesiæ Causas, præsertim circa articulos Fidei contingentes, ad B. Petri Sedem referendas intelligit, qui novit Dominum pro eo exorasse, ut non deficeret Fides ejus. " Monsignor Bossuet predicava questa verità con pari forza ed eloquenza, dicendo .... *Nè si dica, esser finito con Pietro il di lui Ministero. Ciò che ha da servir di sostegno ad una Chiesa Eterna non può mai aver fine: Viverà Pietro ne' suoi Successori; Pietro parlerà sempre nella sua Sede. Ciò vien confermato da 630. Vescovi nel Concilio di Calcedonia.* Sicchè dunque la

Ep. 5. ad Petrum Patriarch.

Canon. Sanct. Majores de Baptismo.

Chiesa

Chiesa Romana è sempre Vergine, la Fede Romana è sempre quella della Chiesa. Era sì persuaso di questa Cattolica verità Carlo il Calvo, che raccomandò a' suoi sudditi di *Onorar la Chiesa Romana, siccome Capo di tutte le Chiese. Di Lei* (dice) *sia cura il mantener la dovuta disciplina, e l'impiegare in pro della Chiesa Universale la pastoral sollecitudine; e quelle cose che pèl suo Ministerio coll' Appostolica Autorità averà decretato, siano da tutti con somma venerazion ricevute; ed a lei in tutte le cose la dovuta ubbidienza si serbi*. " Ita ut Romana
„ Ecclesia sicut est Caput omnium Ecclesiarum, ita ab omnibus honoretur: „ Liceat ei debitum tenere vigorem, „ & pro universali Ecclesia pastoralem „ exhibere curam, & quæ secundum „ ministerium suum Auctoritate Apostolica decreverit, cum summa veneratione ab omnibus suscipiantur, & debita illi obedientia in omnibus conservetur. " Luigi XI. in una lettera a Pio II. con espressioni piene d' energia e di rispetto, dimostra, quanto gli stesse a cuore l' ubbidienza e la venerazione dovuta al Sommo Pontefice. *Noi vi riconosciamo* (egli scrive al mentovato Papa) *il Primo Prelato di tutta la Chiesa, e Pastor della Greggia del Signore; seguitiamo i Vostri comandi; a Voi e alla Cattedra di S. Pietro stiamo uniti, e'l nostro parere sottomettiamo*. " Te principem totius Ecclesiæ Antistitem, & Dominici „ Gregis Pastorem scimus, teque juben-

Caroli Calvi Ep. apud Sirmund. Tom. III. pag. 410.

L'Abbè Concil. Tom pag. 97.

„ bente sequimur, tibi & Reverendissi-
„ mi Petri Cathedræ consentimus &
„ jungimur. " Il di lui Successore Lui-
gi XII. animato dallo stesso Zelo ordina, che *All' Autorità e Decisione del Papa, piuttosto che a quella di qualunque altr' Uomo, più santamente e rigorosamente si stia sempre, spezialmente qualora scandalo o scisma sovrasti alla Chiesa.* " Quip-
„ pe qui illius, scilicet Papæ, Auctoritati,
„ & Sententiæ potius quam alterius cu-
„ jusque Mortalium sanctius & severius
„ semper stare judicavit, præsertim ubi
„ scandalum Ecclesiæ imminet & scissu-
„ ra. " Vuol finalmente il Clero di Francia in Corpo, che tutti gli Uomini ubbidiscano a Pietro vestito dell' Autorità di Cristo, a tutt' i di lui Successori Pontefici Romani, e alla S. Sede Appostolica, nella quale la Fede si promulga, e l'unità della Chiesa si conserva. Reprime nel medesimo tempo il medesimo Clero, e condanna quelli, che da' privilegi, conceduti alla Chiesa Gallicana, osano cavarne argomenti, per isninuire il rispetto e la venerazione, da tutte le Genti dovuta a quella Suprema Autorità. " Libertates multi de-
„ ducere moliuntur, nec desunt qui ea-
„ rum obtentu Primatum B. Petri,
„ ejusque Successorum Romanorum Pon-
„ tificum a Christo institutum, eisque
„ debitam ab omnibus Christianis obe-
„ dientiam, Sedique Apostolicæ, in
„ qua Fides prædicatur, & unitas serva-
„ tur Ecclesiæ, Reverentiam reverendam

Ibid. ss. 1. pag. 178.

Declar. Cleri Gallicani 1682. apud Auct. Reg. Sacerd. pag. 87.

,, omnibus Gentibus majestatem immine-
,, re non verentur .

Ho creduto PP. miei RR., che per darvi compiuta soddisfazione, tornasse ben in acconcio il rammentar quì una verità, che voi sapete al par di me, senza pretender con ciò di darvi la menoma ombra di diffidenza intorno alla vostra perfetta sommissione a quanto il Sommo Pontefice decide nella sua Bolla *Omnium sollicitudinum*. Voi non avete mai dato indizio di vacillare nell' ubbidienza dovuta all' Autorità Appostolica; che se taluno fosse tentato di dubitarne, basta che si ricordi di tutto l'operato da voi per l'union vostra alla S. Sede contro i Missionarj della Compagnia, mentre pubblicamente si opponevano agli Ordini del Vicario di Gesù Cristo; cose, che ne' due Tomi delle mie Memorie Istoriche si possono vedere. In esse io credo di non aver inserito cosa, che voi non possiate confermare. Fondamento di esse sono le Relazioni vostre e de' Missionarj vostri Predecessori, il concorde Rapporto de' Ministri della S. Sede, spediti alle Indie, i Decreti de' Sommi Pontefici, e le Lettere della Sacra Congregazione, e finalmente le notizie da me ripescate sul posto. Per abbozzare la quantità e moltitudine delle vostre fatiche e delle vostre sofferenze, di quella costanza e intrepidezza, per cui siete divenuti il sostegno della S. Sede nell' Indie, i difensori de' di lei Decreti, i ristoratori della purità del

I Cappuccini hanno sempre esattissimamente ubbidito alla S. Sede.

Documenti su' quali sono fondate le Mem. Ist.

tà del Culto, ho stimato che uno stil emplice fosse il più adatto. In tutta l'Opera mi fu scorta la Verità; nè si può dissimular l'evidenza con cui è esposta: se per dipingerla non ho usato colori vivi abbastanza, la Costituzion, che vi mando, meglio d'ogni altra cosa supplirà alla bassezza delle mie espressioni. Chiunque n'è informato confessa, allo zelo e perseveranza vostra doversi unicamente quest' autentica condanna de' Riti Malabarici.

Le Autorità soprallegate non si ponno applicare a' Missionarj Cappuccini.

Dopo tante sì famose prove della vostra sommissione alla S. Sede, chi potrebbe mai a voi applicare M.M. R.R. P.P. i testi nella presente citati, capaci per altro di convincere i più restii all' ubbidienza. Troppo è nota all' Universo la vostra Fede, onde quelli al più non sono che armi, che potrebber servire ad espugnar la più ostinata e inveterata durezza, quand' essa, per disgrazia, osasse di far fronte a una Decisione, dalla quale appellar non si può, senza divenir per lo meno Scismatico. Speriamo che la Grazia del Signore, la qual sovvente ha cambiato i Cuori più caparbj, e gli ha resi umili, opererà efficacemente nell' animo di alcuni Missionarj, l'ubbidienza de' quali a una Sentenza sì decisiva altrettanto edificherà, quanto avea prima intorbidato e scandalizzato la loro continua resistenza agli Ordini di Roma. Se poi ad una voce sì possente si mostrasser peranche sordi,

non avreste voi ragione di ravvivar il vostro primiero Zelo, e di loro parlare con quell' energia, con cui S. Bernardo parlava già al Popolo Milanese, il quale avendo già riconosciuto il Papa, vacillava tuttavia nel risolversi a prestargli ubbidienza? *Voi siete da Dio beneficati*; (dicea quel gran Santo) *voi siete beneficati dalla Chiesa Romana. Egli la fa da Padre, Essa da Madre. E in verità che vi dovea essa fare, che non facesse? Se dimandaste ecc.* "Bene vobiscum facit Deus, bene facit vobiscum Ecclesia Romana; facit ille quod Pater, facit illa quod Mater; & revera quid vobis debuit facere & non fecit; si postulastis &c. . . . . " Se avete chiesto tempo, per avvezzare i vostri Cristiani a' Santi Riti e alle Misteriose Cerimonie della Chiesa, a questo fine essa vi accordò dieci anni. Altretanto di nuovo accorda a voi a dispetto della vostra noncuranza nell' approfittarvi della prima grazia. Voi le avete chiesto, che vi permettesse di aver de' Missionarj unicamente destinati per i Parreas, ed Essa, per la necessità da voi allegata, ve lo permette. Che potete bramar di più? Volete voi dunque render la Chiesa Schiava de' vostri capricci? Que' che prima di voi si trovavano in codesta parte dell' Indie, da voi ora occupata, che avevano generato a Gesù Cristo e coltivato questa cara parte della di lui greggia, la quale voi loro avete tolta; que' Missionarj, che

S. Bern. Ep. 131.

Fervorosa esortazione a' Missionarj ribelli.

che non hanno mai creduto di poter tralasciare alcuna Cerimonia della Chiesa, che han sempre ammesso senza distinzione alla participazion de' Sacramenti non meno i Parreas, che le altre Tribù o Caste Superiori, non fann' eglino giornalmente de' Cristiani? Che vuol dunque significare questa chimerica impossibiltà, da voi tanto altamente decantata? Che altro fondamento ha se non l'orgoglio e l'ostinazion degl' Indiani? A siffatti Missionarj bisognerebbe ripetere le parole del sopracitato S. Bernardo a' Milanesi. *A me ora dà ascolto inclita Plebe, gentil Nobiltà, Città illustre; a me, dico, dà ascolto, che dico la verità e nonmento, e sono amante di te, zelator della tua salute. E' tutta clemenza la Chiesa Romana, ma non è meno possente, e piena d' ottimi consiglj, degnì d' essere generalmente accettati. Non voler dunque far mal uso della Clemenza, che dalla Potenza tu non resti soverchiata. Ma dirà forse taluno: Io le porterò il dovuto rispetto e nulla più. Su via fa quel che dici, che se il dovuto rispetto le porterai, sarà un rispetto totale; imperciocchè la pienezza del potere sopra tutte le Chiese del Mondo, per singolare prerogativa all' Appostolica Sedia à stata donata; chi dunque a questo poter si oppone, all' ordinazione di Dio si oppone. Essa può, quando lo stimi vantaggioso, ordinar nuovi Vescovati, dove non furono mai; può di que' che già sussistono altri abbassare, altri innalzare, come*

 la

la ragione a lei detterà, cosicchè le sia lecito crear Arcivescovi i Vescovi, ed all' opposto, se le parrà; può da' confini della Terra chiamare, ed alla sua presenza adunare qualunque si siano sublimi Persone Ecclesiastiche, non una sola o due volte, ma quantunque a lei parrà spediente. Ha poi in pronto mezzi da vendicar qualsivoglia disubbidienza, se taluno s'avvisi per avventura di opporsele. Ciò ben provasti tu stessa; imperciocchè qual prò ti ha recato la tua vecchia ribellione e ritrosia da' tuoi falsi Profeti mal consigliata? Qual frutto cavasti da quelle cose, che ti fann' ora vergogna? Riconosci piuttosto da qual Podestà per tanto tempo sii stata privata della gloria e dell' onore de' tuoi Suffraganei. " Nunc vero „ audi me, inclita Plebs, Gens „ nobilis, Civitas gloriosa, audi in„ quam me, veritatem dico non men„ tior, dilectorem tui, zelatorem salu„ tis tuæ. Romana Ecclesia valdè cle„ mens est, sed nihilominus potens: fide„ le consilium, & omni acceptione „ dignum; noli abuti clementia, ne po„ tentia opprimaris. Sed dicet aliquis, „ debitam ei reverentiam exhibebo, & „ nihil amplius: Esto, fac quod dicis, „ quia si exhibeas debitam & omnimo„ dam; plenitudo siquidem potestatis „ super universas orbis Ecclesias, sin„ gulari prærogativa Apostolicæ Sedi „ donata est: qui igitur huic po„ testati resistit, Dei ordinatio„ ni resistit. Potest, si utile ju-

S. Bern. Ep. 131.

„ di-

„ dicaverit, novos ordinare Episcopatus
„ ubi hactenus non fuerunt. Potest eos
„ qui sunt, alios deprimere, alios su-
„ blimare, prout ratio sibi dictaverit,
„ ita ut de Episcopis creare Archie-
„ piscopos liceat, & e converso si neces-
„ se visum fuerit. Potest a finibus terræ
„ sublimes quascumque Personas Ecclesia-
„ sticas evocare & cogere ad suam præ-
„ sentiam, non semel aut bis, sed
„ quoties expedire videbit. Porrò in
„ promptu est ei, omnem ulcisci inobe-
„ dientiam, si quis forte reluctari co-
„ natus fuerit. Denique probasti & tu.
„ Quid enim contulit tibi vetus tua re-
„ bellio, & recalcitratio malesuasa à
„ Pseudoprophetis tuis? Quem fructum
„ habuisti, in quibus nunc erubescis?
„ Agnosce potius in qua potestate, glo-
„ ria & honore Suffraganeorum tuorum
„ tandiu privata extitisti. "

Che se un sì enfatico e salutare di-
scorso, in cambio di ridurre all' ubbi-
dienza i Missionarj ribelli, gli portasse
all' incontro a violar più sfacciatamente
questa nuova Costituzione, indrizzate
loro arditamente queste parole del dotto
Ivon Carnotense. *Manifestamente contro
la Sede Appostolica alzate il Capo, men-
tre, per quel che sta in voi distruggete
quel, ch' essa fabbrica. L' opporsi però
a' di lei Giudizj e Costituzioni è lo stesso
che incorrer la taccia di Eretica pravità,
dicendo la Scrittura; E' certo, esser Ere-
tico chi colla Chiesa Romana non si ac-
corda.* " Manifestè contra Sedem Apo-

Ivo Carnot. in Ep Cleri Galli cani ad Innoc. XI.

„ ſtolicam caput erigitis, dum quod illa
„ ædificat, vos, quantum in vobis eſt de-
„ ſtruitis, cujus Judiciis & Conſtitutio-
„ nibus obviare, plane eſt Hæreticæ pra-
„ vitatis notam incurrere; cum ſcriptu-
„ ra dicat, Hæreticum eſſe conſtat,
„ qui Romanæ Eccleſiæ non concordat.

Rappreſentanze a' Miſſionarj diſubbidienti da farſi con dolcezza, e ſe non fanno frutto, doverſi far nuovo riccorſo alla S. Sede.

Contuttociò M.M. R.R. P.P. rappreſentate ſempre queſte coſe con uno ſpirito di dolcezza, come c'inſegna l'Appoſtolo, per timor che la Paſſione allo Zelo non ſottentri in quello che avete da fare: ſe poi non vi rieſce di guadagnar nulla, non oſtanti tutt' i riſpetti, che l'Evangelica prudenza vi ſuggerirà, riccorrete di nuovo alla Chieſa Romana, la di cui Autorità può far molto più di quel che ha fatto colla preſente Coſtituzione. *Si te non audierit, dic Eccleſia*; poichè finalmente ſe Eſſa ha tardato ad arrenderſi alle rappreſentanze, che da tanto tempo noi facevamo, ciò fu per eſſer ella una ſavia e prudente Madre, che non ſolo vuol peſar tutto al peſo del Santuario, e vedere da quale ſpirito uno ſia animato, ma offre ancora tutto il tempo a' peccatori per rientrar in ſe ſteſſi, ed a' ſuoi Figliuoli ribelli, di riſentire il cattivo ſtato del loro ſviamento, perchè ritornino poſcia a gettarſi nelle di lei braccia, come il Figliuol Prodigo. Queſta parabola tanto celebre nel Vangelo ſervirà di riſpoſta a quelli, i quali ammirando da una parte il voſtro coraggio, e'l voſtro Zelo nel ſoſtener la purità del

Cul-

Culto nelle Missioni del Malabar, non ponno a meno di non restar sorpresi, vedendo dall' altra, che in vece di coronar le vostre fatiche colli elogi tanto meritati la S. Sede, sembra anzi che vi confonda co' Rei, esigendo senza distinzione anche da voi, che promettiate con giuramento, di osservare quanto dalla Bolla vien ordinato. Questa parabola, dico, che racconta Gesù Cristo, del Padre e del Figliuol Prodigo, risponde perfettamente a quest' Obbiezione. Quel Padre par che si dimentichi d'un Figliuolo ubbidiente, sottomesso a tutt' i suoi comandi, e che da tanti anni affaticava intorno agl' interessi della Casa Paterna, e per 'aumentarne la gloria: *Ecce tot annis servio tibi, & nunquam mandatum praterivi, & nunquam dedisti mihi hadum*; intanto che corre dietro a un figliuolo vagabondo, il qual non aveva fatt' altro studio, che di viver libertinamente, di dissipar le sustanze sue patrimoniali, e di disonorar la sua famiglia co' suoi cattivi diporti. Fuor di se per l'allegrezza nel veder un Figliuolo, di cui con tante lagrime e sospiri avea pianto la perdita, s'affanna il buon Padre a riceverlo, mentre a lui ritorna, lo abbraccia, il rialza da terra, lo fa vestir delle più pompose sue vesti, prepara un gran convinto, per festeggiare un ritorno sì inaspettato. Piena di questo divino Spirito la S. Sede in simil guisa si porta inverso di voi M.M. R.R. P.P. Certa già della fedel-

Parabola del Figliuol prodigo idea dell' operato dalla S. Sede verso i Missionarj tutti.

Luc. 15. v. 4.

fedeltà voſtra, della voſtra ſommiſſione, del voſtro zelo, e della purità della voſtra Fede, par, che ſi ſcordi di voi, per occuparſi tutta a richiamare, non un ſolo Figliuol prodigo, ma sì molti Miſſionarj, che dalle ſtrade della verità e dell' ubbidienza ſi ſviano in que' Paeſi, dove ſono ſtati mandati ſolo per predicar l'una e l'altra. Ma quanto più reſiſtono agli ordini ſupremi del Capo della Chieſa, che gli ſpinge e gli ſollecita da sì lungo tempo, tanto maggior cumulo di collera e di maledizioni ſi tirano addoſſo.

S. Chieſa altre volte ha eſatto Giuramenti come quello della preſente Bolla.

Il Giuramento, a preſtar il quale obbliga anche voi ſenza diſtinzione la Bolla, quantunque abbiate ſempre avuto in orrore la pratica de' Riti in eſſa condannati, e non abbiate mai fatto niente per l'addietro di quel ch' eſſa proibiſce oggi con tanta forza; queſto Giuramento, dico, non è una novità nella Chieſa. Senza andar a' Secoli più lontani, vediamo, che la S. Sede anche di preſente agiſce inſieme co' Veſcovi di Francia, per obbligar al Giuramento (*a*) anche que' che ſono i più zelanti difenſori della Coſtituzione *Unigenitus*. I Cappuccini, i Geſuiti, tutt'

(a) *Io l'ho più volte preſtato quel Giuramento in diverſe Dioceſi, nelle quali predicavo, anzi ho compoſto alcune Scritture, per indurre a ſottometterſi alla Bolla* Unigenitus *que' che ricuſavano di farlo. Voi le avete forſe lette nell' Indie :*

tutt' i Corpi Secolari e Regolari, niuno eccettuato, per quanto abbian di Zelo per quella, sono sottoposti a questo regolamento. Perchè maravigliarsi dunque, se la S. Sede tiene la medesima regola rispetto alla Costituzione sopra i Riti Malabarici? Quest' è una Legge universale, alla quale tutti debbono soggiacere, e niuno può sottrarsi.

Voi intanto M.M. R.R. P.P. non la mirate come un giogo, che a voi s'imponga: *Justo non est Lex posita*. Quest'è una grazia fatta a vostra requisizione. Se coloro, che la mirano con occhio diverso, se ne trovano offesi, e ne derivano occasione di lanciar maledizioni contro di voi, continuate a benedir il Signore; *Maledicimur, & Benedicimus*; Se vi perseguitano, rendete loro bene per male: *Persecutionem patimur, & sustinemus*; Se vi oltraggiano, pregate il Cielo, che gl' illumini: *Blasphemamur, & obsecramus*; Mai non vi sorta di mente, aver Iddio scelto gli Uomini Appostolici, come vittime destinate a morir per la sua gloria: *Deus nos Apostolos novissimos ostendit, tamquam morti destinatos*.

Il Giuramētò predetto è una grazia fatta a' Cappuccini.

Non vi ho scritto una sì lunga lettera, per darvi il menomo fastidio: *Non ut confundam vos hæc scribo*; ma per rallegrarmi con voi, per darvi qualche ricordo salutare, non come a Figliuoli, ma come a Fratelli dilettissimi in Gesù Cristo, i quali col loro Zelo Appostolico, e coll' odore delle loro virtù ge-

Esortazione paterica del Padre Norberto a Missionarj suoi Compagni.

nerano giornalmente a Gesù Cristo nuovi Cristiani : *Sed ut Fratres meos charissimos moneo* ; imperciocchè per dirvela schietta, talmente mi hà ferito sul vivo la piaga generale e profonda, che da sì lungo tempo rende inutili tutt' i rimedj a' mali della Chiesa dell' Indie e della China, che il piacere di veder voi a far tanto bene, non sapeva compensarmi il disgusto di veder il guasto da quella cagionato: ora però mi pare che morrò contento, se mi riesce di sentire, che quest' ultimo rimedio abbia perfettamente risanata una piaga tanto inveterata. Di grazia non vi scordate di me nelle fatiche vostre Appostoliche M.M. R.R. P.P.; e persuadetevi, che, insinatantoche il mio dovere e la sommissione mi obbligheranno a star in Corte di Roma, non cesserò mai di prestarvi tutti gli ajuti che dipenderanno dalla mia debbolezza. Ho l'onor di salutarvi tutti con un cuore unito a voi co' più stretti legami della stima e dell' amore, assicurandovi che sono con profondo rispetto e perfetta divozione.

Delle Pater. Vostre M.M. R.R.

Roma 2. Dicembre 1744.

Umil. ed Ubbid. Servidore
F. NORBERTO Capp. Miss. Appost. e Procur. ecc.

INDICE

DELLE

MATERIE CONTENUTE

NELLA LETTERA

DEL

P. NORBERTO

All' Autore delle Lettere sopra la Visita Appostolica della Coccincina, fatta da Monsig. de la Baune Vescovo d'Alicarnasso.

Giò

Au-

Ri-

Fon-

 Sa-

N 4 Uffi-

Falſi

lega-

Un

i mezzi

Testi-

Fine dell' Indice.